



**NUOVE POVERTÀ** La Santelli annuncia anche un intervento della Regione

## E' polemica sui fondi del Governo

La Bruno Bossio: «Un'elemosina», Stumpo attacca il sindaco di Cosenza

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Come aiutare i ceti meno abbienti? Monta la polemica sulla consistenza delle risorse stanziata dal Governo. In quest'ottica si nuove l'intervento del deputato Nico Stumpo (Leu) che dice: «Leggo che il Sindaco di Cosenza ritiene inadeguate le risorse che il governo ha dato ai comuni (400 milioni di euro in Italia e 472.560 per il Comune di Cosenza e 17.176.949 per la Regione Calabria) per aiutare chi dentro questa emergenza sta soffrendo più degli altri perché non ha i soldi per fare la spesa. Mi auguro che con la stessa solerzia distribuisca questi aiuti a chi ne ha diritto, magari raddoppiati con ulteriori risorse messe a disposizione dal Presidente della Regione Calabria». La stessa presidente Jole Santelli, ieri inter venendo a Sky Tg24 ha dichiarato che «Come Regione Calabria stiamo valutando interventi economici per aiutare chi, in questo momento di emergenza sanitaria, deve fare i conti con difficoltà economiche. Già dalla prossima settimana dovremmo essere in grado di dare delle risposte».

Sul tema del bisogno interviene la parlamentare Enza Bruno Bossio (Pd)

che afferma: «Sono completamente d'accordo con il responsabile del Forum Famiglie Luigi de Palo quando dichiara: "Il voucher baby-sitter, i congedi parentali e persino i 600 euro messi in campo per far fronte alla crisi economica italiana dall'esecutivo potevano essere misure di sostegno utili fino ad alcuni giorni fa, quando non c'era una situazione nazionale di chiusura totale e prolungata di tutte le attività non essenziali". «Oggi - prosegue la Bossio - , ascoltando le grida di dolore di migliaia di famiglie del Paese reale, siamo sempre più convinti che un reddito per tutti sia rimasta l'unica soluzione concreta ed efficace. Chiamiamolo come vogliamo: assegno universale, reddito d'emergenza, ma questo è il provvedimento che oggi serve al Paese. Non elemosine ma reddito! Mi auguro che il prossimo decreto sia rivolto soprattutto al soddisfacimento di questo diritto, ormai ineludibile. Per il nostro Mezzogiorno soprattutto lasciato senza lavoro e senza diritti in questi anni di austerità e liberismo senza regole, non è più tempo di chiacchiere ma di sopravvivenza. Il resto poi si vedrà».

Nel frattempo l'assessore Fausto Orsomarso informa: «È in pubblica-

zione sul portale web del Dipartimento Lavoro, il decreto contenente il modello di domanda (con il vademecum esplicativo) per la presentazione delle richieste relative alla cassa integrazione in deroga». Per altro verso l'assessore al Welfare, Gianluca Gallo, riferisce di diversi progetti in corso. «Quelli relativi al bando 2018, in atto, sono destinati a concludersi entro il 29 aprile e vedono impegnati 313 volontari. Per questi l'arco temporale ininterrotto tra il 3 marzo e il 3 aprile sarà conteggiato come periodo di permesso straordinario, mentre le settimane restanti saranno caratterizzate da attività da svolgersi esclusivamente all'interno degli enti utilizzatori, da stabilire. Quanto ai progetti di cui al bando 2019, si specifica come per i 70 di essi attualmente in essere, con l'impiego di 519 volontari, al periodo di permesso straordinario seguirà la ripresa, nel solco delle direttive che verranno emanate dal competente Dipartimento e comunque nel pieno rispetto delle norme dettate per la prevenzione e il contrasto della diffusione della Covid-19».

Dal tavolo nazionale sono previsti altri 22 progetti che prevedono l'impiego di ulteriori 176 volontari.

## COVID Troppo pochi i traghetti Lo Stretto continua a preoccupare

di CONSOLATA MAESANO

VILLA SAN GIOVANNI - La sicurezza sanitaria per gli operatori e per i pendolari dello Stretto di Messina continua a destare allarme. La conferenza interna all'autorità del sistema portuale dello Stretto svoltasi, ieri mattina, ha affrontato il tema della «riduzione ad appena 4 corse giornaliere dei traghetti dello Stretto, che sta mettendo a dura prova gli operatori che sono in prima linea contro l'epidemia da Covid-19», come ha

lari. Nel contempo è stata messa in evidenza l'importanza di incrementare le corse veloci da Reggio Calabria, riducendo così gli spostamenti intercomunali Reggio Calabria/Villa San Giovanni, nonché il numero di passeggeri nell'area filtraggio di Villa. Anche i sindacati intervengono per chiedere maggior tutela della salute degli operatori sullo Stretto. Forte la denuncia di Filc Cgil e Ultrasporti: «Persiste la mancanza di adeguati controlli sanitari agli imbarchi dei mezzi

veloci Blu Jet nei porti di Villa San Giovanni e Reggio Calabria. Già 5 giorni avevamo segnalato, con nota formale inviata a tutte le istituzioni competenti, la mancanza di adeguati controlli sanitari in queste ore un componente degli equipaggi di Blu Jet è risultato positivo al Covid 19 e pertanto invitiamo gli enti preposti e l'azienda a porre subito in essere le procedure previste». I sindacati denunciano anche la mancanza di un riscontro su «un viaggiatore sottoposto il 26 marzo a controlli medici presso l'ospedale Papardo dopo essere sbarcato a Messina con febbre alta. Se con urgenza le istituzioni non porranno in essere gli interventi necessari non si esclude che si procederà al blocco cautelativo di tutte le attività di traghettamento veloce».

L'esiguo numero crea assembramenti e molti disagi ai pendolari

## REGIONE Eletto con "Io resto in Calabria" La minoranza perde pezzi Pitaro "lascia" Callipo e approda al gruppo misto

di BRUNO MIRANTE

CATANZARO - L'avvocato catanzarese Francesco Pitaro, consigliere regionale eletto nella lista "Io Resto in Calabria", lascia il gruppo guidato dal leader dell'opposizione Pippo Callipo e passa al gruppo misto.

A determinare una scelta per molti versi sorprendente, poiché assunta da uno dei più strenui sostenitori della candidatura di Callipo, ha giocato un ruolo decisivo la composizione dell'ufficio di presidenza di Palazzo Campanella. Alla minoranza di centrosinistra, infatti, come da consuetudine istituzionale è toccato un vicepresidente ed un segretario-questore. Caselle che sono state occupate rispettivamente dal reggino Nicola Irtò (Pd) e Graziano Di Natale del gruppo di Callipo. Uno "smacco" secondo l'avvocato catanzarese che proprio in occasione della prima seduta del Consiglio regionale aveva bollato tale schema come mortificante per l'area centrale della Calabria. Le designazioni per le postazioni da assegnare al centrosinistra hanno portato Pitaro a non votare secondo le indicazioni del Pd e di "Io Resto in Calabria" per la composizione dell'ufficio di presidenza, come espressamente dichiarato in aula dall'esponente della minoranza.

Una scelta che non è andata giù al capo della minoranza. «Faccio i migliori auguri a Francesco Pitaro, sono sicuro che ora l'area centrale della Calabria sarà adeguatamente rappresentata» - afferma Callipo. «La decisione di lasciare "Io resto in Calabria" ad appena tre giorni dal primo Consiglio regionale, e dopo non aver avuto quello che pretendeva, cioè la carica di segretario-questore, non mi sembra vada ulteriormente commentata. È evidente che Pitaro, pensando di usare come un taxi il movimento che lo ha sostenuto e che lo ha portato in Consiglio, tradisce la fiducia che gli elettori gli hanno accordato solo due mesi fa».

## LAVORO Domande a partire dal 3 aprile alle 10 C'è l'avviso della Cig in deroga

CATANZARO - È stato pubblicato ieri sul portale web della Regione Calabria - Dipartimento Lavoro, il decreto contenente il modello di domanda, con il relativo vademecum esplicativo, per la presentazione delle richieste relative alla Cassa integrazione in deroga. Lo rende noto l'assessore al Lavoro della Regione Calabria, Fausto Orsomarso.

Le domande da parte delle imprese potranno essere presentate, seguendo le disposizioni dell'Avviso Pubblico, a partire dalle ore 10:00 di giovedì 2 aprile 2020,

utilizzando la modulistica allegata approvata. L'Avviso Pubblico da attuazione a quanto previsto dal Decreto Legge 17 marzo 2020, n. 18, cosiddetto "Cura Italia", e all'Accordo Quadro sottoscritto tra la Regione Calabria e le parti sociali, di cui alla DGR n. 20 del 24/03/2020.

Ricordiamo che non saranno altresì ammesse domande su format diversi da quelli che saranno approvati dal competente Dipartimento. Prima del 2 aprile non sarà possibile inviare domande da parte delle aziende.

### Tribunale di Lamezia Terme RGE 22/2017 G.E. Dott.ssa Foresta Adele.

In Nocera Terinese (CZ) - LOTTO 1: via Santa Caterina 137-139-141-143, Unità immobiliari costituenti un'unica abitazione su 5 livelli f.t. senza ascensore. Al p.t. ci sono 3 magazzini di mq 74,08; al p.1 atvio di distribuzione, servizio igienico, soggiorno, camera da letto matrimoniale di mq 79,90; p.2 sala da pranzo, cucina, studio di mq 83,51; al p.3 n. 3 camere da letto, un servizio igienico di mq 84,53; al p.4 locali di deposito/cucina rustica con camino e forno di mq 56,94. Tot mq 397,78.

Prezzo base Euro 195.000,00. Offerta minima Euro 146.250,00.

LOTTO 2: Località Marina di Nocera, traversa di Viale Stazione, Unità immobiliare al piano sotto strada di fabbricato su tre livelli f.t., con accesso autonomo e corte di pertinenza di mq 798,49 recintata e dotata di cancello carrabile. E' allo stato rustico con unico locale destinato a locale di deposito di s.u. mq 273,50. Prezzo base Euro 82.500,00. Offerta minima Euro 61.875,00.

LOTTO 3: Località Marina di Nocera, Viale Stazione 206, Unità immobiliare destinata a deposito, al piano terra di fabbricato su tre livelli f.t., con accesso autonomo e corte di pertinenza di mq 798,49, in comune con il p.1, recintata e dotata di cancello pedonale e carrabile. Trasformabile in 2 appartamenti uso residenziale e/o commerciale. Prezzo base Euro 147.750,00. Offerta minima Euro 110.812,50.

LOTTO 4: Località Marina di Nocera, Viale Stazione 206, Unità immobiliare destinata ad abitazione, al piano primo di fabbricato su tre livelli f.t., con accesso autonomo e corte di pertinenza di mq 798,49, in comune con il p.1, recintata e dotata di cancello pedonale e carrabile. Composto da 4 camere da letto, 2 servizi igienici completi, cucina abitabile con annesso ripostiglio, soggiorno, circondato da balconi; sup. lorda ca mq 245,74. Prezzo base Euro 221.250,00. Offerta minima Euro 165.937,50.

Rilanciano minimo 4% del prezzo base. Vendita senza incanto con modalità sincrona mista 27/05/2020 ore 10:00, avanti al Notaio presso la Sala d'asta in Lamezia Terme, via A. Volta n. 21. Custode Giudiziario Avv. Emanuela Vitalone tel. 096822947. Professionista Delegato e Dott.ssa Serra Maria Consuelo tel. 0968448695.

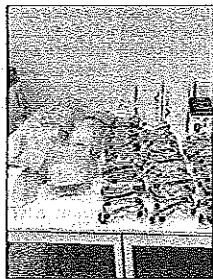
Siti [www.asteannunci.it](http://www.asteannunci.it) [www.asteavvisi.it](http://www.asteavvisi.it) [www.tribunale.lameziate Terme.giustizia.it](http://www.tribunale.lameziate Terme.giustizia.it)



## EMERGENZA CORONAVIRUS Il sindaco spiega la ripartizione dei 4,5 milioni di euro Arrivano i fondi: saranno divisi così

«E' il 30% della somma complessiva destinata alla Regione. A Reggio 1 mln e 400 mila»

«SARÀ di oltre 4,5 milioni di euro il fondo che il Governo ha riservato ai Comuni della Città Metropolitana di Reggio Calabria per il fabbisogno delle persone che, in questo periodo di particolare emergenza, vivono una situazione di difficoltà economica. Ovvero, quasi il 30% della somma complessiva riservata alla nostra regione». Lo annuncia il sindaco Giuseppe Falcomatà che, in una nota stampa, spiega: «Di questi, al Comune capoluogo, Reggio Calabria, andranno circa 1,4 milioni che consentiranno, alle persone indigenti, di acquistare generi alimentari e di prima necessità. In queste ore, dunque, il settore dei Servizi sociali sta lavorando per allargare al massimo la platea degli aventi diritto ad una misura straordinaria che durerà 15 giorni».



Al Gom apparecchiature medicali

«Noi - ha detto Falcomatà - abbiamo contezza della mappa del bisogno, ovvero delle situazioni che normalmente rientrano nei servizi di assistenza, ma dobbiamo e vogliamo fare qualcosa in più. Ci sono reggini, infatti, entrati in stato di necessità a causa dell'emergenza coronavirus perdendo, di fatto, il lavoro. Loro, ovviamente, devono avere accesso alle somme disponibili». Allo stesso modo - ha aggiunto il sindaco - vi devono poter contare anche quei lavoratori che, fino ad oggi, hanno svolto le loro mansioni senza un regolare contratto e, quindi, non sono percettori di ammortizzatori sociali. Ecco, questi in-

terventi devono comprendere pure gli "irregolari" perché l'emergenza non fa distinzioni e vale per tutti».

Il sindaco si è, quindi, soffermato sull'azione cosiddetta "Spesa sospesa" che riguarda i cittadini di Reggio: «In questa settimana ci concentreremo su questo progetto di supporto allo straordinario lavoro che, già dal 5 marzo scorso, sta portando avanti la rete solidale della nostra città costituita da Banco alimentare, Caritas, Croce Rossa e Protezione Civile. Chi vorrà, in alcuni supermercati del territorio, avrà la possibilità di acquistare qualcosa in più da donare a chi ne avesse bisogno».

**Apparecchiature elettromedicali in arrivo.** Ieri mattina la Città Metropolitana ha consegnato ulteriori strumentazioni elettromedicali all'Azienda sanitaria provinciale ed al Grande Ospedale Metropolitano. Le nuove

attrezzature rientrano nella fornitura, già presentata dal sindaco Giuseppe Falcomatà e dal vicesindaco Riccardo Mauro, acquistata grazie al prelievo di 120 mila euro dal fondo di riserva dell'Ente di Palazzo Alvaro. Ai letti elettrici distribuiti nei giorni scorsi alle strutture ospedaliere del territorio metropolitano, oggi si sono aggiunti termometri digitali, occhiali di protezione ed a maschera e schermi facciali. Nei prossimi giorni l'ordine verrà completato e le apparecchiature assegnate alle diverse strutture sanitarie territoriali.

## VIGILI URBANI Ben 45 infrazioni rilevate Forza posto di controllo denunciato un reggino



La macchina dei vigili urbani

Continuano incessanti le attività della polizia locale anticovid.

Nell'ambito dei servizi svolti nella giornata di ieri ed inseriti nel dispositivo di controllo anticovid 19 della Questura, la Polizia locale diretta dal comandante ha implementato sul territorio numerosi posti di blocco e controllo. All'esito degli stessi, e di numerose ispezioni commerciali, sono state rilevate 45 sanzioni per violazioni ai DPCM vigenti in materia di piano anticovid.

Un soggetto infine, che non si è fermato all'alt intimato in un posto di blocco allestito nella zona sud della città, grazie alla prontezza dell'operatore che è riuscito ad annotare i caratteri

alfanumerici della targa, è stato denunciato per resistenza a pubblico ufficiale oltre che sanzionato amministrativamente per violazione del d.l. n. 19 del 25 marzo ultimo scorso. Il cittadino, che conduceva il veicolo di una cittadina straniera, ha ignorato l'alt imposto ed ha accelerato mettendo anche a repentaglio l'incolumità degli agenti. A seguito di una rapidissima attività info-investigativa è stato rintracciato dopo circa un'ora presso l'abitazione della ragazza intestataria del veicolo e dopo le formalità di rito deferito in stato di libertà per resistenza, oltre che, come detto, sanzionato amministrativamente.

## METROCITY Cosap sospesa

LA Città Metropolitana ha sospeso, fino al prossimo 31 maggio, ogni adempimento relativo al Canone per l'occupazione di suolo ed aree pubbliche, la cosiddetta Cosap. L'intervento, deliberato dal sindaco Giuseppe Falcomatà e firmato dal vicesindaco Riccardo Mauro su proposta del dirigente di Settore, s'inscrive nelle misure adottate per fronteggiare la crisi dovuta all'emergenza Coronavirus e, di fatto, sospende le attività di liquidazione, accertamento, controllo, riscossione e contenzioso relative al tributo. Lo stop riguarda anche i versamenti derivanti dalle ingiunzioni di pagamento emessi dall'Ente. Tutto, insomma, è differito alla fine del prossimo mese di maggio.

Per il vicesindaco Riccardo Mauro, quindi, «di fronte eventi straordinari, com'è la pandemia in atto, servono necessariamente risposte altrettanto straordinarie». «In questo momento - ha detto - è doveroso adottare misure di sostegno economico a favore dei cittadini, lavoratori e contribuenti, che già stanno patendo pesanti disagi e criticità personali e professionali. Oltretutto, gli effetti che il Coronavirus sta avendo sull'economia e sul sistema produttivo sono già di per sé un trauma importante. Ecco perché bisogna tendere una mano a quanti, una volta tornati alla normalità, avranno l'onere di ricompensare con la consapevolezza della profonda crisi innescata da un evento imprevedibile ed imprevedibile».

«Anche a seguito delle normative nazionali adottate per fronteggiare l'emergenza Covid-19 - ha aggiunto il vicesindaco Mauro - è obbligatorio, da parte nostra, contribuire al contenimento delle ricadute negative subite dal tessuto produttivo metropolitano. Il provvedimento riguarda comuni cittadini o titolari di ditte individuali».

## CITTADINI PER IL CAMBIAMENTO Rassegna le dimissioni l'addetto stampa dell'associazione Presidente dall'ego smisurato: mi dimetto

Criserà: «Mi dissocio da Pizzimenti. Neppure la pandemia contiene il suo protagonismo»

«HO deciso di interrompere le mie funzioni di addetto stampa dall'associazione "Cittadini per il cambiamento", per i motivi di seguito specificati: l'obiettivo di poter sollevare le sorti della città di Reggio Calabria attraverso lo sfruttamento delle sue numerose potenzialità di sviluppo, mi ha portato a condividere l'idea di realizzare l'associazione denominata "Cittadini per il cambiamento". Una lettera dura quella del giornalista Pino Criserà che aggiunge "ho messo a disposizione dell'associazione la mia esperienza giornalistica, maturata in anni di attività, e per quasi due anni ho confezionato le note stampa che sono state diramate tramite il presidente, Nuccio Pizzimenti».

«Nell'arco di questo periodo ho dovuto fronteggiare il protagonismo smisurato del presidente Pizzimenti - prosegue - il quale pensava che gli organi di stampa fossero un suo appannaggio esclusivo e poteva fare riferimenti con assiduità. Pur di apparire con una fotografia sui giornali on-line e sulla carta stampata, mi

suggeriva di confezionare comunicati stampa su questioni e aspetti frivoli e di basso profilo che hanno sempre scatenato il mio netto, determinato e categorico diniego. Nemmeno l'emergenza determinata dal coronavirus - sostiene Criserà (che pur poteva semplicemente dimettersi dall'incarico o rifiutarsi di offrire il proprio contributo, ndr) è riuscita a contenere il suo protagonismo. Nonostante non ricopra incarichi istituzionali e di partito è animato da un continuo desiderio di mischiarsi e intromettersi in ogni cosa ritagliandosi ruoli che albergano solo nella sua fantasia».

«In una recente nota stampata rammenta Criserà - Pizzimenti ha esortato il Sindaco Falcomatà a fornire ai cittadini e al Gom di Reggio Calabria guanti, mascherine e ventilatori polmonari, come se questi presidi fossero stati nascoste e custodite sotto chiave dal primo cittadino in qualche magazzino quando la loro mancanza si registra, purtroppo, su tutto il territorio nazionale. Nel

medesimo comunicato ha anche stigmatizzato la chiusura del Corso Garibaldi, della via marina e delle piazze cittadine senza rendersi conto che queste misure restrittive sono state attuate con l'unico obiettivo di tutelare la salute dei reggini da un nemico invisibile e sempre più pericoloso come il Covid-19. Personalmente, questi rilievi, non li avrei mai fatti. Eppure, anche su una decisione così saggia, prudente e lungimirante, non ha esitato a innescare una deludente polemica politica. Come un Demurgo, giornalmente è impegnato a dispensare consigli, suggerimenti ed idee "Urbi et Orbi" perché in città è solo lui che sa fare politica, mentre gli altri si abbandonano solo a quisquiglie. Queste cose, associate alla mancanza, all'interno dell'associazione, di un autentico confronto dialettico e dialogico destinato a riflettere sulle potenzialità di sviluppo della città, mi hanno portato a mettere fine alla mia attività di addetto stampa della medesima associazione».

## RIFIUTI

## Avr: i nuovi calendari

Sono stati pubblicati sulla pagina Fb del servizio DifferenziamOla Reggio Calabria e sul sito Istituzionale della Città di Reggio Calabria i calendari di raccolta differenziata porta a porta, per il mese di Aprile 2020, per le utenze domestiche. I nuovi calendari contengono anche le disposizioni fornite dall'Istituto Superiore di Sanità sul Nuovo coronavirus. Chi non è risultato positivo deve continuare a differenziare correttamente i rifiuti. Solo chi è positivo o in quarantena obbligatoria, non deve differenziare più i rifiuti. Si avvisa la cittadinanza che l'accesso all'isola ecologica di Condera è sospeso, fino a nuove disposizioni. Gli utenti che avranno l'esigenza di smaltire Beni ingombranti, potranno usufruire del servizio di ritiro su prenotazione chiamando il Numero verde gratuito 800.759.650.



# EMERGENZA CORONAVIRUS Il consigliere comunale Imbalzano avanza proposte

## Tenere "in piedi" famiglie e imprese

Ecco i punti del documento di proposte economico-sociali del rappresentante di FI

La politica comincia a muoversi dopo lo stato di stordimento del "coronavirus". Da Forza Italia si fa sentire il consigliere comunale Pasquale Imbalzano che avanza un documento di proposte economico-sociali per rispondere all'emergenza coronavirus. Per Imbalzano una premessa: «A Reggio Calabria e nella sua provincia le difficoltà delle piccole e medie imprese locali, tessuto connettivo ed economico della nostra realtà, che scontano un aggravio di costi divenuti quasi insostenibili, derivanti da una fiscalità territoriale alle stelle e dalla bassa capacità di trarre profitto con la commercializzazione dei prodotti o servizi resi tanto più nel mercato interno, vista la scarsa incidenza del turismo sul nostro territorio. Per questo motivo, è utile inquadrare alcuni punti essenziali rispetto a cui le istituzioni locali, e il Comune di Reggio Calabria in primis, portino in attuazione proposte di seguito individuate che possano alleviare le difficoltà di famiglie e imprese del nostro tessuto locale».

«Nel sistema delle imprese edili che risultano titolari di commesse per la realizzazione di opere pubbliche - commenta - si preveda al pagamento immediato dello stato di avanzamento lavori (SAL) per l'attività prestata. Nel settore della Pubblica Istruzione e del Welfare ci si adoperi per il saldo delle spettanze relative alle scuole d'infanzia paritarie per l'anno scolastico precedente e si predispongano i protocolli di convenzioni tra pubblico e privato sociale per l'anno in corso, su cui esiste un



Pasquale Imbalzano

ritardo ragguardevole». Ed ecco l'elenco di qualche misura: «Sospensione attività/ procedure esecutive di recupero coattivo dei tributi comunali nei confronti di cittadini e imprese, rimodulazione delle risorse U.E. per ampliamento dell'offerta di tutela per finalità sociale e di coesione sociale, in rapporto ad un

intuibile aumento del numero dei cittadini attratti - purtroppo - all'ambito della indigenza. Ed ancora implementazione dei Consorzi fidi per Commercianti e Artigiani con annesso fondo rotativo cospicuo. In buona sostanza, operando scelte politiche che consentano di immettere nel circuito economico locale una quantità quanto più elevata possibile di liquidità per tenere "in piedi" famiglie e imprese».

«A ciò si aggiungono - ricorda Imbalzano - la risoluzione di diverse problematiche reali a stretta incidenza quotidiana di cui in queste ultime settimane è riemersa l'esistenza. Tra cui: carenza idrica in diversi quartieri cittadini; il prolungato isolamento domiciliare pone notevoli difficoltà per le diverse fasce di popolazione che sono obbligate a far fronte ad esigenze di carattere essenziale, in particolare le fasce più deboli, anziani, bambini e diversamente abili».

Questa improvvisa carenza deve essere affrontata e risolta con maggiore tempestività perché le conseguenze sono facilmente intuibili anche in termini di disaffezione dei cittadini alle Istituzioni. Problema della riemersione delle violenze domestiche nei confronti di donne o bambini costretti a condividere gli stessi spazi vitali con i loro aggressori. Implemento di sistemi di tutela adeguate, anche attraverso il coinvolgimento del privato sociale che già opera con il Comune per l'erogazione di servizi di contrasto del disagio sociale delle diverse fasce di popolazione e per condizioni economiche».

«Servirà - sottolinea - implementazione di una Wi-Fi Pubblica (servibile, effettiva, utile) per coloro i quali non abbiano disponibilità economica per attivare rete internet domestiche e per l'utile svolgimento di finalità non solo e necessariamente didattiche, ma pure per finalità ludico ricreative. In questo senso esiste un progetto di solidarietà digitale, tramite Agenda digitale, che può essere promosso anche dalla Città me-

tropolitana di Reggio Calabria attraverso la stipula di una convenzione tra gestore privato ed ente pubblico per consentire ai cittadini di poter fruire di accesso da remoto sollevandolo dall'onere del pagamento del canone. Il criterio per consentire la fruizione del servizio potrebbe essere individuato e parametrato su base Isee per nucleo familiare. In ultimo - conclude - in merito ai 400 milioni che il Governo ha stanziato tramite il dpem del 28 marzo con vincolo di destinazione a favore di persone che non hanno i soldi per fare la spesa, è risaputo che le modalità di fruizione saranno sia tramite buoni spesa che attraverso erogazioni di generi alimentari. In particolare, da come si evince, l'attività di erogazione di generi alimentari sarà gestita dall'Assessorato Politiche sociali assieme alla Protezione civile unitamente al coinvolgimento della rete del Terzo Settore presente sul territorio, impegnando ad un considerevole sforzo organizzativo la struttura amministrativa comunale. In questo senso, dopo il confronto avviato con il collega Antonio Rizzimento, Presidente della Commissione Controllo e Garanzia del Comune di Reggio Calabria, il quale sin da subito si è dimostrato sensibile al tema, proponiamo che sia avviata nella richiamata Commissione Consiliare o in alternativa nel Civico Consesso da convocarsi a breve, attività periodica di monitoraggio sulla corretta modalità di spesa delle risorse, tenuto peraltro conto dell'inevitabile esigenza di riattivare gli indicati organi istituzionali, anche attraverso l'utilizzo delle piattaforme telematiche».

COME CAMBIANO I TRASPORTI

## Atam sosta: informatizzati tutti i servizi e l'acquisto dei titoli

Dopo l'attivazione di un team per il Social Media Customer Care, il servizio di assistenza effettuato attraverso i canali social dedicati, direttamente online. In questo periodo di difficoltà nell'intento di proseguire azioni volte ad agevolare l'utenza sotto ogni punto di vista, ATAM, ha deciso di informatizzare tutti i servizi riguardanti la sosta sulle strisce blu nella nostra città.

Il nuovo servizio attivo da oggi, già collocato nell'ambito del processo di miglioramenti dei servizi di ATAM SpA, col fine di agevolare il rapporto con gli utenti, di costante miglioramento della qualità dei servizi e di ottimizzazione delle modalità di erogazione e fruizione dei medesimi, adeguandoli, quanto più possibile, alle esigenze dei cittadini, si rende adesso, in piena emergenza COVID-19, assolutamente necessario.

Sono infatti disponibili tramite la nostra App "ATAM - Trasporti e Sosta" tutti gli abbonamenti per la sosta: Settimanale, Mensile ed Annuale che potranno essere selezionati facilmente cliccando su Sosta, abbonamenti sosta e poi sul carrello col\*»;

Quelli speciali agevolati T30, T45 e T50. Abbonamento T30 destinatari: docenti delle scuole e personale part-time del settore commercio; Abbonamento T45 destinatari: pubblica amministrazione, dirigenti scolastici, personale full time settore commercio; abbonamento T50 destinatari: bancari e assicurativi. Si potrà fare la richiesta online tramite il sito al seguente link

[http://www.atam.re.it/html/sosta\\_titoli.html](http://www.atam.re.it/html/sosta_titoli.html) saranno poi attivati e per 12 mesi saranno disponibili all'acquisto tramite App senza bisogno di recarsi in ATAM. Auto ecologiche: Si potrà fare la richiesta online tramite il sito al seguente link [http://www.atam.re.it/html/sosta\\_titoli.html](http://www.atam.re.it/html/sosta_titoli.html). Dopo la verifica documentale da parte di ATAM, sarà possibile acquistarlo direttamente dall'APP (si potrà sottoscrivere dai primi di aprile). Permessi Sosta Residenti: Si potrà fare la richiesta online tramite il sito al seguente link: <http://www.atam.re.it/sosta/index.php>

È consentito altresì un abbonamento ad una tariffa ridotta, di 120,00/anno per un secondo veicolo sempre di proprietà di un componente del nucleo familiare.

## SOLIDARIETÀ Lo slogan "Chi può metta, chi non può prenda"

### "La spesa SOSpesa" prime adesioni dei commercianti: ecco l'elenco

Coronavirus a Reggio Calabria, al via "La spesa SOSpesa" in supporto della rete di solidarietà che già dal 5 marzo grazie a Banco Alimentare, Caritas, Croce Rossa e Protezione Civile Comunale consegna gratuitamente alimentari alle famiglie più in difficoltà

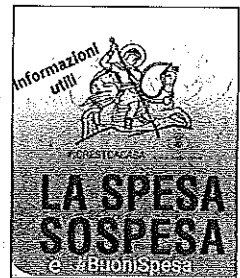
Ecco l'elenco, in ordine alfabetico, delle grandi catene alimentari e degli altri esercizi commerciali che in poche ore hanno aderito all'iniziativa. Chiunque fosse interessato ad attivarla presso il proprio negozio può inviare una mail all'indirizzo [sindaco@reggioal.it](mailto:sindaco@reggioal.it).

In questi esercizi commerciali troverete la locandina qui sotto. Grazie ancora allo straordinario

cuore dei reggini, chi può metta chi non può prenda!

1. Bottega "Pane e Varietà" - Pellarò via Nazionale San Leo 143
2. Cardillo Ylenia, frutta verdura e alimentari
3. CARREFOUR via Pio XI
4. CONAD Gallico, via Nazionale 164
5. CRAI via Santa Caterina via Reggio Campi
6. DESPAR via Aspromonte 30 via Possidonea 47 via Aschenez prolungamento 15

7. S.S. 106 Superstrada Jonica Pellarò
7. Fattoria della Piana - Viale Calabria 342
8. Frugi frutta verdura e generi alimentari - via Stadio a valle 30
9. IPERCOOP via De Nava n. 1 Centro Commerciale Porto Bolaro Parco Commerciale Le Ninfee
10. Market Molè - via G. Musella 6
11. Panificio Giustra - piazza Carmine angolo via Muratori e via XXI agosto
12. Panificio Michele Lo Bianco
13. Verde blu - via Pio XI



Il manifesto che pubblica l'iniziativa benefica \*SpesaSOSpesa

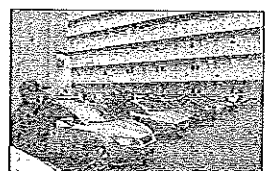
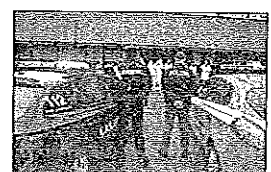
## GOM Intenso e commovente gesto della Polizia, dell'Arma e della GdF

### L'omaggio agli angeli in camice bianco e verde

IERI pomeriggio, la Polizia di Stato, L'Arma dei Carabinieri e la Guardia di Finanza hanno voluto rendere omaggio al personale sanitario del GOM, che in questi giorni non sta risparmiando energie per fronteggiare l'emergenza in atto: l'omaggio è stato reso presso l'ospedale, alla presenza del Direttore sanitario di presidio Dr. Antonino Verduci. Tanfa forza e tanta commozione per tutti per quest'omaggio sentito a questi eroi in prima fila contro il maledetto Covid-19.



L'omaggio della Forza dell'ordine al gom





La proposta del consigliere di FI

## Dattola: sette mesi delle nostre indennità per le piccole imprese

«A Palazzo San Giorgio siamo  
circa 40 si potrà raccogliere  
una discreta somma»

**Piero Gaeta**

«Ad ogni generazione tocca una prova. I nostri nonni sperimentarono l'immane tragedia del terremoto; i nostri genitori i lunghi anni della Seconda Guerra Mondiale con il terribile seguito di fame e distruzione. Non si piegarono, non si disperarono; rialzarono la testa e ripartirono con fatica ma con grande orgoglioso senso di appartenenza».

Prende la rincorsa da lontano Lucio Dattola che rilegge il passato per comprendere meglio la nostra realtà quotidiana: «A noi, ad inizio del nuovo secolo, è toccata la prova del Coronavirus, che è un nemico forse più subdolo, perché, oltre a colpire nel corpo sta producendo i danni maggiori al nostro già disastrato tessuto economico reggino. E purtroppo i danni, a quel che dicono gli analisti e le statistiche, si protrarranno nel tempo, con probabile chiusura di migliaia di piccole e medie imprese della nostra città. Si prospetta un immediato futuro di saracinesche abbassate e fallimenti inevitabili».

Una realtà che non può essere accettata supinamente. Dattola ne è convinto: «Bisogna fare qualcosa, dobbiamo fare qualcosa. E dobbiamo farlo subito. Anche noi, consiglieri comunali, assessori, sindaco, presidente del consiglio comunale. Soprattutto noi, abbiamo l'obbligo morale di dimostrare con fatti concreti l'amore per il nostro popolo. Siamo tutti percependo emolumenti dei quali sicuramente possiamo per qualche mese fare a meno. Abbiamo tutti un altro lavoro e consideriamo la politica un servizio solidale alla comunità. Rinunziamo, fino a quando si andrà a

votare, a quanto percepiremmo mensilmente. Dal sindaco, agli assessori, a me, ultimo dei consiglieri, versiamo in un fondo apposito quanto a noi destinato. Nei restanti sette mesi della consiliatura si potrà raccogliere una discreta somma che andrà ad alleviare la disperazione di tante famiglie di piccoli imprenditori della nostra città. Siamo i loro rappresentanti, i loro amministratori, non sarà questo un atto di generosità nei loro confronti, ma semplicemente un atto dovuto».

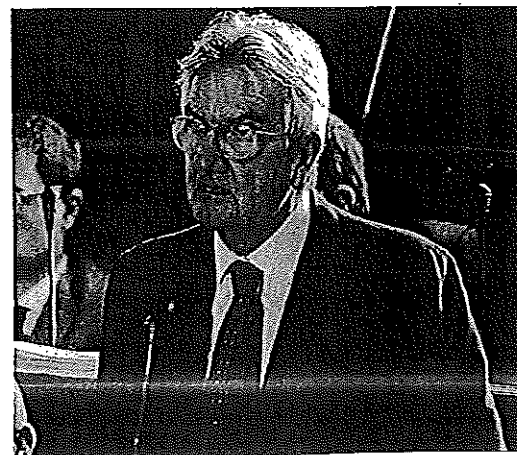
«Ora tocca a noi», ripete convinto Lucio Dattola. E in uno slancio di ottimismo si dice addirittura «sicuro che nessuno si tirerà indietro. È la città che ce lo chiede. Comunicheremo tempestivamente le adesioni e la somma raccolta, con la massima trasparenza. Siamo trentuno consiglieri e con gli assessori arriviamo a circa 40. Raccoglieremo una bella somma. Possiamo veramente dimostrare che anche la politica, quando non guarda ad appartenenze e divisioni pretestuose, può fare suo il motto caro a San Giovanni Paolo II: "Ut unum sint". Perché solo combattendo e soffrendo tutti insieme potremo vincere anche questa battaglia. Ed essere all'altezza dei nostri avi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Un fondo trasparente

● Dice Dattola: «Rinunziamo, fino a quando si andrà a votare, a quanto percepiremmo mensilmente. Sindaco, assessori, e consiglieri versiamo in un fondo apposito quanto a noi destinato. Nei restanti sette mesi della consiliatura si potrà raccogliere una discreta somma che andrà ad alleviare la disperazione di tante famiglie di piccoli imprenditori. Siamo i loro rappresentanti, non sarà un atto di generosità nei loro confronti, ma un atto dovuto».

**L'esponente forzista:  
«Nessun atto  
di generosità  
è solo un atto dovuto  
per la nostra città»**



ri-  
t-  
t-  
i-  
r-  
ni  
  
a-  
ja  
di  
ci  
to  
o,  
le  
la  
te  
r-  
u-  
ia  
  
n.

ca-  
m-  
già  
he  
5  
ip-  
to  
la  
re  
di  
er-  
iel  
on  
re  
el-

L'amministratore delegato Tescione indica interventi e progetti

# Hermes vicina ai cittadini

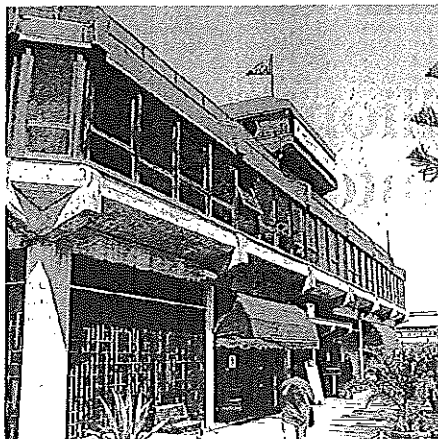
«Nel 2019 incrementate di 4 mln le riscossioni del Comune»

«La Hermes continua a garantire i propri servizi ai contribuenti; in questo momento di grande difficoltà, Giulio Tescione, amministratore delegato della società che gestisce i tributi comunali ed i servizi informatici, vuole rassicurare la città dello stretto e, nello stesso tempo, fare delle riflessioni sui possibili scenari futuri.

Si comincia con quello che è stato fatto dalla Hermes per fronteggiare questa emergenza: «Sono state attivate misure organizzative che consentono di tutelare la salute dei cittadini e dei dipendenti, senza interrompere attività che sono e rimangono essenziali per l'amministrazione della città. In primo luogo - spiega Tescione - sono stati potenziati i canali di comunicazione telematica. Sono attivi da qualche settimana nuovi indirizzi mail dedicati al periodo di emergenza, ai quali inoltrare istanze o richieste di informazioni. Si è investito sui servizi di sportello telematico ed è stato incrementato il presidio telefonico con operatori che rispondono in base alla tipologia di tributo. Tutto ciò è stato possibile grazie alla rapida attivazione dello smart working ed al diffuso senso di responsabilità dimostrato dai dipendenti in questo frangente. L'obiettivo di queste misure organizzative è quello di continuare a rimanere al servizio della città e dei cittadini in un momento di emergenza globale».

«È un periodo di grande sofferenza - prosegue l'amministratore delegato - ma è anche il momento di dimostrare che tutti gli attori della città sono capaci di un senso civico e di una compattezza che da troppo tempo appariva smarrita».

«Anche la Hermes ha deciso di mettersi in gioco per aiutare la città a reagire. Adesso ci troviamo nel



Via Padova La società Hermes, partecipata del Comune, ha potenziato i servizi online

mezzo di una malattia planetaria che non potrà che avere ripercussioni di carattere economico e sociale, a maggior ragione per una città come Reggio, già afflitta da gravi problemi. Il mio pensiero corre alle categorie più deboli che, ancor più in questa fase, abbiamo il dovere di proteggere e garantire. La Hermes, aderendo ad una linea di indirizzo chiara dell'amministrazione Falcomatà ed in costante coordinamento con le funzioni

**«Abbiamo investito sui servizi di sportello telematico e incrementato il presidio telefonico»**

amministrative dell'Ente, nel 2019 ha fatto una lotta senza pari agli evasori. Questa lotta ha contribuito ad incrementare di circa quattro milioni di euro in più le riscossioni per l'Ente rispetto all'anno precedente. Tale incremento è frutto anche dell'allargamento di una platea di contribuenti finora sommersa».

«Ritengo sia giusto sottolinearlo in questo particolare momento, perché quando si chiedono e si vivono sacrifici, i cittadini devono poter fare affidamento sul rispetto del principio dell'equità sociale e soprattutto pretendere che esso non venga disperso, trasformandosi in un'ulteriore ingiustizia. Tale dato - considera Tescione - è stato un segnale di discontinuità rispetto al passato, e non deve vani-

ficarsi nella sfiducia istintiva e diffusa che è tipica di questo tempo. Certamente c'è ancora molto da fare. Ma questa è una strada».

Se questo è il fermo immagine, quali i possibili scenari futuri? «In questa fase di emergenza i Comuni, e Reggio in particolare, fanno parte di una catena in cui ogni anello rimanda ad un altro, e devono guardare alla partita europea, perché solo da uno sblocco delle risorse UE, le finanze locali possono pensare ad una ripresa. Non va dimenticato che i Comuni hanno un ruolo chiave anche nell'emergenza e vanno aiutati. Il sindaco Giuseppe Falcomatà si sta impegnando al massimo su questo fronte».

Un appello, anzi, la speranza: «Nell'assillo dell'emergenza, mi auguro che sapremo ricavarci uno spazio per dei ragionamenti diversi, traendo il meglio da questa esperienza. Lo scenario più probabile a cui andremo incontro è quello di un'alternanza fra la normalità condizionata e allerta. Ma ad un certo punto l'emergenza finirà, e comincerà la fase della ricostruzione, Reggio avrà allora l'occasione, e non dovrà sprecarla, di ripensare se stessa, di modificare l'ordine delle sue priorità. Il pericolo che ci avvilisce tutti ha fatto venire fuori una parte profonda di noi che in precedenza era sconosciuta. Certo c'è bisogno che la solidarietà non retorica che unisce oggi le persone, diventi per il Governo ispirazione per concrete politiche di sostegno e rilancio per il sud ed i suoi comuni. Le crisi sono anche opportunità, soprattutto per chi è più indietro e non vuole arrendersi». In conclusione: «Questa, ritengo debba essere la sfida: cominciare già adesso a pensare e scrivere priorità e programmi del dopo crisi».

Lettera del noto imprenditore al sindaco

## Falduto a Falcomatà: ridurre subito la Tari

«Se un artigiano non ha lavorato in questo periodo il tributo va tagliato»

«È certamente lodevole l'iniziativa di sospendere tutti i pagamenti dei tributi locali di propria competenza e di sospendere altresì l'emissione degli avvisi bonari di pagamento, nonché quella di prorogare i termini per la proposizione del ricorso od opposizione sugli atti amministrativi in scadenza peraltro (perdita di tutto) già previsto dall'art. 83 del D.L. n. 18/2020». Questo l'incipit di una lettera che il noto imprenditore Ivo Falduto ha indirizzato al sindaco Falcomatà - «come cittadino e contribuente reggino».

«Iniziativa apprezzabile - evidenzia Falduto -, sperando tuttavia in una loro pronta attuazione concreta "nero su bianco". Nel frattempo mi sia consentito farle osservare che se davvero il primo cittadino (e contribuente) reggino volesse "aiutare" i suoi concittadini in questo momento di straordinaria emergenza (pandemia Covid19 o coronavirus), che ha messo a durissima prova non solo la salute pubblica ma anche il settore produttivo ed economico, con riflessi "pesanti" su ogni famiglia, la semplice "sospensione" del pagamento dei tributi non è un rimedio adeguato, dato che ogni cittadino-contribuente non paga oggi ciò che con certezza pagherà domani. Una soluzione più ragionevole e appropriata è invece quella di deliberare una vera e propria "riduzione" dei tributi di propria competenza, cioè "tagliare" imposte, tasse, diritti e altri oneri che ciascun cittadino-contribuente è tenuto a pagare all'ente locale, con maturazione giorno per giorno. Lo esige persino l'art. 53 della Costituzione, in virtù del quale i cittadini-contribuenti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro effettiva "capacità contributiva". È

evidente che se un artigiano, commerciante o imprenditore non ha potuto lavorare ovvero produrre per questo particolare e speciale periodo di tempo, a causa della pandemia, non s'intravedono né la ragione né la razionalità per le quali detti soggetti debbano concorrere alle spese pubbliche in misura "fittizia" e in maggiore rispetto alle proprie possibilità».

«Ad esempio, in tema di Tari il "taglio" del peso fiscale nella forma della "riduzione" può ben concretizzarsi conciliando il tributo in relazione ai mesi effettivi di svolgimento delle attività. Solo così - conclude Falduto - il primo cittadino (e contribuente) reggino aiuterebbe davvero i suoi concittadini, i quali sono già molto preoccupati e abbastanza arrabbiati perché sanno di non poter contare su un sistema sanitario "serio", oltre a dare un gran bell'esempio di civiltà sociale, giuridica ed economica a livello locale, nazionale, europeo e finanche mondiale».

di F. P. / F. P. / F. P.

**«Spostare in avanti la data di pagamento non dà alcun sollievo alle imprese e alle famiglie»**



Ex assessore Ivo Falduto ha fatto parte della giunta di Italo Falcomatà



#IORESTOACASA

GAZZETTA DEL SUD INFORMA CHE IL SERVIZIO SPORTELLO È ATTIVO ANCHE TELEFONICAMENTE

AI RECAPITO: 090.6512446 O VIA MAIL ALL' INDIRIZZO: annunci.messina@cdsmedia.it

L'incarico gratuito affidato al già presidente della Commissione permanente per l'Area dello Stretto

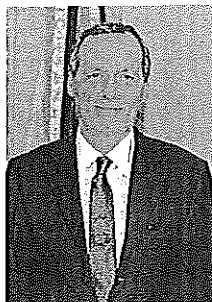
## Autorità Portuale, Battaglia rappresenterà la Metro City

Nel comitato di gestione i rappresentanti di Calabria e Sicilia

**Eleonora Delfino**

Ha presieduto la commissione interregionale permanente per il coordinamento delle politiche nell'Area dello Stretto. Domenico Battaglia rappresenterà la Città Metropolitana in seno all'autorità portuale dello Stretto. Tra le sei domande pervenute la commissione dell'Ente guidato da Falcomatà ha puntato sull'esperienza che il già consigliere regionale ha maturato nella precedente legislatura, quella che ha ultimato la mappatura

dell'area e avviato la conurbazione tra le due sponde dello stretto. Incarico gratuito in cui Battaglia dovrà dare voce alle istanze del territorio reggino, all'interno di un organismo articolato che dovrà guidare le scelte per il rilancio del sistema portuale. Il comitato di gestione guidato da Mario Paolo Mega che comprende i componenti delle Regioni di Calabria e Sicilia (che ancora non ha espresso il suo esponente) delle Città Metropolitane di Reggio e Messina da un rappresentante dell'autorità marittima. Una nuova istituzione che ha sollevato inizialmente più di una perplessità, rispetto alla scelta che spacca in due il territorio reggino con Gioia Tauro da una parte e



Domenico Battaglia Scelto tra le 6 candidature pervenute

l'area reggina invece con Messina. Ma l'obiettivo rassicura Battaglia è quello di farsi che Reggio «possa attrarre investimenti. Cercheremo di portare quante più risorse possibili per lo sviluppo della portualità reggina e di Villa».

Lo spirito è quello «di mettersi al servizio e rappresentare al meglio la Città Metropolitana avendo come filo conduttore l'esperienza della Conferenza interregionale; creare politiche sussidiarie tra le due sponde serve a creare sviluppo, e disegna una delle traiettorie positive che questa città può intercettare in termini di sviluppo per tutto il comprensorio dello Stretto». Del resto anche il presidente del Consiglio regionale appena insediato

ha riconosciuto la valenza delle attività promosse dalla Conferenza interregionale che ha portato alla perimetrazione dell'area e all'avvio di una serie di interlocuzioni con il ministero di Infrastrutture e trasporti per la grande partita sul fronte dei servizi per l'attraversamento.

I componenti che come Battaglia siederanno attorno al tavolo dell'autorità guidata da Mega dureranno in carica per un quadriennio, rinnovabile una sola volta, dalla data di insediamento del Comitato di gestione, ferma restando la decadenza degli stessi in caso di nomina di nuovo presidente. Strategico il ruolo del Comitato di gestione, che dovrà riunirsi di media ogni

due mesi e dovrà adottare il piano regolatore di sistema portuale; approvare il piano operativo triennale, soggetto a revisione annuale, concernente le strategie di sviluppo delle attività portuali e logistiche; approvare il bilancio di previsione, le note di variazione e il conto consuntivo; esprimere pareri, deliberare, su proposta del presidente, in ordine alle autorizzazioni ed alle concessioni. Una percorso ricco di sfide in cui i rappresentanti delle due sponde dovranno lavorare in sinergia con la filosofia del «sistema Stretto» che comprende gli scali di Messina, Milazzo, Tremestieri, Villa San Giovanni e Reggio Calabria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

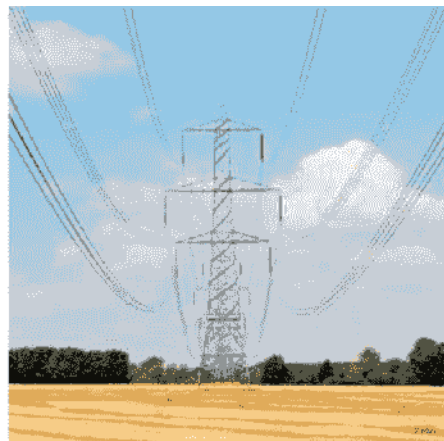
## BOLLETTINO BANDI

# Progettazione, Terna affida maxi-servizio da 9,12 milioni in 10 lotti

## Affidamento della progettazione di livello esecutivo. Offerte entro il 20 maggio

M.Fr.

Terna affida con procedura aperta un maxi-avviso per la "Progettazione esecutiva opere civili per la realizzazione di stazioni elettriche AT in ITALIA" suddiviso in 10 lotti per un valore complessivo di 9,12 milioni di euro.



L'incarico, specifica il bando, prevede la «redazione del progetto esecutivo delle opere civili che contempli, al suo interno, anche il livello del progetto definitivo ex art. 23, comma 4, ultimo periodo del D.Lgs. n. 50/2016, sulla base del progetto di fattibilità tecnica». Ciascun

concorrente può presentare offerte anche per tutti i 10 lotti i gara ma Terna, spiega il bando, si riserva di aggiudicare i contratti combinando variamente i lotti.

I lotti in gara sono i seguenti:

**Lotto 1.** Ambito nord ITALIA — Regioni Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Veneto, Valle D'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia e Sardegna – Importo: 1,56 milioni.

**Lotto 2.** Ambito nord ITALIA — Regioni Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Veneto, Valle D'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia e Sardegna – Importo: 1,04 milioni di euro.

**Lotto 3.** Ambito nord ITALIA — Regioni Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Veneto, Valle D'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia e Sardegna – Importo: 520mila euro.



Peso:23-49%,24-25%

**Lotto 4.** Ambito centro ITALIA — Regioni Marche, Umbria, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Abruzzo e Molise – Importo: 1,17 milioni di euro.

**Lotto 5.** Ambito centro ITALIA — Regioni Marche, Umbria, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Abruzzo e Molise – Importo: 910mila euro.

**Lotto 6.** Ambito centro ITALIA — Regioni Marche, Umbria, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Abruzzo e Molise – Importo: 520mila euro.

**Lotto 7.** Ambito sud ITALIA – Regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia – Importo: 1,3 milioni di euro.

**Lotto 8.** Ambito sud ITALIA – Regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia – Importo: 1 milione di euro.

**Lotto 9.** Ambito sud ITALIA – Regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia – Importo: 700mila euro.

**Lotto 10.** Ambito sud ITALIA – Regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia – Importo: 400mila euro.

Tutti i lotti in gara hanno una durata contrattuale di 36 mesi con una possibile proroga di 12 mesi e vengono aggiudicati in base all'offerta economicamente più vantaggiosa. Per le offerte c'è tempo fino al 20 maggio prossimo, con apertura delle buste il 28 maggio.

Il bando di gara

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LAVORI PUBBLICI

## Costruzioni, peggiora a marzo il clima di fiducia (ma il Covid c'entra poco)

Gli elementi raccolti tra il 2 e il 13 marzo per misurare la variazione dell'indice, spiega l'Istat, non potevano tenere conto delle misure restrittive più recenti

M.Fr.

L'indice di fiducia di consumatori e imprese relativo al primo mese dello scoppio del coronavirus ha fatto registrare cadute consistenti generalizzate - consumatori da 110,9 a 101,0 e imprese da 97,8 a 81,7 - con andamenti più differenziati a seconda dei singoli settori. Lo segnala l'Istat, rilevando che nel settore delle costruzioni, diversamente da altri comparti, «l'indice di fiducia registra una flessione decisamente più contenuta passando da 142,3 a 139,0». C'è però da considerare che il dato riflette solo una parte delle conseguenze della pandemia nel Paese, perché le rilevazioni, spiega l'Istat, sono state condotte tra il 2 e il 13 marzo scorsi, quindi in periodo di emergenza sanitaria, ma non negli ultimi e più intensi giorni del crescita di intensità della pandemia. In ogni caso, nel complesso, gli indici, «raggiungono livelli particolarmente bassi sia per le imprese sia per i consumatori, portandosi sui valori registrati, rispettivamente, a giugno 2013 e gennaio 2015».



Tornando al settore delle costruzioni, a fronte del calo complessivo dell'indice - da 142,3 di febbraio a 139,0 di marzo - il comparto della costruzione di edifici fa registrare una flessione da 138,2 di febbraio a 137,5 di marzo. Più consistente il calo di fiducia nell'ingegneria civile, che passa da 126,6 di febbraio a 119,8 di marzo. Infine, nel settore dei lavori specializzati, l'indice passa da 147,5 di febbraio a 144,0 di marzo.



Peso:18-50%,19-17%

Come si diceva, la rilevazione è precedente alle misure del governo sull'arresto di alcune attività produttive - incluse quelle decise con il Dpcm del 22 marzo e con il successivo decreto Mise del 25 marzo. La misurazione ha pertanto un valore indicativo e provvisorio e l'Istat ha già fatto sapere che adotterà misure specifiche per monitorare in modo speciale il prossimo andamento dell'economia italiana (che peraltro presenta inedite difficoltà sulla raccolta delle informazioni dovute alle restrizioni adottate dal governo per a tutela della salute pubblica).

In un recente documento di sintesi sull'economia sull'impatto economico del Dl 18/2020, l'Istat ricorda che relativamente al Pil del settore delle costruzioni, «il risultato negativo dell'ultimo trimestre non ha impedito che il settore delle costruzioni segnasse la performance migliore tra i grandi comparti, con un incremento del 2,6%». «All'inizio del nuovo anno - prosegue l'Istat - prima che la crisi connessa con l'epidemia di Covid-19 cominciasse a colpire la Cina, gli indicatori congiunturali hanno mostrato un recupero in Italia, come nell'insieme dell'Ue. L'indice della produzione industriale, ha registrato a gennaio un forte rimbalzo rispetto al calo di dicembre, portandosi su un livello significativamente superiore a quello dei mesi autunnali. Ancora più forte è risultato il recupero del settore delle costruzioni, la cui produzione ha toccato in gennaio un livello particolarmente elevato, superiore di circa il 5% (senza tenere conto della correzione per i giorni lavorativi che ne amplifica ulteriormente la variazione) rispetto a quello di un anno prima».

La nota dell'Istat

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:18-50%,19-17%

PROGETTAZIONE E ARCHITETTURA

# Architetti, scontro frontale sulla riforma della professione che elimina le specializzazioni

La bozza del Consiglio nazionale: nella figura unica dell'architetto confluiranno paesaggisti, pianificatori e conservatori

Massimo Frontera

Mentre il mondo è in guerra contro il Coronavirus, nella più ristretta cerchia degli architetti italiani si sta combattendo un'altra guerra, tutta interna alla professione, ma non meno cruenta e senza esclusione di colpi di quella contro il Covid-19. Motivo? La bozza di testo di riforma della professione proposto dal Consiglio nazionale. Questa guerra non è ancora deflagrata ma sta montando in modo sommerso con lettere infuocate inviate ai vertici degli ordini locali o commenti postati sui siti associativi. E che si riverberano sul Consiglio nazionale, che - va ricordato - si avvicina al rinnovo delle cariche sociali ed è pertanto in pieno clima elettorale.



Il *casus belli* è il testo base di riforma della professione redatto dall'apposito gruppo operativo "Ordinamento" e trasmessa a tutti gli ordini con una lettera di accompagnamento firmata da presidente del Consiglio nazionale, Giuseppe Cappochin, dal coordinatore del dipartimento "Riforme e politiche per la professione", Massimo Crusi, e dal Consigliere Fabrizio Pistolesi. La lettera, del 3 marzo avvia una prima fase di consultazione che dovrebbe concludersi il 30 marzo, termine che, per i noti motivi, è quasi certamente destinato a slittare.

Di sicuro però non slittano le polemiche, perché - tra i tanti temi affrontati dalla riforma - c'è n'è uno fortemente "divisivo". La proposta di riforma configura una complessiva



Peso:12-48%,13-75%,14-35%

*reunion* di tutti i professionisti dell'architettura nell'alveo dell'unica figura di "architetto", cancellando le specializzazioni di pianificatore, paesaggista e conservatore che si sono affermate negli ultimi anni. Come riassume l'Assurb (Associazione urbanisti e pianificatori territoriali) in una lettera inviata il 20 marzo scorso a tutti gli ordini e al Consiglio nazionale - in cui definisce la proposta «irricevibile», chiedendone il ritiro - «la bozza prevede la soppressione delle tre figure professionali di pianificatore territoriale, paesaggista e conservatore dei beni architettonici ed ambientali della Sezione A nonché entrambe le figure professionali di pianificatore iunior e architetto iunior della Sezione B, facendo confluire le competenze di dette figure nell'unica figura professionale dell'architetto con percorso formativo universitario quinquennale indistinto».

### **Che fine fanno le specializzazioni**

Dopo essere assorbiti dall'unica definizione di architetto, pianificatori, conservatori e paesaggisti potranno ritornare a essere definiti come tali, sia pure a valle di un percorso attuativo di tipo regolamentare. «È riconosciuta agli architetti - si legge infatti nel testo (articolo 5) - la possibilità di ottenere e indicare il titolo di specialista secondo modalità che sono stabilite, nel rispetto delle previsioni del presente articolo, con regolamento adottato dal Ministro della giustizia previo parere del CNA». «Il titolo di specialista - prosegue il testo - si può conseguire all'esito positivo di percorsi formativi almeno biennali o per comprovata esperienza nel settore di specializzazione». Tali profili specialistici saranno anch'essi definiti dal regolamento attuativo.

Più avanti si dice inoltre che «il conseguimento del titolo di specialista per comprovata esperienza professionale maturata nel settore oggetto di specializzazione è riservato agli architetti che abbiano maturato un'anzianità di iscrizione all'albo degli architetti, ininterrottamente e senza sospensioni, di almeno dieci anni e che dimostrino di avere esercitato in modo assiduo, prevalente e continuativo attività professionale in uno dei settori di specializzazione negli ultimi cinque anni». Infine, «l'attribuzione del titolo di specialista sulla base della valutazione della partecipazione ai corsi relativi ai percorsi formativi nonché dei titoli ai fini della valutazione della comprovata esperienza professionale spetta in via esclusiva al Cna. Il regolamento di cui al comma 1 stabilisce i parametri e i criteri sulla base dei quali valutare l'esercizio assiduo, prevalente e



continuativo di attività professionale in uno dei settori di specializzazione». Questo per quanto riguarda i nuovi iscritti. Gli attuali iscritti (sezione A o B) come paesaggisti, conservatori e pianificatori si ritrovano nella «sezione B a esaurimento», salvo chi matura il titolo necessario entro cinque anni dalla riforma.

### **Le reazioni dei diretti interessati**

La proposta del Consiglio nazionale ha suscitato reazioni di netta contrarietà alla riforma tra i diretti interessati, in particolare i pianificatori. «La bozza di riforma - scrive l'Aiap, Associazione italiana di architettura del paesaggio - sembra andare in direzione opposta rispetto alle richieste di specializzazione e riconoscimento delle competenze (professional skills) che caratterizzano il sistema delle professioni a livello europeo ed internazionale».

L'ordine degli architetti di Torino sottolinea che «la riforma - completamente scollegata dalla formazione nel campo dell'architettura, dell'urbanistica, della pianificazione territoriale, dell'architettura del paesaggio e della tutela del patrimonio - manca completamente uno degli obiettivi essenziali che si propone: riaffermare la funzione sociale dell'architetto e valorizzare la professione in relazione all'interesse pubblico». Markus Hedorfer, presidente di Assurb, ricorda e sottolinea «la condanna unanime maturata nell'ambito del Consiglio nazionale dell'associazione: abbiamo usato parole come irricevibile, anacronistica, antistorica nonché culturalmente inconsistente». «È con grande stupore ma anche con relativa irritazione che ho letto Bozza di "riforma" della figura dell'architetto. Non mi sembra vi sia nessuna riforma ma una semplice riscrittura del Regio Decreto del 1925 in termini contemporanei», si legge in una lettera inviata al presidente dell'Ordine di Macerata dal pianificatore territoriale Pier Giuseppe Vissani.

Sul sito dell'Inu (Istituto nazionale di urbanistica, che ancora non ha preso una posizione ufficiale) fioccano reazioni al vetriolo. Giuseppe De Luca, docente di urbanistica e pianificazione e vicedirettore del dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze, promette - in una lettera inviata al presidente dell'ordine locale - di contrastare ovunque possibile l'attuazione di questa riforma perché la ritiene un passo indietro rispetto a «un contenzioso storico che ha portato a innalzare il livello e una riconoscibilità di una professione che prima era considerata "ancella" alla figura dell'architetto». Più colorito Saverio Mecca, sempre dell'Ateneo fiorentino, che parla di



«fuga dal futuro», definendo la bozza di riforma «un documento pessimo sul piano tecnico, politico e della visione» e «un arretramento culturale grave da parte del Consiglio nazionale degli architetti».

Daniele Rallo, ex presidente di Assurb, parla di «riforma senza cultura».

Anche Francesco Musco, docente allo Iuav, sottolinea l'aspetto dello scollamento con la realtà, ricordando che «la professione dell'architetto è cambiata; e che il Dpr del 2001 ha introdotto le sezioni specialistiche, e sono cambiati i settori della formazione: oggi chi studia architettura ha competenze limitate nel settore dell'urbanistica, rispetto a prima». Infine, Musco avanza dubbi anche sulla opportunità di avviare una discussione su un tema impegnativo come la riforma della professione «nella fase più acuta della crisi da epidemia di coronavirus».

### **Gli altri punti della riforma**

La figura unica dell'architetto, che ha catalizzato l'attenzione dei professionisti specializzati, non è però l'unico aspetto affrontato dalla proposta del Cna. In particolare, come sintetizza il presidente Cappochin nella citata lettera del 3 marzo scorso agli ordini territoriali, la proposta di riforma, tra le altre cose, «si ispira alla legge francese sull'architettura e valorizza il progetto architettonico come elemento tipico delle prestazioni professionali degli architetti», «ripristina livelli minimi di compenso, anche alla luce della giurisprudenza europea», «introduce il tirocinio professionale come percorso di accesso alla professione, consentendo la semplificazione dell'esame di Stato», «rafforza i rapporti tra Ordini e Università», «valorizza le funzioni sussidiarie degli Ordini», «istituisce l'Osservatorio permanente sulla tutela del paesaggio e del patrimonio storico-artistico della Nazione», «istituisce la Scuola superiore dell'Architettura», «riorganizza e razionalizza la funzione disciplinare, introducendo anche la possibilità di rito sommario per illeciti quali la violazione dell'obbligo di formazione continua».

**Il testo della proposta del Cnappc di riforma della professione di architetto**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:12-48%,13-75%,14-35%

PROGETTAZIONE E ARCHITETTURA

# Coronavirus, la crisi da fermo attività si allarga all'ingegneria: ferie e Cig per tagliare i costi

Le società di engineering continuano a lavorare ma a ritmi rallentati e molti stanno prendendo (o pensando) misure dolorose per ridurre i costi di dipendenti e collaboratori

Mauro Salerno

Il Coronavirus che ha già fermato i cantieri comincia ad avere ripercussioni pesanti anche sul mondo dell'ingegneria, un mercato che stava dando segnali di ripresa dopo il buio delle crisi di qualche anno fa. Lo stop delle attività edilizie - praticamente totale nel settore privato -, la brusca frenata delle commesse pubbliche con sospensione delle procedure amministrative e il rinvio a tempi migliori dei bandi di gara, in aggiunta alla diffusione mondiale della pandemia, che ormai impatta pesantemente anche su chi aveva puntato sull'estero per ovviare alla povertà del mercato interno, rischia di mettere a dura prova la tenuta di molti dei nostri big della progettazione. In

alcuni casi si può parlare di allarme già scattato, in altri solo dell'avvio delle prime contromisure, ma è chiaro che nessuno rimarrà a guardare ancora a lungo senza prendere misure che rischiano di essere dolorose per migliaia di professionisti, tanti in qualità di dipendenti, molti di più nel ruolo molto meno tutelato di semplici collaboratori.

«In questa fase di emergenza - conferma Andrea Mascolini, direttore generale dell'associazione nazionale delle società di ingegneria e architettura (Oice) - praticamente tutte le nostre aziende pur continuando stanno pensando o attuando misure di contenimento dei costi del lavoro». Non che l'attività si sia completamente fermata. Anzi. Il mondo dell'engineering, per ragioni strutturali, non è arrivato per



Peso:15-52%,16-11%

nulla impreparato all'appuntamento con lo smart-working obbligato. «Il lavoro da remoto è attivo in tutte le nostre realtà» aggiunge Mascolini. Anche se i ritmi non possono essere quelli di prima e la produttività certamente ne risente.

Il fermo dei cantieri preoccupa e rischia di avere impatti pesanti. «Le aziende del settore - sottolinea il direttore generale Oice - poggiano su un cash flow massimo a tre mesi». Gettato alle spalle marzo, per molti il problema diventa quello di affrontare il prevedibile calo dei fatturati di aprile e maggio.

Tutte le grandi realtà del settore hanno già puntato sullo smaltimento ferie, chiedendo ai dipendenti di fruire dei periodi di vacanza retribuiti in queste settimane di calo delle attività. La maggior parte ha già fatto richiesta di accesso alla Cassa integrazione ordinaria. E qualcuno ha già cominciato a sperimentarla con livelli del 50% e anche a zero ore, livelli che fanno presagire un difficile ritorno alla normalità anche una volta passata l'emergenza.

«Nel settore c'è grande preoccupazione - segnala Mascolini -. Per questo guardiamo con attenzione alle prossime mosse del Governo. C'è molta confusione, ma non c'è più molto tempo: bisogna garantire forme di tutela anche ai professionisti iscritti a un albo e a una cassa». E soprattutto i riavviare in fretta la macchina degli investimenti: se si vuole evitare che il mantra ripetuto dall'Esecutivo nei primi giorni dell'emergenza - «nessuno resterà senza lavoro» - non resti solo uno slogan vuoto, al di là delle intenzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:15-52%,16-11%

# Tutto chiuso fino a metà aprile Poi ripartiranno alcune regioni

Se la curva dei contagi continua a scendere, dopo il 17 aprile Conte vuol riaccendere le fabbriche per gradi

di **Alessandro Farruggia**

ROMA

**Come** minimo altre due settimane di lockdown. E poi si vedrà sulla base dell'andamento delle curve. È questo l'orientamento del premier Giuseppe Conte e dei suoi ministri, quello della Salute Speranza *in primis*.

«Non dobbiamo abbassare la guardia proprio ora» si è raccomandato il capo della Protezione Civile, Angelo Borrelli, e a palazzo Chigi concordano. Il decreto che scade il 3 aprile sarà così prolungato fino al 17 aprile.

«Dopo Pasqua – osserva il direttore dell'Iss, Silvio Brusaferrò –, se avremo una curva contagi in consistente riduzione da diversi giorni, allora potremo pensare a una riapertura, che comunque avverrà in modo graduale».

**A palazzo Chigi** si guarda con attenzione a uno studio pubblicato dall'Einaudi Institute (Bankitalia) nel quale si fa una stima di quando potrebbe terminare l'emergenza nelle varie regioni: tra il 5 (ipotesi mediana) e il 16 maggio (ipotesi negativa). Secondo la ricerca, firmata dal pro-

fessor Franco Pedracchi, la prima regione a vedere finire l'epidemia – ipotesi mediana – sarebbe il Trentino Alto Adige (6 aprile) seguito da Basilicata, Umbria e Liguria (7 aprile). Poi sarà la volta di Val D'Aosta (8 aprile), Puglia (9 aprile), Friuli Venezia Giulia (10 aprile), Abruzzo (11 Aprile). In Sicilia e Veneto l'epidemia dovrebbe finire il 14 aprile, in Piemonte il 15 aprile, nel Lazio il 16 aprile, in Calabria 17, in Campania il 20. In Lombardia, l'epicentro dell'epidemia, dovrebbe finire il 22 aprile, in Emilia Romagna il 28 aprile, in Toscana le curve raggiungeranno lo zero solo il 5 di maggio.

**Nel governo** c'è la tentazione di procedere, dopo il 17 di aprile, ad una riapertura 'graduata' regione per regione. Ma non tutti sono favorevoli.

L'annuncio del nuovo Dpcm seguirà a un Consiglio dei ministri che, secondo fonti di governo, potrebbe tenersi domani o giovedì. Più difficile, ma non del tutto escluso, che avvenga oggi. Il comparto che potrebbe beneficiare delle prime aperture potrebbe essere quello delle attivi-

tà produttive «per le quali la chiusura – ha detto Conte a *El Pais* – non potrà durare molto».

**La principale** eccezione alla quale si lavora potrebbe riguardare il settore dell'acciaio: gli impianti, che hanno bisogno di giorni per essere riattivati, potrebbero essere autorizzati a ripartire il 14 o il 15, così da essere operativi la settimana successiva. Possibile anche qualche limitata autorizzazione di filiere in qualche modo legate al biomedicale e all'industria alimentare e alla meccanica agricola.

**Nel frattempo** i tecnici di Gualtieri lavorano al decreto economico di aprile. L'imperativo del governo è trovare liquidità per imprese, autonomi, lavoratori. E, in queste ore, acquista concretezza la misura di un reddito di emergenza *ad hoc* per chi ha subito, economicamente, la crisi Coronavirus e di un aumento da 600 a 800 euro del contributo per gli autonomi. Ma il cantiere è aperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DECRETO IN PREPARAZIONE

**Bonus alle partite Iva verso gli 800 euro**  
**Obiettivo: liquidità ad aziende e famiglie**

## Calcio e concerti sempre più lontani

Il Covid-19 ha sconvolto il calendario dello sport mondiale. L'industria calcio nel nostro Paese vale almeno 3 miliardi, e se davvero i campionati 2019-2020 dovessero saltare, ai mancati incassi si aggiungerebbe il rischio crac dei club indebitati. Tutto è appeso a un filo: c'è chi pensa a un tour de force di partite a giugno e luglio, ma l'ipotesi annullamento non è da escludere. Buio fitto anche per i grandi eventi, come i concerti: fissare una data, ad oggi, è impossibile

## Aule vuote almeno fino a dopo Pasqua

Una delle certezze è che la scuola resterà chiusa ancora, probabilmente fino al 17-18 aprile. Sarà questo il prossimo step, ma per parlare di riapertura bisognerà vedere lo sviluppo del contagio. In caso di un arretramento del morbo, si potrebbe ragionare su una ripresa dell'anno, graduale e progressiva. Di sicuro, non si sfonderà nel mese di luglio per recuperare: ad escluderlo è stata ieri proprio la ministra Azzolina

## Si aspetta il 'picco' e dopo si deciderà

Il lockdown deciso dal governo ha chiuso circa il 70% delle fabbriche, quelle rimaste aperte fanno parte di filiere sensibili. Alcuni settori – è il caso della meccanica – sono chiusi in percentuale superiore al 90% (dati Confindustria). Quando si riaprirà? Fermi restando controlli e misure di distanziamento sanitario, una volta avuto l'ok degli scienziati, il governo cercherà di allargare le maglie. Potrebbe smuoversi qualcosa dopo il 17 aprile

## Saranno gli ultimi ad alzare la serranda

Per prenotare una cena fuori, prendere un caffè o vedersi un film sul grande schermo, ci sarà da aspettare ancora a lungo. Non si possono fare previsioni, ma anche ipotizzando la riapertura di alcuni esercizi, saranno necessarie nuove regole (distanziamento tra i tavoli e le poltrone, ingressi contingentati e altro) e il ritorno alla normalità sarà lento e progressivo. Solo per bar e ristoranti (50mila imprese) si parla di 21 miliardi di mancato fatturato



Peso: 70%



L'atelier di Alba del gruppo Miroglio ha convertito la produzione da abiti e borse di alta moda a mascherine per la crisi Covid-19



Peso:70%

# Imprese al tappeto: «Riaprire in sicurezza»

Mattioli, Confindustria: igiene garantita e tamponi ai lavoratori, così chi è sano può tornare. «Dobbiamo salvare i posti di lavoro»

di  **Davide Nitrosi**

TORINO

**Mario Draghi ha scritto che la priorità è evitare che la gente perda il lavoro. Come si fa?**

«Bisogna fare riaprire le aziende, ovviamente con tutte le tutele particolari sulla sicurezza sanitaria». Per **Licia Mattioli**, vice presidente di Confindustria e candidata alla successione di **Boccia**, non resta più tempo per affrontare l'emergenza lavoro.

**Si sente l'assenza di un piano per ripartire?**

«Non avere una visione su dove stiamo andando è pericoloso, c'è troppa incertezza».

**E quindi che si fa?**

«Il Coronavirus non va sottovalutato, ma dobbiamo pensare a una ripartenza scaglionata iniziando dai settori prioritari, e poi a seguire tutti gli altri, applicando con rigore e controlli severi le misure sanitarie».

**Come si riportano i lavoratori in azienda?**

«Sanzioni pesanti per chi viola le norme igieniche, ma anche tamponi a tappeto per capire chi non è contagiato o è guarito e può tornare al lavoro».

**Reggiamo altri 15 giorni con questi livelli di chiusura?**

«Prima si riapre, meglio è. Ogni giorno perdiamo un pezzo del sistema economico. Siamo entrati in questa crisi già avendo grandi difficoltà. Dobbiamo pensare in primo luogo alla salute

delle nostre persone, ma facciamo ripartire le fabbriche».

**Ci sono modelli da seguire?**

«La Corea, ma anche altri Paesi. Cominciamo a diversificare le garanzie di sicurezza in base all'età e alle patologie. Il problema sanitario è gravissimo, ma la cura non può essere ancora più grave. Abbiamo chiuso settori industriali che in altri Paesi sono rimasti aperti»

**Ad esempio?**

«Le acciaierie. In Germania e Francia sono aperte. In Italia ora manca l'acciaio anche per fare i letti degli ospedali. Le conseguenze sull'export sono pesanti: dove non consegniamo noi, arrivano fornitori di altri Paesi».

**I sindacati sono con voi?**

«I sindacati devono essere a bordo, con la consapevolezza che gli industriali vogliono tutelare i posti di lavoro, non il capitalismo. Mi auguro che stiano con noi per riaprire rispettando le regole. Le fabbriche serie prevedono distanze di sicurezza, lavaggio delle mani, mascherine, sterilizzazione, turni e - ove possibile - *smart working*. Poi occorre che la sanità pubblica garantisca i tamponi per permettere alle aziende di ripartire salvando i posti».

**Una riapertura scaglionata su base regionale è possibile?**

«Non tutte le regioni sembrano uguali sul piano dell'epidemia. La Cina ha chiuso solo Wuhan e la sua regione, non tutto il Paese. Mi chiedo se non sia possibile un piano che permetta la ri-

apertura delle attività nelle aree meno colpite, ovviamente con tutti i sistemi di sicurezza».

**Con quali danni ne usciremo?**

«È bloccato tra il 60 e il 70% delle aziende, perdiamo circa 100 miliardi di euro al mese. Se prima la crescita era allo zero per cento come sarà ora che gran parte delle aziende andranno a fatturato zero se non in rosso?».

**Che ne pensa delle ipotesi di dare un reddito garantito?**

«Giusti i buoni spesa per garantire da mangiare a chi oggi non ce la fa. Non saremmo un Paese civile se ce ne dimenticassimo. Ma non possiamo diventare uno Stato che pensa solo all'assistenza. Con la cassa integrazione i lavoratori non vivono. La cig va applicata in maniera automatica e veloce, ed erogata subito dall'Inps. Dobbiamo uscire presto da questa situazione: diamo la canna da pesca e non il pesce, creiamo posti di lavoro».

**La liquidità è un'emergenza per le aziende?**

«Sì. Coronabond o no, si trovi una soluzione. Le banche diano anticipi garantiti, non si guardi il merito di credito quando gli incassi sono fermi. Serve liquidità che non faccia debito: prestiti a medio lungo termine, moratorie sui prestiti, garanzie statali. Cdp potrebbe anticipare i pagamenti della Pa *pro soluto* poi ripagati dallo Stato».

**Quanto tempo abbiamo?**

«Siamo già in ritardo. Bisognava partire con queste misure ieri. Anzi, l'altro ieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN FRANCIA SONO APERTE**  
**«Un errore chiudere le acciaierie: ora manca il metallo per i letti d'ospedale»**



**Licia Mattioli**

Classe 1967,  
è vice  
presidente  
nazionale  
di Confindustria



Peso:56%



Peso:56%

## Lo Stato italiano grippato non è soltanto colpa del M5s o dei dipendenti pubblici

di **PIERLUIGI MAGNASCHI**

Lo Stato italiano si avvicina al collasso. Non solo adesso perché le attività economiche sono in pratica cessate per poterci difendere dal Covid-19 ma perché ha una classe politica (non solo quella di oggi, che pure non ha certo migliorato le cose) che si è sempre più disinteressata della conseguenza delle sue scelte. In un organismo pubblico normale sarebbe scattato l'allarme se, due anni dopo un devastante terremoto nel Centro Italia, non solo si era fatto praticamente nulla per recuperare le zone colpite, ma addirittura c'erano ancora

le macerie per le strade. Invece non è successo nulla.

**Mentre non si stava facendo niente a favore dei terremotati**, se non il ricovero in alberghi, spesso molto lontani, tutti i politici (e uno in particolare) si recavano ripetutamente sui luoghi colpiti, tenendo conto solo degli orari dei Tg per ottenerne la relativa visibilità. Questi vergognosi e sostanzialmente onanistici pellegrinaggi autopubblicitari non cessarono nel constatare la vergogna di uno Stato impotente di cui questi politici erano i rappresentanti, ma perché, a un certo punto, le autorità di polizia fecero presente che non avrebbe più potuto garantire i leader di governo da reazioni inconsulte da parte dei terremotati. Cessarono allora le visite dei big ma non si accelerarono certo i lavori di ricostruzione.

**E che dire del fatto che, sempre con questo terremoto**, fu incriminato l'architetto Stefano Boeri per essere riuscito a realizzare a tempo record uno splendido centro sociale finanziato, tra l'altro, dalla sola generosità dei cittadini italiani?

**È vero che anni dopo il progettista venne prosciolto** ma è anche vero che il messaggio inviato con questo procedimento era chiaro: chi opera a favore delle necessità della gente viene perseguito, mentre chi non fa niente può continuare a dor-

mire su quattro guanciali. Non escludo che il procedimento giudiziario fosse giustificato. Ma, in questo caso, vuol dire che le norme di legge vigenti sono dementi. Cos'è stato fatto poi per cambiarle? Niente. Questo è il punto. In qualsiasi altra attività economica, gli errori fanno inevitabilmente parte del processo produttivo ma, una volta verificatisi, l'imprenditore corre ai ripari e non li ripete più. Salvo commetterne altri ma di diverso tipo che saranno a loro volta corretti. È così che si va avanti. Nella pubblica amministrazione italiana invece non si vedono (o non si vogliono vedere) gli errori, anche quelli più marchiani, e soprattutto non si cambia nulla nell'approccio, pronti quindi a ripeterli ed, eventualmente, aggravarli.

**La gestione della lotta contro il Covid-19** è andata, sempre a questo proposito, oltre ogni immaginazione. L'allarme epidemia era stato ufficialmente lanciato dal governo Conte, sotto lo stimolo dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), il 31 gennaio scorso, un mese dopo che la pandemia era scoppiata in Cina. Sono passati due mesi da quel decreto regolarmente pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* ma lo Stato, pur avendo a disposizione uno strumento apparentemente poderoso come la Protezione civile, non è ancora stato in grado, oggi, di fornire a tutti i sanitari e ai pazienti (e agli italiani in genere) le mascherine necessarie. Non complicati e rari impianti sanitari o complesse installazioni scientifiche, ma semplici mascherine da mettere sul naso e sulla bocca in



Peso: 30%

quantità sufficiente. Se fosse stato incaricato un volonteroso quadro intermedio di qualsiasi impresa, ci avrebbe messo al massimo tre settimane per renderle disponibili.

**Sarebbe bastato redigere un protocollo sulle caratteristiche** tecniche richieste per le mascherine e poi sollecitare le imprese a produrle, magari coinvolgendo anche la **Confindustria** oltre alla sue articolazioni territoriali. In Italia ci sono centinaia, per non dire migliaia, di imprese in grado di farle a livello di eccellenza e in numero più che sufficiente. Ad esempio, una ditta di pannolini (la Filippi di Rho) ha deciso adesso di riconvertirsi. I suoi impianti (lavorando 24 ore al giorno e 7 giorni su 7) sono in grado di sfornare 900 mila mascherine al giorno che saranno pagate dalla Regione Lombardia 50 centesimi l'una contro i 10 euro chiesti in media dalle farmacie che però non possono nemmeno essere accusate di esosità perché le mascherine non ce le hanno nemmeno, come dice il relativo annuncio affisso sulle loro porte d'ingresso.

**Lo Stato, invece di promuovere una vigorosa** risposta industriale che, in questo caso, sarebbe stata molto semplice, si è connotato un'altra volta come «Ufficio complicazioni affari semplici», emanando fumosi, complessi e spesso disarticolati decreti, direttive e invocazioni, e disinteressandosi dei loro effetti, pronti a riscriverli per magari peggiorarli (è successo) in un delirio normativo nel quale annegano anche i più volenterosi ad applicare le regole.

**Ma dove si è toccato il vertice della incapacità di reagire da parte** di questo Stato con la gotta e l'enfisema grave, è stato l'ospedale da realizzare in un padiglione messo generosamente a disposizione della Fiera di Milano. La Regione Lombardia, cogliendo la palla al balzo, ha subito chiesto alla Protezione civile di realizzare immediatamente il nuovo nosocomio, essenziale perché destinato a sollevare le strutture ospedaliere ingolfate dai ricoveri. La Protezione ha risposto che non era in grado di farlo. Ma, da questo altro e plateale fallimento

statale, è uscito un elemento di speranza per l'Italia intera. Ammesso che il governo voglia tenerne conto.

**La Regione Lombardia infatti, visto che lo Stato gottoso** si sottraeva ai suoi compiti, ha deciso che se lo Stato non riusciva a realizzare quest'opera, l'avrebbe realizzata essa stessa. Da qui una eccezionale ed elettrizzante corsa tecnologica contro il tempo che passerà alla storia del paese e che si è conclusa ieri, dopo tre settimane di lavoro. E non si è conclusa con la costruzione di un lazzaretto dove depositare i malati ma con la realizzazione di un ospedale vero e proprio, modernissimo e dotato di tutte le attrezzature. Di questa impresa (un grosso ospedale in tre settimane) i talk show tv rovinografi ovviamente non parleranno, confermandosi così come un'altra piaga attribuibile non solo ai loro conduttori ma anche ai loro editori, pubblici o privati che essi siano.

**Ma l'ospedale in Fiera, oltre che un exploit,** è anche una svolta politica perché dice che la società italiana si è accorta che non può coabitare con questa pubblica amministrazione statale bolsa, che produce solo carte e non opere, di cui la società, specie in questo tempo drammatico, ha un disperato bisogno. L'ospedale blitz dimostra che il livello tecnologico organizzativo del mondo produttivo italiano è incompatibile con uno Stato leguleio che non risponde alle attese della società ed impedisce alle forze che in esso operano (basterebbe ricordare i medici e i sanitari) di esprimersi al meglio delle loro competenze che non consistono nel riempire moduli o di adeguarsi a norme dementi.

**PS: E che dire dell'ospedale,**



Peso:30%

**anch'esso perfettamente** funzionante, che è stato realizzato a Bergamo, in sole tre settimane dall'Associazione nazionale alpini e che è stato anch'esso realizzato ieri? Allo Stato latitante (che però costa come se fosse efficiente) in questi casi si sono sostituite le forze vive e non solo quelle ciancianti del Paese. Chi ci governa può continuare a compia-

cersi delle sue parole gettate in aria come tanti coriandoli ma gli sfugge un particolare, oggi diventato eclatante: se per fare le opere pubbliche serve l'iniziativa dalla gente, perché la gente dovrebbe continuare a pagare uno Stato che le opere non le fa o impedisce che si facciano?

**Pierluigi Magnaschi**

© Riproduzione riservata



Peso:30%

# E ora arriva il reddito di emergenza

## NUOVI AIUTI

Sostegno di 400-500 euro a stagionali, precari, colf  
L'incognita economia in nero  
L'indennità per gli autonomi resta separata, potrebbe salire da 600 a 800 euro  
Allo studio le misure per arginare gli effetti della crisi innescata dal coronavirus e bloccare i rischi per la tenuta sociale del paese, dopo le prime risorse sbloccate sabato dal Governo per i

buoni spesa: in arrivo un «reddito di emergenza», sussidio nuovo e non estensione del reddito di cittadinanza. L'idea è di riconoscere un sostegno temporaneo, uno o due mesi, di 4-500 euro al mese, per aiutare i lavoratori saltuari che con la crisi hanno perso ogni entrata: colf, precari, stagionali. **Trovati e Tucci** a pag. 2

## Subito dai sindaci aiuti anti povertà Poi il reddito di emergenza

**I sussidi.** A precari, colf, stagionali 400-500 euro per un costo totale tra 1 e 2 miliardi. Per autonomi e professionisti il bonus da 600 euro potrà salire a 800

**Gianni Trovati  
Claudio Tucci**

L'allarme sui rischi per la tenuta sociale di un Paese bloccato dall'emergenza sanitaria era arrivato soprattutto da Sud, con le segnalazioni da Palermo e Napoli su qualche episodio-scintilla che potrebbe annunciare tensioni più ampie. Ma è da settimane che da Nord a Sud Comuni piccoli e grandi intervengono con mezzi propri, e con le associazioni del Terzo settore, per aiutare i soggetti e le famiglie più fragili (si veda anche l'articolo a pagina 27). Spesso con raccolte alimentari auto-organizzate. Perché l'emergenza sanitaria ha chiuso anche mense sociali e centri diurni, e ha complicato la vita alle reti di welfare locale e all'attività quotidiana dei servizi sociali.

Nascono da qui le decisioni di sabato scorso: lo sblocco degli anticipi ai

Comuni da 4,3 miliardi, erogati ieri dal Viminale, e i 400 milioni mossi dall'ordinanza della Protezione civile. Anche in questo caso si tratta tecnicamente di una «anticipazione», perché un'ordinanza non può generare nuove risorse (e nemmeno una legge, per ora, fino alla prossima autorizzazione del Parlamento sull'extradeficit).

### Buoni spesa o acquisti diretti

Ma al «ristoro», evocato dal primo comma dell'ordinanza che sta creando parecchia agitazione nelle amministrazioni locali, dovrà pensare il decreto Aprile rimboccando i fondi della Protezione Civile. Non le singole amministrazioni. Che stanno mettendo in campo due modalità di utilizzo: il buono spesa da utilizzare presso i supermercati che accettano di entrare nella partita, oppure l'acquisto diretto di generi alimentari da consegnare alle famiglie in difficoltà. Le due strade

saranno spesso utilizzate contemporaneamente dai Comuni, sulla base delle valutazioni dei servizi sociali: perché nelle famiglie più problematiche la consegna diretta dei generi alimentari è il modo più sicuro per evitare che il buono non venga speso per beni di prima necessità. Per far partire gli aiuti i Comuni devono definire l'elenco dei beni di prima necessità e fissare l'elenco degli esercizi commerciali coinvolti, oltre a indicare i



Peso: 1-4%, 2-37%

criteri di assegnazione degli aiuti. In molti casi si tratta però di continuare attività già in corso. Con modalità varie. A Genova il buono varrà intorno ai 100 euro e ne sarà destinato uno a ogni componente della famiglia in difficoltà, a Bergamo il via libera è questione di ore, a Napoli i fondi nazionali saranno integrati con risorse locali. E in molti piccoli enti si gestirà il tutto in forma associata.

In ogni caso, il decreto Aprile è l'orizzonte a cui guarda questo che a tutti gli effetti è un intervento ponte. Il decreto atteso la prossima settimana in consiglio dei ministri dovrà portare misure più strutturali: per i Comuni, e per il welfare più in generale.

### Estensione dei sussidi

Ammortizzatori e welfare, appunto, promettono di essere i protagonisti per quel che riguarda le cifre in gioco. Perché il decreto Aprile dovrà rifinanziare la maxi-spesa per gli ammortizzatori-estesi a marzo, ed allargarli ai lavoratori «saltuari» della cosiddetta «area grigia», attraverso un nuovo sussidio, ma solo in versione temporanea. L'etichetta parlerebbe di «reddito d'emergenza», ma non si tratterebbe dell'estensione del reddito di cittadinanza. L'idea che sta prendendo piede al Mef è di riconoscere un sostegno temporaneo, uno o due mesi, intorno ai 4/500 euro al mese, proprio per aiutare queste persone colpite dalla crisi sanitaria, e senza più un'entrata, escluse dalle prime misure varate dal dl cura Italia.

### Aiuti ai lavoratori «saltuari»

**L'assessore ai servizi sociali di Napoli Buonanno: scopriamo nuove fragilità, abbiamo chiesto un censimento**

**10%**

#### FAMIGLIE IN POVERTÀ ASSOLUTA AL SUD

L'Istat ha calcolato che il maggior numero di poveri 2,4 milioni (dato 2018) risiede nelle regioni del Mezzogiorno

Il Dl 18 infatti ha messo sul piatto intorno ai 10 miliardi per aiutare circa 11 milioni di lavoratori, attraverso nuova cassa integrazione, bonus di 600 euro per autonomi e professionisti destinati a salire a 800, e altri strumenti. Da questa platea rimangono esclusi altre categorie come lavoratori saltuari, stagionali, addetti a termine non rinnovati, colf e badanti. Secondo una primissima stima dei tecnici del governo si tratterebbe di poco meno di due milioni di persone (il «nero» viene stimato dall'Istat in oltre 3 milioni di lavoratori). Il reddito d'emergenza non sarà, però, una erogazione «a pioggia» e, molto probabilmente, avrà dei paletti (anche per non agevolare il sommerso): un indicatore reddituale (forse l'Isce) e gli interessati dovranno aver svolto, anche un brevissimo, periodo lavorativo (nel 2019), e aver quindi subito la contrazione del reddito nei primi mesi del 2020, legata all'emergenza sanitaria. Sul piatto l'esecutivo è pronto a mettere 1 o 2 miliardi. Le somme (4-500 euro al mese) potrebbero arrivare cash, oppure, come ha lasciato intendere, il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, sotto forma di pagamento di bollette o affitti. Il nuovo strumento, ha aggiunto Marco Leonardi, consigliere economico del ministro Roberto Gualtieri, «dovrà fornire un sostegno immediato alle persone, ma poi andrà collegato ad altre misure per un successivo accompagnamento al lavoro».

### Nuove risorse per i comuni

Nel caso dei sindaci, tutte le misure sul tavolo rispondono alla logica di

concentrare soldi sulla gestione dell'emergenza. Per questo si studia un fondo a tantum - si ragiona su 3 miliardi di euro in un conto che però coinvolgerebbe anche le Regioni e uno sblocco ulteriore degli avanzi di amministrazione. A convogliare risorse sulla spesa corrente dovrebbero poi intervenire le anticipazioni di Cdp: che potrebbero arrivare fino a 8/12 delle entrate senza vincolare gli anticipi extra al pagamento delle vecchie fatture (obiettivo per il quale il tetto a 3/12 delle entrate si è rivelato fin troppo ampio). Nel menu Cdp rimane poi la sospensione dei mutui, che potrebbe liberare fino a 1,8 miliardi di spesa corrente. Ma anche per questo serve un sostegno per garantire l'equivalenza finanziaria a Cdp.

### Verso lo stop ai tributi locali

Per venire incontro a imprese e famiglie in difficoltà si fa largo poi la sospensione dei tributi locali, con la possibilità per i Comuni di stoppare i versamenti fino al 30 novembre. Anche se nella maggioranza c'è chi preferirebbe uno stop generalizzato per legge, con un calendario più stretto che però arrivando a luglio bloccherebbe l'acconto Imu del 16 giugno e le prime rate Tari. Questa strada sarebbe più facile da comunicare sul piano politico, ma più impegnativa da coprire con il sostegno finanziario di Cdp, che sarebbe accompagnato da una garanzia statale per chiudere il cerchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**A Napoli.** «Scopriamo in questi giorni una nuova area di fragilità. Persone che si trovano in una situazione non prevista», spiega Monica Buonanno, assessore comunale ai servizi sociali. «Abbiamo chiesto ai servizi sociali un censimento»



Peso: 1-4%, 2-37%



**Solidarietà e rabbia.** A Napoli il "panaro" solidale, cesto che invita a mettere «chi può e chi non può prenda». A Palermo l'assalto al centro commerciale Conca d'Oro



Peso: 1-4%, 2-37%

## L'allarme/2 Piccole imprese e famiglie sono nel mirino dell'usura

Ludovico - a pag. 3



Il prefetto Annapaola Porzio, commissario straordinario iniziative antiracket e antiusura

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO ANTIUSURA

# Viminale, allerta del commissario antiracket «Usura: al Nord famiglie e pmi più a rischio»

**Il prefetto Porzio: «Cosche alla conquista di imprese in crisi di liquidità»**

**Marco Ludovico**

ROMA

«Rischiamo di tornare indietro di vent'anni». La frase è raggelante: la dice al Sole24Ore il prefetto Annapaola Porzio, commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura. La preoccupazione del prefetto Porzio sta «nel rischio concreto della riconquista di ampie quote di territorio».

Riportate con fatica alla legalità «ma oggi sotto la minaccia della potenza di fuoco delle organizzazioni mafiose». La forza innanzitutto «della loro sterminata liquidità». Spiega il commissario antiracket: «Lo schema è già collaudato. L'imprenditore criminale avvicina quello normale. Non deve neanche dichiararsi nella sua genetica mafiosa. Ma persuadere la vittima, non è difficile, di essere un'occasione imperdibile di sostegno, di ossigeno finanziario, di salvataggio. Una trappola micidiale». La relazione 2019

dell'ufficio guidato dal prefetto Porzio, in via di pubblicazione, aveva già un quadro critico: calo delle denunce, usura ed estorsione non certo in diminuzione. Ma raccontava anche il «disegno criminoso perseguito attraverso la preoccupante infiltrazione di tali consorterie - si legge nel documento - nel tessuto economico del centro Nord, fenomeno ampiamente certificato in numerosi e recenti atti giudiziari». Da quando si è insediata nel febbraio dell'anno scorso, il prefetto Porzio ha visitato decine e decine di province a rischio del sud, centro e nord Italia. «L'usura oggi è più ambigua e sfuggente. Si confonde con l'estorsione più o meno esplicita in una metamorfosi continua. Mille facce, cambiano di continuo. Così moltiplica a dismisura la sua potenza. E ottiene molto più spesso disponibilità e accoglienza. Oggi trova il terreno fertile e sconfinato della crisi economica». Non a caso, spiega Annapaola Porzio, «è in corso di valutazione anche un dispositivo di norme da inserire nel prossimo decreto legge per dare maggior sostegno ai soggetti colpiti». Il tema principale, quello adesso prio-

ritario, resta quello del contrasto. In prima linea Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza, il ministero dell'Interno guidato da Lucia Lamorgese ma anche il Mef diretto da Roberto Gualtieri.

«Abbiamo già i segnali. Le famiglie in crisi di liquidità diventano facile preda delle cosche in assenza di nuove misure di sostegno - sottolinea il commissario antiracket - dietro una forma di assistenzialismo in apparenza generoso, certo in grado di rispondere subito a bisogni primari in difficoltà, c'è la straordinaria occasione della mafia di reclutare affiliati e aumentare consenso sociale, riconoscimento e gratitudine». Uno scenario



Peso: 1-2%, 3-15%



«da scongiurare con tutti i mezzi a disposizione dello Stato. Nulla sarà lasciato intentato. Con l'epidemia COVID-19 non possiamo consentire la crescita di un welfare criminale senza precedenti». Il prefetto Porzio ha potuto già accertare, del resto, come «a Foggia c'erano imprenditori che chiedevano di essere messi nella lista dei servizi assicurativi garantiti dalla mafia locale». Figuriamoci le derive possibili oggi. Basta prendere due casi giudiziari recenti, parlano da soli del pericolo incombente se non presente. A Palermo il 12 marzo la Gdf ha eseguito una confisca da 17 milioni come misura di prevenzione del pluripregiudicato usuraio Francesco Abate, la pri-

ma condanna data 1997. A Torino a inizio anno le Fiamme Gialle con la procura di Ivrea hanno arrestato tale Antonio Ferranti: con la moglie prestavano a usura a pensionati, piccoli imprenditori in difficoltà, familiari di soggetti in precarie condizioni economiche. Un quadro orribile. Oggi più che mai attuale.



**Annapaola Porzio. Il commissario straordinario di Governo per il coordinamento iniziative antiracket e antiusura: «Rischiamo di tornare indietro di vent'anni, la mafia può riconquistare ampie quote di territorio»**



Peso: 1-2%, 3-15%

# Decreto aprile, garanzie su prestiti a 15-20 anni

## Deficit di 1-1,5% di Pil

### LIQUIDITÀ ALLE IMPRESE

Il Mise vuole aumentare a 6-7 miliardi il fondo Pmi Italia ferma fino a Pasqua

Governo al lavoro per supportare la liquidità delle imprese: l'obiettivo è estendere la garanzia statale su prestiti a lungo termine. Al Mise si studia un rafforzamento del Fondo di garanzia Pmi che, esteso alle small mid cap diventerebbe un Fondo di garanzia per l'industria; si punta a elevarne la dote a 6-7 miliardi. Il governo intanto si prepara a chiedere al Parlamento nuovo deficit per sostenere i piani anti-crisi. Al ministero dell'Economia si valuta un disavanzo aggiuntivo da

1-1,2 punti di Pil, fra i 18 e i 22 miliardi per un decreto che sfruttando parte dei fondi europei non impegnati sfiorerebbe i 30 miliardi. Ma non mancano spinte a far crescere i numeri e attestare il solo deficit vicino ai 30 miliardi, cioè l'1,5% del Pil. Il ministro Speranza: misure restrittive almeno fino a Pasqua. *· Servizi alle pagine 7, 8 e 11*

# Nel decreto di aprile garanzia statale su prestiti a 15-20 anni

Il Dl. Mise: Fondo Pmi-industria a 7 miliardi. Villarosa: credito fino a 10mila euro a famiglia e 100mila ad aziende, assegno universale per i figli under 14. Commissari per i cantieri

**Carmine Fotina**  
**Marco Mobili**

ROMA

Per supportare la liquidità delle imprese ora l'obiettivo è estendere la garanzia statale su prestiti a lungo termine. Su questo fronte si stanno incrociando tavoli di lavoro tra ministero dell'Economia e ministero dello Sviluppo. Al dicastero guidato da Stefano Patuanelli si studia un rafforzamento del Fondo di garanzia Pmi che, esteso alle small mid cap (aziende da 250 a 499 dipendenti), diventerebbe un Fondo di garanzia per l'industria sfruttando anche la nuova flessibilità Ue sugli aiuti di Stato. Si punta a ele-

varne la dote finanziaria a 6-7 miliardi, con una nuova iniezione di 4-5 miliardi aggiuntivi rispetto all'attuale disponibilità di 2,2 miliardi. Le operazioni coperte dal Fondo potrebbero essere rivisitate, con focus sui finanziamenti a 15-20 anni cui ha fatto riferimento nei giorni scorsi Patuanelli. Non solo, si valutano infatti idee che arrivano da esperti esterni e il Mise dovrebbe coordinare in questi giorni una videoconferenza sul Progetto Bridge lanciato dall'associazione Minima Moralia. Un progetto che prevede finanziamenti, a tasso zero e con garanzia gratuita al 100% del Fondo di garanzia, pari a un massimo di tre mesi di fatturato e rimborsabili fino a 100 rate a partire dal 1°

gennaio 2022. Il cantiere aperto al Mise, comunque, dovrà per forza di cose intrecciarsi con i risultati del gruppo di lavoro sulla liquidità già annunciato dal ministero dell'Economia e con il rafforzamento ulteriore del ruolo del-



Peso: 1-4%, 7-23%

la Cassa depositi e prestiti (e per ora finanziata nel Dl Cura Italia solo con 500 milioni). Al Mef il sottosegretario Alessio Villarosa ha messo sul tavolo il «Prestito condiviso», un'anticipazione di liquidità a lavoratori, autonomi e imprese colpite dall'emergenza. Si punta a 10mila euro a famiglia e 100mila euro ad azienda erogati dalle banche, garantiti al 100% dallo Stato, senza valutazione per anticipi, senza costi o quasi e una durata di 20 anni per le famiglie e di 30 per le imprese.

Per le partite Iva, il viceministro all'Economia, Antonio Misiani, annuncia l'aumento del bonus per le partite Iva da 600 a 800 euro. I 200 euro in più arriveranno con il decreto aprile, accompagnati, sottolinea ancora Misiani, da una maggiore selettività dei beneficiari. Nel nuovo decreto potrebbe poi rispuntare l'alleggerimento sulle bollette di famiglie e imprese. Per le famiglie si studia poi un assegno stra-

ordinario per i figli sotto i 14 anni. Come ha annunciato la ministra per la Famiglia, Elena Bonetti, si punta all'erogazione di un bonus di 160 euro al mese per nuclei con Isee sotto i 7mila euro, di 120 euro al mese per ogni under 14 con un Isee tra i 7.000 e i 40.000 euro; per chi sta sopra questo limite l'assegno sarà di 80 euro a figlio. Nel decreto dovrebbe trovare posto anche la norma sui cantieri con la nomina di 12 commissari per le 25 opere definite prioritarie dal Governo. Il confronto all'interno della maggioranza è sui poteri da conferire ai commissari, ossia seguire il modello Genova o al contrario se limitarsi alla deroga all'articolo 4 dello Sblocca cantieri.

Nel frattempo, nel Dl Cura Italia arriva la protezione del "golden power" sugli acquisti Ict (dal cloud ai dati 5G) da parte della Pa. Il governo, con il maxi-emendamento, specificherà che gli acquisti senza gara di beni e servizi in-

formatici nonché di servizi di connettività da parte della Pa e delle Authority non potranno derogare alle norme vigenti in materia di sicurezza nazionale cibernetica e di golden power (poteri speciali da parte del governo). Intanto emendamenti di Lega e M5S propongono nel periodo di emergenza lo stop alle operazioni di portabilità dei numeri telefonici fissi e mobili, contrari però i consumatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### GLI IMPORTI DELL'ASSEGNO UNIVERSALE AI FIGLI

**160**  
euro

L'importo mensile per i nuclei con Isee sotto i 7mila euro

**120**  
euro

Si riduce di 40 euro l'importo del bonus nei nuclei con Isee tra 7mila e 40mila

**80**  
euro

Importo dell'assegno per le famiglie con Isee sopra i 40mila euro

**Emendamento Lega-M5S al Dl Cura Italia: stop alla portabilità dei numeri telefonici durante l'emergenza**



**Il sistema delle garanzie.** Nei prossimi giorni al ministero dello Sviluppo economico guidato da Stefano Patuanelli si discuterà del Progetto Bridge proposto dall'associazione Minima Moralia per finanziamenti alle imprese pari fino a 3 mesi di fatturato

**da 600 a 800 euro**

**BONUS PER PARTITE IVA**

Il viceministro al Mef Antonio Misiani: lavoriamo all'aumento del bonus da 600 a 800 euro, con criteri di selettività



Peso: 1-4%, 7-23%

## Il decreto Professionisti, assegno solo per redditi fino a quota 50mila euro

— a pagina 26



# Niente indennità ai professionisti con reddito oltre 50mila euro

**Lorenzo Pegorin  
Gian Paolo Ranocchi**

Da domani 1° aprile 2020 anche i professionisti e lavoratori autonomi iscritti alle Casse di previdenza private potranno presentare richiesta dell'indennità pari a 600 euro per il mese di marzo (mentre il Governo è al lavoro per alzare la somma a 800 euro per il futuro). È in via di pubblicazione in Gazzetta ufficiale il decreto interministeriale che destina quota parte del «Fondo per il reddito di ultima istanza» di cui all'articolo 44 del decreto Cura Italia al sostegno del reddito di lavoratori autonomi e professionisti iscritti agli enti di diritto di privato di previdenza obbligatoria diversi dall'Inps. Il sostegno, come per i altri contribuenti Inps, è pari a 600 euro ed è previsto per il solo mese di marzo, ma si differenzia dalle altre forme di indennità previste dal Dl poiché fissa, in questo caso anche dei precisi limiti di reddito al disopra dei quali il bonus è precluso. Essa spetta infatti ai soli professionisti che hanno percepito nel periodo d'imposta 2018:

- un reddito complessivo non supe-

riore a 35mila euro, la cui attività sia stata limitata dai provvedimenti restrittivi emanati in conseguenza dell'emergenza sanitaria;

- un reddito complessivo compreso tra 35mila e 50mila euro e che abbiano cessato, ridotto o sospeso la loro attività sempre a causa dell'emergenza sanitaria e abbiano subito una contrazione di almeno il 33% del reddito nel primo trimestre 2020 rispetto al primo trimestre 2019.

Le domande possono essere presentate - entro il 30 aprile 2020 - solo dagli iscritti che risultano in regola con gli obblighi contributivi 2019 che non hanno inoltrato per il medesimo motivo ulteriori richieste ad altri enti di previdenza obbligatoria. Il sostegno non spetta ai titolari di reddito da pensione, né a quelli titolari di reddito di cittadinanza.

Le singole istanze vanno predisposte seguendo il tracciato che sarà predisposto dai singoli enti previdenziali. L'utente che ne farà richiesta dovrà autocertificare il possesso dei requisiti; nella singola istanza dovrà essere indicato l'Iban del conto corrente del professionista per l'ac-

credito dell'importo legato al beneficio e la copia fotostatica del documento d'identità e del codice fiscale. L'indennità non concorre alla formazione del reddito. Va puntualizzato che il reddito a cui fare riferimento per definire la spettanza o meno del bonus è riferito al periodo d'imposta 2018 (e non al 2019 ancora da chiudere) e attiene al "reddito complessivo" (articolo 8 del Tuir) che comprende anche gli altri redditi avente diversa natura rispetto a quelli professionali.

Infine il decreto dice chiaramente che bisogna aver adempiuto ai soli obblighi contributivi previsti con ri-

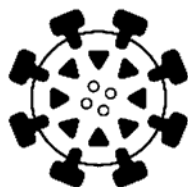


Peso: 1-2%, 26-21%

ferimento all'anno 2019, lasciando implicitamente intendere che eventuali inadempienze relative a annualità precedenti potrebbero essere eventualmente tollerate.

## EMERGENZA COVID-19

### LAVORO



**Benefici fino a 35mila e tra 35mila e 50mila euro nel periodo di imposta 2018**

Necessario essere in regola con gli obblighi contributivi  
Domande entro il 30 aprile

#### I PASSAGGI CHIAVE

**1****REQUISITI REDDITUALI****Periodo d'imposta 2018**

L'indennità spetta ai soli professionisti che hanno percepito nel periodo d'imposta 2018:

- un reddito complessivo non superiore a 35.000 euro, la cui attività sia stata limitata dai provvedimenti restrittivi emanati in conseguenza dell'emergenza sanitaria;
- un reddito complessivo compreso tra 35mila e 50mila euro e che abbiano cessato, ridotto o sospeso la loro attività sempre a causa dell'emergenza sanitaria

**2****ULTERIORI REQUISITI****Domanda a un solo ente**

L'indennità va richiesta ad un solo ente previdenziale e per una solamente una forma di previdenza obbligatoria.

Essa è corrisposta a condizione che il soggetto richiedente abbia adempiuto agli obblighi contributivi previsti con riferimento all'anno 2019. Il sostegno non spetta ai titolari di reddito da pensione, né a quelli titolari di reddito di cittadinanza. L'indennità non concorre alla formazione del reddito

**3****DOMANDE****A partire dal 1° aprile**

Le domande per l'ottenimento dell'indennità vanno presentate da professionisti e lavoratori autonomi a partire dal 1° aprile agli enti di previdenza cui sono obbligatoriamente iscritti. Lo schema di istanza da usare è quello preparato dai singoli enti previdenziali che sarà pubblicato sul sito istituzionale degli stessi corredato da autocertificazione del lavoratore del possesso dei requisiti previsti. Tutto entro il 30 aprile 2020



Peso: 1-2%, 26-21%

# LE MISURE

Cig, la scadenza del 15 aprile e il ruolo degli anticipi delle banche. Disponibile online la documentazione per la sospensione dei prestiti immobiliari

## Partite Iva, ipotesi bonus a 800 euro Cassa integrazione, tempi lunghi

Cairo: il governo deve fare di più. Serve un piano da 300 miliardi, come in Francia

di **Enrico Marro**

**ROMA** L'indennizzo per lavoratori autonomi e professionisti non solo verrà prorogato anche per il mese di aprile, ma potrebbe salire da 600 a 800 euro, magari non più per tutti, ma «con un minimo di selettività in più», come dice il viceministro dell'Economia, Antonio Misiani. La misura entrerà nel decreto legge che il governo ha intenzione di varare subito prima di Pasqua.

### Reddito light

Con lo stesso provvedimento potrebbe arrivare un mini reddito per coprire l'area del lavoro sommerso (3,7 milioni di persone, secondo i dati Istat): l'ipotesi è quella di un bonus intorno ai 400 euro per chi dimostri di aver lavorato anche per brevissimi periodi (una-due settimane negli ultimi due anni). L'indennizzo potrebbe avere una durata di un paio di mesi.

### Cig, procedura lenta

Nel decreto, che stanzerà almeno 30 miliardi, che si sommano ai 25 già decisi col decreto Cura Italia, entreranno anche la proroga della cassa integrazione con la causale Covid-19, per ora concessa fino a un massimo di 9 settimane, e dei congedi parentali (o in alternativa del bonus baby sitter) legati al prolungamento della chiusura delle scuole. Forse sarà necessario anche velocizzare le procedure perché, come ha evidenziato il Consiglio nazionale dell'ordine dei Consulenti del lavoro, ieri il sito dell'Inps ha presentato numerosi «disservizi» a causa del sovraccarico di domande per avviare una procedura, continuano i consulenti, dove «è mancata la semplificazione». Secondo un big della consulenza, Enzo De Fusco, a causa dei molti passaggi previsti, «la cassa integrazione non potrà essere pagata ai lavoratori prima della fine di maggio», non entro il 15 aprile come dice il governo. Abi (banche) sindacati e imprese nella notte hanno trovato l'accordo per l'anticipo dell'indennità ai lavoratori.

### Sospensione dei mutui

Da ieri invece, su sito del ministero dell'Economia, è compilabile il modulo col quale dipendenti e autonomi possono chiedere la sospensione (fino a 18 mesi) dei mutui.

### Bonus figli

La ministra della Famiglia, Elena Bonetti, propone «l'estensione dell'assegno per i nuovi nati nel 2020 a tutti i figli minori di 14 anni. Un assegno straordinario di 160 euro al mese per ogni figlio per i nuclei con meno di 7 mila euro di Isee; 120 euro al mese con Isee dai 7 ai 40 mila euro; 80 euro con Isee superiore».

Col decreto di aprile saranno rafforzati anche i fondi di garanzia per i prestiti a imprese e partite Iva e ci sarà un ulteriore rinvio delle scadenze fiscali, che potrebbe coinvolgere anche Imu e Tari. Interventi di sostegno al reddito sono allo studio anche per i lavoratori domestici.

### La liquidità

Secondo Urbano Cairo, patron di Rcs e La7, «il governo deve fare molto di più. Occor-





re dare liquidità alle aziende, perché senza non possono pagare i dipendenti». Inoltre, dice l'imprenditore, «lo Stato deve posticipare le imposte. Rinviare di quattro giorni il pagamento dei contributi (come ha fatto il governo con il decreto legge Cura Italia, ndr.) non è sufficiente, finché non riparte l'economia non si può pagare».

Cairo propone anche « un grande piano di opere pubbliche. Se la Francia ha fatto un piano da 300 miliardi, noi dovremmo stanziare una cifra analoga o poco meno. Non

possiamo tenere ferma l'Italia indefinitamente. Dobbiamo pensare a una ripartenza modulata. Per esempio, gli over 65 potrebbero rimanere a casa più a lungo, non tenere assieme bambini e anziani per un periodo ». Quanto alle ipotesi di un governo guidato da Mario Draghi, Cairo afferma: l'ex presidente della Bce «è una persona molto competente. Cambiare il governo in questo momento non si può ma è fondamentale avere tutte le intelligenze e le energie possibili a disposizione e Draghi può dare una mano».

### Sotto i 14 anni

La ministra Bonetti: «Diamo un assegno a tutte le famiglie con figli sotto i 14 anni»

### Le tappe

- Il governo intende varare un nuovo decreto per fare fronte all'emergenza coronavirus poco prima di Pasqua

- Tra le misure, il rinnovo dell'indennizzo per gli autonomi, potenziato a 800 euro

- Nell'insieme saranno stanziati altri 30 miliardi di euro

### ● La parola

### CIG

La cassa integrazione guadagni (cig) è un ammortizzatore sociale a sostegno delle imprese in difficoltà. La cassa può essere straordinaria o ordinaria. Oggi è stata ripristinata la cassa in deroga (per i settori di solito esclusi).



### Al vertice

Il presidente e amministratore delegato di Rcs MediaGroup Urbano Cairo



Peso:39%



In Lombardia 12mila aziende hanno chiesto la deroga per lavorare

# La trincea degli operai “In fabbrica con la paura ma non ci arrendiamo”

CHIARA BALDI  
MONICA SERRA  
MILANO

«**C**erto, se l'azienda fosse rimasta chiusa sarei stato più contento, ma d'altronde...». Mario, operaio della Schneider Electric di Stezzano, in provincia di Bergamo, pensa quello che molti suoi colleghi in queste settimane hanno pensato. E cioè che, sì, al lavoro si va perché si deve, ma se avessero chiuso le fabbriche sarebbe stato meglio. Negli ultimi giorni, in Lombardia 12350 aziende hanno chiesto alle prefetture una deroga per continuare a lavorare: di queste, 1800 sono della provincia di Bergamo e 2800 in quella di Brescia. Due tra le aree più colpite della regione, con migliaia di contagiati e altrettanti morti. Ma Mario, che ha 45 anni, una moglie, tre figli, viene dalla Sicilia e dal 2000 vive a Somaglia – uno dei comuni dell'ex zona rossa lombarda, quella di Codogno, dove è esploso il focolaio di coronavirus – ha deciso che «se l'azienda è aperta, a lavorare si va: noi operai siamo parte della famiglia». E così ogni giorno – ad esclusione di due di telelavoro – si alza e va dalla ex zo-

na rossa a una che avrebbe dovuto, ma non lo è mai diventata. E la sera, quando rientra cerca di non abbracciare i bimbi. «In fabbrica ci hanno dato tutti i dispositivi di protezione individuale e lavoriamo a distanza di sicurezza, ma abbiamo avuto anche qualche collega contagiato. Sarei un bugiardo se non dicessi che ho paura, tutti ce l'abbiamo».

A pochi chilometri da Bergamo c'è la Tenaris di Dalmine, che quando è a pieno regime impiega 1600 persone, ma ora son stati chiusi dei rami per via dei decreti del governo e così, a lavorare, ci vanno circa 70 persone al giorno. Producono bombole d'ossigeno per gli ospedali. Giacomo ci lavora da 15 anni, la maggior parte li ha passati proprio a realizzare questi prodotti e quindi, quando gli hanno chiesto se per caso voleva continuare a andare in fabbrica, ha detto di sì. «Lo so che è pericoloso continuare a uscire, abbiamo perso qualche giorno fa un collega che è morto per questo maledetto virus, aveva poco più di 40 anni... Ma voglio fare anche io la mia parte, come gli infermieri e i medici che ovviamente rischiano molto più

di me. Quando mi guardo allo specchio, almeno, posso dire di essere fiero di me». È difficile capire quanti siano gli operai ancora al lavoro in tutta la Lombardia. Andrea Agazzi, segretario generale della Fiom di Bergamo, parla di «circa il 30 per cento dei lavoratori che continua a lavorare e il 70 per cento in cassa integrazione. Ma in termini di organici – avverte – la percentuale è molto più bassa: molti si sono ammalati e tanti hanno scelto le ferie e i permessi per la paura di ammalarsi». In tutta la Lombardia sono state avviate circa 21 mila procedure di cassa integrazione, per un totale di quasi 500 mila addetti.

Nella sede di Bergamo della Abb, multinazionale svizzera per l'energia e l'automazione, i 400 dipendenti sono stati messi in smart working e per 50 di loro è stata chiesta in queste ore la cassa integrazione. Mentre nello stabilimento di Dalmine, che impiega più di 800 persone, «i lavoratori si stanno pagando da soli il covid19: chi vuole lavora e chi non vuole usa le sue ferie e permessi. Ferie e permessi che ovviamente non potranno essere utilizzati quando sarà tutto fi-

nito», spiega Paola Guerini, funzionaria sindacale esterna che si occupa dell'azienda.

A Brescia e provincia le cose non vanno meglio: anche qui il rapporto tra chi è sottoposto ammortizzatori e chi invece è rimasto al lavoro è di 70 a 30. Spiega il 35enne Stefano, che 13 anni lavora alla Innse-Berardi, rimasta aperta anche perché produce componenti per il nuovo ponte Morandi di Genova: «La preoccupazione è tanta. Vivo con la mia ragazza che è una studentessa universitaria. I miei genitori non li vedo da oltre tre settimane. Ma in fabbrica ci sono pareri diversi: c'è chi viene al lavoro a malincuore e c'è anche chi non ha ancora capito la gravità della situazione». –

## 1.800

Sono le aziende bergamasche che hanno chiesto la deroga per restare aperte

## 2.800

Fabbriche in provincia di Brescia sono andate avanti con la produzione

## 500.000

Sono gli addetti in cassa integrazione in tutta la Lombardia



Peso:59%



La linea di produzione di una fabbrica lombarda



Peso: 59%

# Crolla il petrolio, chiudono i pozzi

## Spread oltre 200 per le tensioni Ue

### MERCATI

Domanda ridotta di un quarto. Trump chiama Putin per frenare i ribassi Borse in leggera ripresa ma il differenziale BTP-Bund vola (+11,5%)

Borse in leggera ripresa (+0,29% Milano) ma spread BTP-Bund di nuovo sopra quota 200 pb (+11,5% rispetto a venerdì) per poi chiudere a quota 197. A favorire il rimbalzo le tensioni europee sui covid bond e sulle soluzioni per la crisi innescata dal coronavirus.

Prosegue intanto il crollo dei prezzi del petrolio (toccati i minimi dal 2002), schiacciati dalla caduta della domanda internazionale e dall'accelerazione dell'export saudita. Chiudono i pozzi. Critica la situazione per molti produttori Usa, soprattutto di shale oil, che ri-

schiano di fallire. Per frenare i ribassi del greggio ieri Trump ha contattato Putin per esortarlo a una strategia comune.

*Servizi alle pagine 9 e 10*

### GUERRA DEI PREZZI ALLA BATTAGLIA FINALE

## Petrolio sotto 20 dollari, ora chiudono i pozzi

**Nuovo crollo del barile nel giorno in cui lo spread BTP/Bund rivede quota 200**  
**Sissi Bellomo**

Non c'è più tempo per la diplomazia del petrolio. Il crollo dei consumi e dei prezzi ha ormai assunto dimensioni tali da rendere superfluo ogni tentativo di accordo tra i grandi produttori: con il Wti sotto 20 dollari al barile – e valori molto più bassi sul mercato fisico – alcune compagnie hanno alzato bandiera bianca, cominciando a fermare le trivelle.

Mentre metà della popolazione mondiale è chiusa in casa per il coronavirus, la domanda petrolifera – che fino a poco tempo fa superava 100 milioni di barili al giorno – si è ridotta di un quarto, dicono le ultime stime, ormai aggiornate con cadenza quotidiana come le cifre sui contagi. Nemmeno la crisi del 1929 aveva provocato un crollo del genere. Le raffinerie hanno frenato in modo brusco e ora si registrano le prime chiusure di impianti (in Italia, ma anche in Canada e in Sudafrica). Il Pakistan ha vietato l'importazione di carburanti, mentre i serbatoi di stoccaggio sono vicini a traboccare: a livello globale la capacità in terra ferma si esaurirà nel giro di poche settimane, ma in alcune aree geografiche questo è già accaduto e il greggio non trova più vie di uscita.

Nemmeno se i produttori sono disposti a pagare pur di liberarsene.

La Casa Bianca continua a spingere per un cessate il fuoco nella guerra dei prezzi: ieri Donald Trump ha telefonato al presidente russo Vladimir Putin, concordando colloqui tra i ministri dell'Energia dei due Paesi. Ma qualunque cosa succeda, i tagli di produzione ormai stanno arrivando. Sono tagli forzati, effettuati in molti casi da compagnie Usa, che – se proseguiranno in modo diffuso e disordinato – rischiano di rovinare i giacimenti, gettando i semi per la prossima crisi energetica. Quando il mondo sarà guarito dalla pandemia, il petrolio potrebbe non bastare o comunque essere troppo caro per alimentare la ripresa senza contraccolpi.

Il mercato si muove in territori inesplorati. I prezzi negativi sono ormai una realtà per alcuni greggi, poco pregiati ed estratti in zone isolate, ad esempio nel Wyoming. Il Western Canada Select, riferimento delle oil sands, vale meno di 4 \$, negli Usa lo shale oil delle Midlands è sceso sotto 12 \$ e alcune società di oleodotti (tra cui Plains All America, secondo Bloomberg) hanno esortato le compagnie a fermarsi: non si sa più dove mettere il greggio.

Compagnie di tutto il mondo hanno già annunciato la chiusura a bocca di pozzo di almeno 900 mila barili al giorno di produzione calcola Goldman Sa-

chs, che prevede si possa arrivare a una riduzione dell'offerta di 5 milioni di bg: impossibile stimare quante chiusure ci saranno, afferma la banca, ma il fenomeno «probabilmente è destinato ad alterare in modo permanente l'industria e la geopolitica dell'energia».

Anche sul mercato dei futures le quotazioni del barile scendono ormai senza freni: il Wti è crollato fino a 19,85 \$, il Brent ha subito ribassi superiori al 12%, toccando quota 21,69 \$, in entrambi i casi il minimo da febbraio 2002. Le borse per ora non si fanno impressionare: assicurati dai bazooka delle banche centrali e dai rialzi a Wall Street, anche i listini europei hanno chiuso in positivo (+0,3% l'Ftse-Mib,



Peso: 1-5%, 10-23%



benché lo spread Bund-BtP abbia superato 200 punti, quasi 20 in più di venerdì sulle tensioni europee per le misure di sostegno all'economia).

C'è un forte incentivo economico a mettere da parte il greggio in attesa di tempi migliori. Il Brent ormai è in supercontango: un barile per consegna tra 12 mesi vale oltre 13 \$ in più rispetto a uno per pronta consegna, uno spread ancora più ampio di quello che nel 2008-2009 aveva incoraggiato l'accumulo di scorte ovunque, anche a bordo di petroliere. Accade anche adesso, ma non è una soluzione alla portata di chiunque: i noli marittimi sono alle stelle e alcuni giacimenti sono troppo lontani dal mare (o mancano collegamenti con i porti). An-

che chiudere i pozzi, mettendoli in sicurezza, è costoso (oltre a mettere un'ipoteca sul futuro). Ma la situazione è così disperata che persino qualche big ha già iniziato a farlo: ad esempio Glencore, che ha rinunciato a estrarre petrolio convenzionale in due giacimenti del Chad.

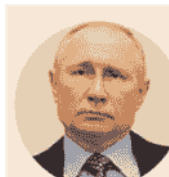
### 201

#### LO SPREAD BTP-BUND

La tensione sul comparto bancario ha spinto il differenziale fra i decennali di Italia e Germania oltre quota duecento.



**Il crollo della domanda.** Secondo le ultime stime, nelle ultime settimane la domanda globale di petrolio, che viaggiava su una media di 100 milioni di barili al giorno, si è contratta di un quarto: nemmeno durante la crisi del 1929 la flessione fu così pronunciata.



**Diplomazia.** Il presidente Usa Donald Trump ha telefonato al suo omologo russo Vladimir Putin, aprendo a ulteriori colloqui sul petrolio, ma un'intesa - anche se arrivasse - rischia di essere tardiva

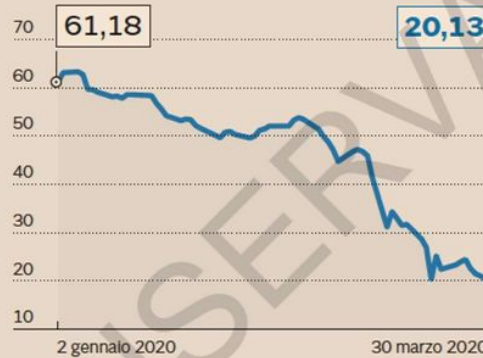
Su [ilsole24ore.com](http://ilsole24ore.com)

**SUL WEB**  
Sul sito internet gli aggiornamenti sull'andamento dei mercati, con analisi e commenti

### La giornata in Borsa

#### IL CROLLO DEL PETROLIO

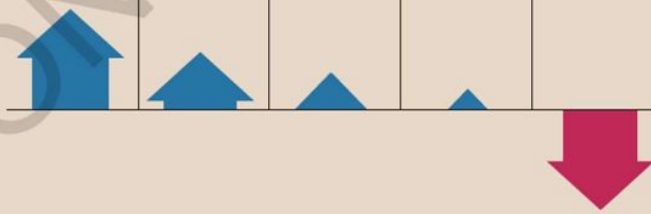
Il Wti 1<sup>a</sup> posizione al Nymex da inizio anno. Dollari per barile



#### LE BORSE

Variazione % di ieri

Borsa	Variazione %
Dax Francoforte	+1,63
Ftse 100 Londra	+0,97
Cac 40 Parigi	+0,50
Ftse Mib Milano	+0,30
Ibex 35 Madrid	-1,74



Peso: 1-5%, 10-23%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

262-142-080

# «Turismo, 126 milioni di debiti contratti prima dell'epidemia»

Il dossier di Unioncamere Puglia: gli investimenti del 2019 sono ora un'esposizione finanziaria non sostenuta dal fatturato

## IL «SISMOGRAFO»

Il trend 2014-2019 dimostra un aumento di addetti (il 39,14% in più nel 2019 rispetto al 2014) e imprese (+15,84%)

### MARISA INGROSSO

● Prima che il terremoto Covid-19 le travolgesse, l'ottimismo regnava tra le 26.045 imprese pugliesi del comparto turistico (22.118 nei servizi di ristorazione e 3.927 in quelli di alloggio). Secondo i dati contenuti nel Report «Turismo» della neonata collana di ricerche «Sismografo» dell'Ufficio Studi di Unioncamere Puglia, tanto era l'ottimismo che le imprese più strutturate hanno fatto grossi investimenti, indebitandosi per 126 milioni. Soldi che avrebbero dovuto mettere le ali ai loro affari e che, invece, ora sono zavorra.

«Il dossier - spiega **Alfredo Prete**, presidente di Unioncamere Puglia - analizza i dati annuali al 31 dicembre 2019 (gli ultimi disponibili) e li confronta con quelli del 2014 (assunto come anno di *benchmark*, parametro di riferimento, della crisi 2007-13)». L'analisi aggregata degli ultimi due bilanci depositati da 2.130 imprese dei settori «alloggio» (divisione

ATECO I 55) e «attività dei servizi di ristorazione» (I 56) consente di rivelare negli ultimi due anni, cumulati, le seguenti dinamiche: crescita degli investimenti (+181 milioni) e della fiducia, come dimostra il ricorso ad un maggiore debito (+126 milioni).

«Se un imprenditore si indebita non è perché crede nella fugace apparizione di un turista - commenta **Luigi Triggiani**, segretario generale Unioncamere Puglia - Gli operatori avevano verificato e studiato le loro prospettive. Il settore andava molto bene. Il trend, infatti, dimostra un aumento di addetti (il 39,14% in più nel 2019 rispetto al 2014) e imprese (+15,84%). L'indebitamento che rileviamo non è indebitamento per il mantenimento ma per la crescita».

Quindi, paradossalmente, l'indice di indebitamento che, visto con gli occhi del 2019, era un dato positivo, ora si è trasformato in una esposizione finanziaria non sostenuta dal fatturato. Soluzioni? Triggiani, da «tecnico», alza le mani («La politica deve trovare le risposte»). Ma è possibile trarre iniziative, quali, per

esempio, l'accompagnamento per rinegoziare i mutui, per le imprese più strutturate.

C'è poi il fronte degli addetti. «Nel settore - si legge nel «Sismografo» - operano 110.804 addetti, 93.827 nella ristorazione e 16.977 nell'alloggio». E questo - aggiunge Triggiani - senza considerare alcune categorie che al turismo sono legate, come l'artigianato («Il souvenir, i manufatti in terracotta, a chi li venderanno ora?»). Dovendo muoversi su dati certi lo studio Unioncamere Puglia non «fotografa» per intero la filiera che è vastissima e va dal «food» ai «servizi alla persona», coinvolgendo anche una miriade di micro-imprese di supporto al Turismo in Puglia. Settori che, però, saranno indagati con altri studi del «Sismografo». «Quello che emerge in questa analisi - conclude Luigi Triggiani - è solo legato a società, come le Srl, che fanno un bilancio dal quale traiamo dati certi. Ma è la punta di un iceberg. Queste sono le aziende più strutturate ma, per esempio, le Snc non compaiono».

Leggendo il dossier emerge anche come, accanto alla citata «fiducia» degli imprenditori di





Puglia, la loro spinta evolutiva fosse proiettata in un futuro «roseo», «duraturo». Un approccio «industriale» si evince dall'«aumento della spesa nei fattori durevoli di produzione, con +124 milioni in immobilizzazioni, di cui +87 in terreni e fabbricati (immobilizzazioni materiali), ma anche +26 milioni in licenze, marchi, ricerca e sviluppo (immobiliz-

zazioni immateriali)». Sforzi che erano stati premiati con «migliori risultati di fatturato (+162 milioni di valore della produzione in due anni), di valore aggiunto (+56 milioni) e di redditività (risultato ante imposte +3 milioni)».

La prossima ricerca Unioncamere sarà diffusa giovedì 2 aprile e sarà dedicata al «food», cioè agricoltura e industria di

trasformazione alimentare. Così come quella sul Turismo, sarà disponibile gratuitamente sul sito [www.unioncamerepuglia.it](http://www.unioncamerepuglia.it).

*ingrosso@gazzettamezzogiorno.it*



**ESTATE 2019** Questo affollamento al lido di Gallipoli oggi sarebbe vietato



Peso:39%

**GOVERNO** GLI EMENDAMENTI BIPARTISAN AMPLIANO IL PIANO DI SOSTEGNO CURA ITALIA

# Fondo di garanzia per le mid-cap

*La Lega punta di nuovo sulle Dta per favorire le aggregazioni bancarie. Speranza conferma la proroga delle restrizioni fino a Pasqua. Catalfo: 3 miliardi di euro per il reddito di emergenza*

**DI ANDREA PIRA**

**R**ispunta tra gli emendamenti al Cura Italia l'idea di favorire le aggregazioni tra banche piccole e medie facendo leva sugli incentivi fiscali. Trascorso quasi un anno la Lega si fa di nuovo avanti con la proposta già avanzata la scorsa primavera all'interno del decreto Crescita. Ai tempi il Carroccio aveva in mente i dossier di Carige e della Popolare di Bari, ancora non commissariata. Con la moratoria anche se parziale delle regole europee agli aiuti di Stato, previa richiesta di attivazione del Mef, l'idea è di sfruttare come incentivo alle fusioni la possibilità di trasformare le Dta (attività fiscali differite) in credito d'imposta, liberando così anche risorse messe a disposizione per favorire aggregazioni tra le banche del Sud o tra quelle che

resteranno fuori dall'operazione Ubi-Intesa.

L'emendamento leghista è una delle oltre 1.200 proposte di modifica presentate al Cura Italia. Una prima scrematura la si avrà già domani, con le inammissibilità. Il resto sarà tema della riunione tra i senatori di maggioranza prevista per questo pomeriggio. Gli spazi di intervento, almeno su questo decreto, sono risicati. Ne è conscio Giovanni Buompane, deputato M5S e vicepresidente della commissione Bilancio di Montecitorio dove il decreto arriverà tra almeno una settimana (è atteso in Aula al Senato l'8 aprile). L'impegno è di assorbire le proposte più onerose all'interno del decreto d'aprile, per il quale, forse già in settimana, il governo dovrebbe chiedere un'ulteriore scostamento di bilancio. Tra le proposte che possono trovare convergenza c'è l'allargamento del Fondo di garanzia per le pmi alle Mid-cap. Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, aveva indicato in

audizione che questa era l'intenzione del governo e in tal senso va un emendamento firmato dal capogruppo Pd in commissione Bilancio, Daniele Manca e uno simile della Lega. Trova consenso bipartisan (M5S e Lega) la sospensione delle segnalazioni alla Centrale rischi di Banca d'Italia. Il Pd accoglie invece la richiesta dell'Abi di aumentare al 50% la quota garantita nell'ambito della moratoria sui finanziamenti.

Anche i commissari nei cantieri possono trovare spazio, anche se forse non subito nel Cura Italia ma nel prossimo dl. Più difficile che venga accolta la richiesta leghista di affidare anche ad altri soggetti la realizzazione della rete a banda larga nelle aree bianche, ora compito di Open Fiber, vincitrice della gara Infratel. Convergenza tra Carroccio e Cinque Stelle c'è invece sullo stop alla

portabilità dei numeri di telefono nel periodo di emergenza. Di sicuro tra le proposte del prossimo decreto ci sarà la richiesta di uno stanziamento di almeno 3 miliar-

di di euro per finanziarie il cosiddetto reddito d'emergenza, allargando il reddito di cittadinanza e semplificandone l'accesso. A annunciarlo la ministra del Lavoro Nunzia Catalfo. D'altronde le restrizioni sulle attività non essenziali arriveranno almeno fino a Pasqua, come confermato dal ministero della Salute. (riproduzione riservata)



Roberto Gualtieri



Peso: 34%

## L'allarme/1 Così le mafie soffiano sul disagio sociale

Cimmarusti e Monaci a pag. 3



Il generale di divisione Pasquale Angelosanto, comandante dei Carabinieri del Ros

I RISCHI DELL'EMERGENZA

# Così le mafie tenteranno di strumentalizzare il disagio sociale trasformandolo in protesta

**I Ros: infiltrazioni nell'economia di Toscana, Friuli, Lazio, Umbria, Veneto**  
**Ivan Cimmarusti**  
**Sara Monaci**

Il rischio che la 'ndrangheta sfrutti a proprio vantaggio la crisi dovuta all'emergenza coronavirus è reso concreto dagli "alert" registrati dall'Antimafia nelle ultime settimane. Da una parte il lockdown dell'industria può favorire la «colonizzazione criminale» di ampie fette di mercato e la manipolazione di appalti soprattutto nel Centro-Nord, dall'altra si fa largo l'ipotesi che le organizzazioni criminali possano fomentare al Sud forme di protesta sociale, facendo leva sulle difficoltà economiche di ampie fette di popolazione.

Le analisi dei carabinieri del Ros ricostruiscono la forza delle mafie e, in particolare, della 'ndrangheta, dotata di un «assetto organizzativo» fluido e in grado di adattarsi a ogni circostanza, sfruttando a proprio vantaggio anche questa emergenza sanitaria.

Ciò che emerge è un «codice della

colonizzazione» come spiega il comandante del Raggruppamento, il generale di divisione Pasquale Angelosanto: «È oggetto di attenzione l'eventuale salto qualitativo che la criminalità mafiosa tenterà di fare orientando strumentalmente il disagio delle imprese e dei singoli, provocato dalla crisi di liquidità, al fine di ricavarne consenso sociale».

L'attenzione si sta focalizzando in particolare sul fronte imprenditoriale. Le attuali "spie" sono soprattutto nel Centro-Nord, dove «la 'ndrangheta - illustra Angelosanto - attua un sistema di infiltrazione a seconda che si tratti di regioni dove investire capitali sporchi grazie a una rete di professionisti e imprenditori compiacenti o regioni dove risultano insediamenti di "locali" delle cosche». E così si scopre che a forte rischio di «inquinamento economico» per questa emergenza coronavirus ci sono «Friuli Venezia Giulia, Lazio, Toscana, Umbria e Veneto, ritenute utili al reinvestimento di cospicui proventi illeciti, attuato per il tramite di operatori economici che si rendono disponibili a mettere la propria impresa al

servizio dei mafiosi, trasformandosi di fatto in prestanome».

Parallelamente si registra un rinforzo delle cosche in «Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Piemonte e Valle d'Aosta, dove l'organizzazione annovera insediamenti stabili, anche vasti e sfociati nella costituzione di "locali" e sovrastrutture di coordinamento e supporto».

Sia che si tratti di aree dove investire o dove finanziare le cosche già esistenti, si registra un «progressivo orientamento - continua Angelosanto - verso settori formalmente leciti, che richiedono anche specifiche competenze tecniche, giuridiche e gestionali: esigenza, quest'ultima,



Peso:1-2%,3-20%

che le cosche hanno mostrato di soddisfare sia tramite collaborazioni con professionisti esterni, sia avviando le proprie nuove leve a iter di studi particolarmente qualificati, onde garantirsi la diretta disponibilità di figure professionalizzate ed altamente fidelizzate dalla intima condivisione dei valori mafiosi».

Sotto stretto monitoraggio degli investigatori del Ros ci sono settori imprenditoriali oggi travolti dalla crisi dovuta all'emergenza Covid-19, che nelle prossime settimane potrebbero avere necessità di iniezioni di capitali per riprendere le attività. Si tratta di comparti produttivi su cui la 'ndrangheta ha da tempo un controllo capil-

lare: si va dagli appalti con la Pubblica amministrazione al ciclo del cemento, della terra e dei rifiuti al commercio al dettaglio e all'ingrosso, dei trasporti e dei servizi, fino al turismo, all'industria del divertimento e alla gestione di ristoranti e bar.

Angelosanto spiega che «la disponibilità di ingenti fonti di finanziamento illecito ed una spiccata capacità di intessere relazioni con esponenti della società civile hanno permesso alla 'ndrangheta di diversificare i propri interessi. Ciò le ha consentito di mantenere un capillare e oppressivo controllo, infiltrandosi proficuamen-

te nei meccanismi di funzionamento degli enti pubblici e degli appalti, di alterare l'andamento del mercato imprenditoriale e di monopolizzare le filiere economiche di interesse».

**Comandante del Ros.** Pasquale Angelosanto, generale di divisione



**A Bari.** Il sindaco Antonio Decaro che, in queste ore, sta mettendo a punto le modalità per usufruire dei buoni spesa, ha chiesto ad alcune aziende locali di contribuire alla distribuzione di alimenti e farmaci per senzatetto e famiglie indigenti



**A Palermo.** «La situazione è molto pesante. Perché dietro le minacce echeggiate via social si annidano gli sciacalli mafiosi pronti a sfruttare la disperazione dei nuovi poveri da coronavirus». Così il sindaco di Palermo Leoluca Orlando



## 36,8 milioni

**RISORSE PER IL REDDITO DI DIGNITÀ IN PUGLIA**

I fondi europei stanziati dalla Regione per proseguire con la misura di integrazione al reddito

## 11.000

**LE RICHIESTE DI ASSISTENZA**

Quelle arrivate al comune di Palermo dopo l'inizio dell'emergenza coronavirus



Peso:1-2%,3-20%

## POLITICA

## Conte, Draghi e il Governo per ricostruire dopo l'epidemia

Roberto D'Alimonte

— a pagina 12

## ANALISI

# CONTE, DRAGHI E IL GOVERNO DI RICOSTRUZIONE

di Roberto D'Alimonte

In tempi di gravi crisi, come quella che stiamo attraversando, chi governa tende a essere favorito. È un fenomeno naturale. Lo vediamo in tutti i paesi alle prese con la pandemia. La paura spinge a stringersi intorno a chi ha il potere di agire, sia esso capo del governo, presidente di regione o sindaco. Ed è quello che sta succedendo anche in Italia. Secondo diversi sondaggi l'indice di fiducia del premier Conte è salito oltre il 50% con un incremento molto significativo rispetto alle rilevazioni dei mesi scorsi. Ma quanto potrà durare questo effetto? E cosa succederà dopo quando la crisi sanitaria sarà stata superata e bisognerà affrontare la crisi economica? A queste domande è difficile rispondere ora. L'Italia non è un paese sovrano. Facciamo parte di un'unione economica e monetaria. Le decisioni che la Ue prenderà nei prossimi giorni per affrontare la crisi condizioneranno la politica interna. Ma comunque è da questa che occorre partire per ragionare su scenari futuri.

La metafora più utilizzata per descrivere la situazione che stiamo vivendo è quella della guerra. Guerra contro il virus e le sue conseguenze economiche e sociali. In guerra non ci si divide. È una deduzione banale. Occorre unità di intenti e unità di azione. In questo momento a Roma si vede ben poco di tutto ciò. Il governo in carica è un governo che poggia su una maggioranza risicata e dipendente da un partito - il M5S - che fino a poco tempo fa ha dato voce a chi non voleva i vaccini. La popolarità di Conte non basta a compensare questa debolezza strutturale. Per di più il premier è una figura del tutto anomala il cui successo non è di tipo partitico ma personale. Posto che continui ad avere in futuro gli elevati indici di gradimento attuali, resta il fatto che la fiducia in lui

non si può convertire in voti. Conte non ha un partito. Ed è così popolare proprio perché non ce l'ha. Per certi aspetti assomiglia a Prodi. Due leader senza partito. Ma Prodi aveva un progetto, l'Ulivo. Conte no. Prodi ha operato in un contesto maggioritario. Conte ha ereditato la proporzionale. È difficile immaginare che la ricostruzione post-bellica possa essere gestita dallo stesso governo che sta gestendo l'emergenza sanitaria con una base di consensi così ristretta in Parlamento e nel paese. E uno dei motivi - lo ripetiamo - è che la fiducia di cui gode Conte non si traduce in un rafforzamento della attuale compagine governativa. Debole è e debole resterà. Popolarità e voti non vanno insieme, come si rileva dagli stessi sondaggi che premiano Conte.

In queste ore un po' da tutte le parti viene evocato il nome di Draghi come leader del governo che dovrà affrontare la crisi economica. Ma che può fare Draghi da solo? Ammesso che sia disponibile a guidare il paese in questo momento, Draghi non sarà Dini e non sarà neanche Monti. Dini e Monti sono stati premier di due governi di maggioranza appoggiati da alcuni partiti contro altri rimasti all'opposizione a fare i "free riders". Per affrontare quella che si profila come la più grave recessione economica degli ultimi settanta anni serve un governo di unità nazionale. Tutti e quattro i maggiori partiti italiani dovrebbero essere disponibili ad appoggiare questa soluzione. Questa è la prima condizione per vedere nascere un eventuale governo Draghi. Ma non basta. È una condizione necessaria ma non sufficiente. Oltre alla formula occorre la sostanza e cioè il programma. Su quali politiche si potrebbe trovare l'accordo?

La risposta non può prescindere dall'intreccio tra politica europea e

politica interna. Ma una cosa è certa. Un eventuale governo Draghi non sarà mai un governo contro l'Europa. Qualunque siano le decisioni che l'Unione prenderà nelle prossime settimane l'Italia di Draghi si muoverà dentro la cornice europea tessendo alleanze e creando le condizioni per far fare all'Unione un passo avanti verso una maggiore integrazione. Non il contrario. Draghi è la figura che potrebbe ancorare definitivamente l'Italia all'Europa, con tutto quello che ne seguirebbe sul piano della reputazione e della affidabilità del paese. Lega e Fdi, che hanno fatto dell'euroscetticismo una componente della loro identità, saranno disposti a rinunciarci proprio nel momento in cui cavalcare l'eventuale risentimento nei confronti dell'Unione potrebbe essere elettoralmente assai redditizio?

Hic Rhodus, hic salta. Se si trovasse l'accordo per fare il salto questa crisi potrebbe diventare l'occasione non solo per rafforzare l'Unione, ma per cambiare profondamente il nostro paese. Un governo di unità nazionale potrebbe sciogliere finalmente i nodi che da anni frenano l'economia italiana. Potrebbe anche mettere mano alla razionalizzazione delle nostre istituzioni. Non ci vorrà molto tempo per capire se tutto ciò è soltanto un'utopia. Molto dipenderà dalla dimensione della crisi. Intanto





facciamo sommessamente rilevare che non si può chiedere unità e solidarietà a livello europeo e rifiutare di unirsi a livello nazionale per condividere la responsabilità e i rischi legati alle difficili decisioni che prima o poi dovranno essere prese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA




Peso:1-1%,12-14%



SINDACI E GOVERNATORI

«Cari tedeschi,  
vi ricordate?»

Una lettera dell'ex ministro Calenda e di 11 amministratori italiani ai tedeschi: serve solidarietà come nel dopoguerra. a pagina 15

 Oggi sulla «Frankfurter Allgemeine Zeitung»

# La lettera ai tedeschi degli amministratori: serve solidarietà come nel dopoguerra

Cari amici tedeschi, con il Coronavirus la storia è tornata in Occidente. Dopo trent'anni in cui l'unica cosa rilevante è stata l'economia, oggi la sfida torna ad essere, come in passato, politica, culturale e umana.

La prima sfida riguarda l'esistenza stessa dell'Unione europea. Oggi l'Unione europea non ha i mezzi per reagire alla crisi in modo unitario. E se non dimostrerà di esistere, cesserà di esistere. Per questo 9 stati europei (tra cui Italia, Francia, Spagna e Belgio) hanno proposto l'emissione di eurobond per far fronte alla crisi. Non si chiede la mutualizzazione dei debiti pubblici pregressi, ma di dotare l'Unione europea di risorse sufficienti per un grande *rescue plan* europeo, sanitario, economico e sociale, gestito dalle istituzioni europee.

L'Olanda capeggia un gruppo di Paesi che si oppone a questa strategia e la Germania sembra volerla seguire. L'Olanda è il Paese che attraverso un regime fiscale «agevolato», sta sottraendo da anni risorse fiscali da tutti i grandi Paesi europei. A farne le spese sono i nostri sistemi di welfare e dun-

que i nostri cittadini più deboli. Quelli che oggi sono più colpiti dalla crisi.

L'atteggiamento dell'Olanda è a tutti gli effetti un esempio di mancanza di etica e solidarietà. Solidarietà che molti Paesi europei vi hanno dimostrato dopo la guerra e fino alla riunificazione. Il debito della Germania dopo il 1945, era di 29,7 miliardi di marchi di allora. La Germania non avrebbe mai potuto pagare. Nel 1953 a Londra ventuno Paesi (tra cui Francia, Italia, Spagna e Belgio) consentirono alla Germania di dimezzare il debito e di dilazionare i pagamenti del debito restante. In questo modo, la Germania poté evitare il default. Di quella decisione dell'Italia, siamo ancora oggi convinti e orgogliosi. Lo ripetiamo: in questo caso, con gli eurobond dedicati al Coronavirus, non si cancelleranno o mutualizzeranno i debiti pregressi.

Cari amici tedeschi, la memoria aiuta a prendere le decisioni giuste. Il vostro posto è con i grandi Paesi europei. Il vostro posto è con l'Europa delle Istituzioni, dei valori di libertà e solidarietà. Non al seguito di piccoli egoismi nazionali. Dimostriamo insieme che l'Europa è più forte di chi la vuole de-



Peso:1-1%,15-19%



bole.

**Carlo Calenda**, eurodeputato,  
**Stefano Bonaccini**, governatore  
dell'Emilia-Romagna,  
**Giovanni Toti**, governatore della Liguria,  
**Luigi Brugnaro**, sindaco di Venezia,  
**Marco Bucci**, sindaco di Genova,  
**Valeria Mancinelli**, sindaca di Ancona,  
**Virginio Merola**, sindaco di Bologna,  
**Giuseppe Sala**, sindaco di Milano,

**Emilio Del Bono**, sindaco di Brescia,  
**Sergio Giordani**, sindaco di Padova,  
**Giorgio Gori**, sindaco di Bergamo,  
**Francesco Italia**, sindaco di Siracusa



Peso:1-1%,15-19%



## VOCABOLARIO COVID-19

**Il senso mutato  
delle parole**di **Antonio Polito**

**L**e grandi tragedie della storia si lasciano dietro di sé neologismi, metafore. L'alfabeto del coronavirus. a pagina **21**

# VOCABOLARIO

Il termine positivo ha rovesciato il suo significato  
Medico, invece, ha ritrovato il suo valore

- Così le grandi tragedie trasformano anche la lingua

## UN VIRUS CHE CAMBIA IL SENSO DELLE PAROLE

di **Antonio Polito**

**L**e grandi tragedie della storia lasciano sempre dietro di sé neologismi, metafore, cambiamenti di significato delle parole. Si può anzi valutarne la portata proprio in misura di quanto abbiano fatto irruzione nel linguaggio di ogni giorno. Oggi diciamo ancora «sei brutto

come la peste», definiamo «tsunami» una situazione di grande e improvviso sconvolgimento, indossiamo il «trench», l'impermeabile delle trincee della Grande Guerra, o usiamo «coventrizzare» come sinonimo di radere al suolo.

come la peste», definiamo «tsunami» una situazione di grande e improvviso sconvolgimento, indossiamo il «trench», l'impermeabile delle trincee della Grande Guerra, o usiamo «coventrizzare» come sinonimo di radere al suolo.



Peso:1-2%,21-61%

È presto per dire se l'epidemia di coronavirus si guadagnerà anch'essa un posto nella categoria degli eventi indimenticabili per l'umanità, e speriamo ardentemente di no. Però alcuni spostamenti semantici stanno già avvenendo, e forse vale la pena di compilarne un piccolo glossario: può tornare utile per capire che cosa ci sta succedendo.

## POSITIVO

**P**Ecco una parola che ha rovesciato il suo senso. Fino a ieri, pensare positivo, essere positivi, era un fatto positivo, e anzi una specie di mantra: l'imperativo sociale dell'ottimismo è il motore delle società capitalistiche. Oggi tutto vorremmo essere, tranne che positivi. Sui giornali si leggono cronache strazianti di anziani in lotta col virus: «Grazie al cielo, mia moglie è negativa». Forse si potrà riconoscere la vera fine di questa tragedia solo nel momento in cui la parola «positivo» tornerà ad avere il significato di prima.

## CONTAGIO

**C**A lungo lo abbiamo utilizzato come metafora: il contagio finanziario di Wall Street, il contagio della Rivoluzione d'Ottobre, il contagio del vizio. All'improvviso ritorna al suo concretissimo significato etimologico, che la Treccani ci ricorda così nel dizionario in rete: da «con» e «tangere», e cioè toccare, essere a contatto, contaminare. Una storia di mani mal lavate, insomma. (Stessa sorte di «virale», aggettivo che almeno per un po' spero smetteremo di riferire alla diffusione di sciocchezze online).

## PICCO

**P**La meta più desiderata del momento, e non solo da montanari sempre in cerca di «cime aguzze e isolate». La bellezza del «picco» sta nel fatto che è il punto in cui si appiattisce la «curva», altra parola che abbiamo imparato a temere e ad augurarci «piatta». Con le cime tempestose il «picco» statistico condivide la scarsa visibilità, appare e scompare tra le nebbie dei numeri, e non capiamo mai quanti giorni di marcia ci restino prima di raggiungerlo.

## MEDICO

**M**Qui non è cambiato il senso della parola, ma il suo apprezzamento sociale sì. Bene non dimenticare che fino a un giorno prima del Covid-19 i medici venivano abitualmente aggrediti e picchiati nei pronto soccorsi, e perseguitati da cause per risarcimento danni, in una società ormai convinta che la morte non può essere altro che il frutto di un errore umano (stiamo riscoprendo a caro prezzo che così purtroppo non è). Da non dimenticare anche che nelle università italiane c'è il numero chiuso per chi vuole studiare medicina; e che le borse di studio per le specializzazioni sono così poche che vi può accedere ogni anno un laureato su tre.

## PRONATO

**P**È la parola di cui ho più paura. Ognuno ha le sue fobie. Si riferisce alla posizione che si fa assumere ai malati più gravi quando li si intuba, per aiutare la ventilazione delle zone basse del polmone. Fuori dagli ospedali e nella vita di ogni giorno è prono chi si assoggetta, chi è arrendevole, chi si inchina davanti a un potente. Sarà per questo che, per quanto sia una pratica medica utilissima, mi sembra l'estrema offesa che la malattia arreca alla dignità di un uomo, mettendolo a faccia in giù.

## MARSHALL

**M**Chi era costui? Tutti ne invocano un «Piano», per finanziare la ricostruzione del nostro e degli altri paesi, ricordando il programma post bellico con cui l'America stanziò 12 miliardi di dollari del 1947 per salvare un'Europa in macerie, e che prese il nome dell'allora segretario di Stato. Ma stavolta non ci penserà l'America; forse per la prima volta in cent'anni non ci possiamo aspettare dall'Atlantico l'aiuto decisivo. Sono così tornati in auge i «filo-cinesi»: un tempo erano i maioisti, oggi sono i grillini. Ma vanno forte anche russi e cubani.

## RIPOSO

**R**Nel senso delle case ad esso dedicate. Ma è un riposo che è diventato eterno per troppi anziani. Insieme alle cosiddette Rsa (Residenze sanitarie ospedaliere, dove vengono curate le persone non autosufficienti) i più tradizionali ospizi sono stati e sono l'epicentro di questa tragedia, il buco nero del lutto nazionale che osserviamo oggi, la prima linea di una trincea esposta al fuoco nemico senza difese. Requiem.

## MODELLO

**M**Lo si cita spesso, il «modello italiano». Non so a che cosa ci si riferisca. Se al fatto che tutti hanno commesso gli stessi errori nostri, agendo in ritardo, in modo frammentato, rincorrendo il virus, più che un «modello» è un destino che pare aver accomunato la capacità di reazione delle società democratiche all'epidemia. Di sicuro non proporrei come «modello» il nostro bilancio delle vittime.

## CRUCIALE

**C**Ogni settimana lo è, per capire come finirà. Ma la successiva lo è sempre di più. Si dice di momento decisivo, importante, critico. Viene dal latino «crux», che sta per croce, e ci ricorda che davanti a una croce si è sempre a un bivio, ma anche che stiamo portando una croce, e che nella cultura occidentale, credenti o no, speriamo tutti nel





simbolo di una croce, perché tra dieci giorni è il venerdì di Passione, ma poi sempre arriva la Pasqua di Resurrezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Cura** Un intreccio di mani: quelle nude di un anziano ammalato e quelle protette dai guanti di chi si sta prendendo cura di lui nell'ospedale di Brescia (foto Fasani/Ansa)



Peso:1-2%,21-61%

# EVITARE CHE LA DEMOCRAZIA SI INDEBOLISCA

di **Marcello Pera**  
e **Antonio Malaschini**

**C**aro direttore, parallelamente alla diffusione del Covid-19, abbiamo avuto in Italia una proliferazione di norme. Se il primo fenomeno è preoccupante per la nostra salute, il secondo è allarmante per la nostra democrazia. Entrambi sono veleni in tessuti diversi, e non si dovrebbe prestare all'uno minore attenzione che all'altro.

Intanto, un bilancio. Dal 23 febbraio al 25 marzo, un mese esatto, sono stati presentati 7 decreti legge, 8 decreti del presidente del Consiglio, 2 delibere del Consiglio dei ministri, 19 ordinanze del capo dipartimento della protezione civile, 2 ordinanze del ministro della salute, 2 direttive del ministro della pubblica amministrazione, un decreto del ministro dello sviluppo economico, una circolare del ministro dell'interno, un numero indefinito, ma molto alto, di ordinanze di presidenti di regione e sindaci. Una raccolta delle disposizioni della protezione civile in vigore al 24 marzo contiene 295 pagine. In questo oceano di norme, che nessuno potrà mai conoscere tutte, si segnalano tre dati che indicano altrettanti malesseri.

Il primo. Il Parlamento non tiene il ritmo del governo. Basti pensare che solo uno dei 7 decreti legge è stato convertito, mentre altri già si preannunciano. Quando si afferma che il Parlamento è chiuso, non si dice che le porte delle camere sono serrate, si dice che nelle aule si discute poco, in modo intermittente, frettoloso e per piccoli gruppi. E siccome non c'è tempo, si approva.

Il secondo. Su certe materie non poco delicate, il Parlamento e il presidente della Repubblica non hanno capacità di intervento. I decreti del presidente del Consiglio sono editti di cui lui solo è autore e responsabile, ogni altra autorità politica è esclusa.

Il terzo. Le norme del governo intervengono pesantemente su diritti costituzionalmente garantiti. Così è per la libertà di spostamento, manifestazione, diritti educativi, libertà di impresa e commercio, privacy. Stru-

menti normativi deboli di fatto hanno sospeso articoli rilevanti della prima parte della Costituzione. Quanto alla seconda parte, per rimediare ai conflitti fra stato e regioni, si è ricorso ad uno strano istituto di licenza autorizzata preventivamente, come quando si dice che, nelle more dell'adozione di specifici provvedimenti del governo, le regioni possono prevedere ulteriori misure proprie. Solo di recente, si è fissato che le limitazioni delle libertà fondamentali debbano avere efficacia per periodi predeterminati e essere adottati secondo principi di adeguatezza e proporzionalità.

Forse queste norme sono giuste, forse nessun altro governo si sarebbe comportato diversamente. Ma il punto non è l'efficacia delle norme, e neppure la loro sintonia con il sentimento dei cittadini. Si può scommettere che, posti di fronte all'alternativa di scegliere fra la tutela della salute e della vita e, poniamo, la libertà di spostarsi o di intraprendere, ciascuno sceglierebbe il primo corno. Il punto però è: chi e come decide quale scelta è giusta? In un regime che è democratico e tale intende restare, qual è la catena di comando adeguata, trasparente, rassicurante?

Inutile rivolgere la domanda all'unico testo che dovrebbe dare la risposta, la Costituzione. I padri costituenti non solo si rifiutarono di affidare poteri effettivi di direzione al governo, neppure vollero parlare di poteri speciali in situazioni speciali. Con la conseguenza che non fissarono bene i confini fra parlamento e governo né i poteri del presidente della repubblica. Questa paura della dittatura, o anche solo dell'uomo forte, è continuata dal 1948 ad oggi, come mostra l'esempio del fallimento del recente referendum costituzionale, che almeno conteneva qualche (qualche) elemento di razionalità del sistema. Persino austeri studiosi di diritto costituzionale si scagliarono contro l'approvazione con l'argomento che non si doveva rafforzare il governo Renzi, quando doveva essere chiaro





che Renzi (o Lenzi o Pienzi, o qualunque altro transitorio presidente del consiglio) non vale una Costituzione.

Fu il presidente Cossiga, dopo il lancio dei missili di Gheddafi su Lampedusa, a sollevare il problema della catena di comando in situazioni di emergenza, rivolgendosi al presidente Craxi, senza averne risposta. Nel dicembre 1987, Cossiga scrisse di nuovo al presidente Gorla, e la risposta fu una commissione presieduta da Livio Paladin, che inviò la relazione al presidente De Mita, il quale non ne fece nulla. Cossiga si rifece vivo nel giugno 1991 con un messaggio alle camere. Prevalse ancora la retorica della «centralità del Parlamento» e la paura del

potere.

Il tema deve essere ripreso. Ora non c'è tempo e si vedrà in séguito? No, qualcosa si può e deve fare fin da adesso. Nel solco delle preoccupate parole del capo dello stato agli italiani, i presidenti delle Camere potrebbero di loro iniziativa segnalare la questione alle rispettive assemblee e sollecitare un dibattito solenne e autorevole, in cui le forze politiche almeno dichiarino che sono consapevoli della situazione e si impegnino quanto prima a porvi rimedio. Perché rischi gravi ci sono: che la limitazione delle libertà oggi, giustificata con l'emergenza, lasci tracce insidiose domani; che la nostra Costituzione, sui

punti che più sono essenziali per la democrazia liberale, resti un testo opaco e malleabile a seconda delle circostanze; che i cittadini si abituino a pensare che i loro diritti possono essere compressi, come fossero alimenti di una dieta stagionale. Sarebbe un altro virus. Se è vero che l'Italia politica dà il suo meglio nel momento estremo del pericolo, la martinella è suonata. Resta solo da aprire la seduta.

*Ex-presidente del Senato  
Ex-segretario generale del Senato*



Peso:31%



# PERCHÉ RICOMINCI LA VITA

di **Walter Veltroni**

**N**on c'è solo un picco, in questa incredibile storia. Ce ne sono almeno due.

Il primo è quello che si attende di valicare presto. Quello dell'evoluzione dell'epidemia. Abbiamo avuto un numero di morti intollerabile e siamo stati

impiestrati da una bava di dolore che ha riguardato centinaia di migliaia di persone.

continua a pagina 30

**Emergenza** Gli italiani resisteranno ancora settimane nelle loro case solo in un contesto certo di garanzie sociali e di ripresa

## PERCHÉ RICOMINCI LA VITA

di **Walter Veltroni**  
SEGUE DALLA PRIMA

**P**ersone che hanno sofferto direttamente o visto soffrire chi amavano, che poi è lo stesso. Quei morti — ma quanti sono davvero? — se ne sono andati in solitudine, senza il conforto di una mano che non fosse quella del medico o dell'infermiere che, col cuore schiantato, in quel momento erano figli, mogli, mariti, amici di persone sconosciute.

Erano anziani, ci si è detto, quasi per tranquillizzarci. Come se gli anziani fossero dei telefonini desueti. Oggetti da rottamare.

Questa società presentista, priva di memoria e di umiltà, incapace di riannodare i fili con la sua storia, ha mostrato in questa crisi un grado elevato di spietatezza: basti pensare alle parole di Boris Johnson sui «cari» che si sarebbero persi.

Noi contiamo diecimila morti, un terzo delle vittime nel mondo. Diecimila persone. Non importa di quale età. Non importa se fossero in una casa di riposo o nel pieno delle attività. Abbiamo perso diecimila italiani, in questa battaglia. Sono tre volte i morti delle torri gemelle, cinquanta volte quelli degli anni di fiele del terrorismo. E nessuno ha il diritto di dimenticarlo, mai.

Consultiamo ogni sera alle 18 il bollettino dei nostri comandanti in campo. Ponderiamo le curve dei numeri e sorridiamo, è giusto farlo, se registriamo «una riduzione dell'incremento». Ci accontentiamo di poco e pendiamo dalle labbra di professori e di scienziati che, dopo un tempo zuzzerellone di contestazione beffarda del sapere e delle competenze, sono il nostro riconosciuto nocchiero in questo mare nero. Nero, come quello finto del Casanova di Fellini. Lo

passeremo, prima o poi, quel colle. Quella curva si farà piatta e poi comincerà a scendere. Perché non esserne certi? Ha cominciato a farlo. E per questo dobbiamo restare in casa, ancora.

Sarà a partire dal suo movimento e non da altro che il Paese dovrà decidere, spero con una coerente strategia definita da ora, le modalità e i tempi di una riapertura. La vita, per prima.

Il paradosso di questo tempo marziano sono le piazze vuote e le case piene. Miliardi di esseri umani in tutto il mondo sono privati, ora, della possibilità di avere relazioni umane, di incontrarsi, di lavorare, di coltivare i propri affetti più cari. Di andare a scuola, in ufficio, al negozio, in fabbrica, in un teatro, i bambini a giocare in un parco... Quanto è immaginabile duri tutto questo?

Eccolo, il secondo picco. Il primo è decisivo e condizionante. E' inutile ripeterselo: la salute prima di tutto. Ma, voglio essere chiaro, la cattività di massa è sopportabile ad una sola condizione: che alla fine del tunnel non ci sia un altro tunnel. Che cioè ciascuno sappia che la sua vita, dopo, è garantita. Che lo Stato non faccia pagare



Peso:1-3%,30-40%



ai cittadini colpe che non sono loro. Che nessuno perda il lavoro, la possibilità di pagare l'affitto di casa o l'acquisto dei generi fondamentali per colpa del coronavirus. Se si farà strada, sta già succedendo, l'idea che invece tutto è in discussione, che non esistono certezze, che il governo creda davvero che una famiglia possa vivere con seicento euro al mese, allora il rischio è che, al culmine del picco, si arrivi in un clima di conflitto e di febbrile scollamento.

Io non ho mai compreso la quantità, esagerata e teatrale, di rimbrotti nei confronti dei cittadini italiani. Da quasi un mese sessanta milioni di persone si sono chiuse in casa, hanno smesso di lavorare e di guadagnare, hanno chiuso negozi e imprese, hanno rinunciato ad andare a scuola e persino a passeggiare. Al netto di deprecabili eccezioni, sessanta milioni di italiani hanno rispettato le decisioni dure del governo e sono disposti a farlo ancora.

Ad una sola condizione. Che poi trovino il lavoro che avevano, il negozio che avevano, l'impresa che avevano. La vita che avevano. Il governo ha preso un impegno solenne. Di quelli che sono quasi un patto costitutivo della fiducia e dei sacrifici che il Paese fa: «nessuno perderà il lavoro per il coronavirus». Questo impegno va preso alla lettera. Nessuno perderà il lavoro non deve significare seicento euro al mese di, legittima, assistenza.

Significa il lavoro. Significa ricostruire le condizioni di una nuova fase di sviluppo italiano fondata su ambiente, sapere, infrastrutture materiali e digitali. Significa che i soldi che spenderemo non devono essere, finita l'emergenza più grave, una nuova pagina dell'assistenzialismo di massa ma un flusso di risorse guidato da una visione strategica e moderna del Paese nuovo che dovrà nascere dopo questa crisi. Solo così saremo forti anche nel parlare all'Europa. L'Europa che, senza furbizie e particolarismi nazionalistici, deve garantire, pena il suo sgretolamento, il sostegno solidale in questa emergenza drammatica. Altrimenti la sua stessa idea fondante sarebbe messa in discussione, per sempre.

In questi giorni si sta passando, nelle case, il momento più difficile: finita la sorpresa dei pri-

mi momenti, attenuatisi i balconi e le dirette via social, con l'incertezza sulla data, sempre spostata, in cui si potrà tornare a vivere normalmente, le persone contano i danni di questo terremoto. E hanno paura. Si aspettano ora non moduli da riempire, ma liquidità per imprese e lavoro. La burocrazia, nemica della trasparenza, deve far posto urgentemente alla velocità.

La democrazia non è un regalo. Vive se si tiene desto un patto sociale. Quando questo si rompe, come negli anni venti evocati correttamente da Mario Draghi, si fa strada la domanda di un potere semplificato, di una catena di comando salda perché detenuta da una o poche mani. Quello che sta accadendo in Ungheria, la cui presenza nell'Europa dei valori democratici è da tempo anacronistica, è la conferma più evidente dei pericoli dei quali parliamo non da oggi.

La democrazia, meravigliosa conquista del sanguinoso novecento, vive solo se garantisce la vita dei suoi cittadini. Se è capace di assicurare ad essi l'unica vera forma di sicurezza: la sicurezza sociale.

Negli Usa, che mettono nel conto un numero di morti pari a due o quattro volte quello che hanno registrato in Vietnam, ci sono state le code ai negozi di armi, nella convinzione che a questa crisi sarebbero corrisposti presto violenti riots sociali. Dai quali, ovviamente, difendersi da soli.

Non è, non deve essere il nostro modello. Gli italiani resisteranno ancora settimane nelle loro case solo in un contesto certo di garanzie sociali e di ripresa.

Uscire dal tunnel trovando la notte è una prospettiva che davvero non meritano.





## Risponde Aldo Cazzullo

# MAI COME OGGI SERVONO I RACCONTI DEI NONNI



**Caro Aldo,**  
la sua riflessione sulla necessità di ripensare all'insegnamento dei nostri padri, a coloro che hanno vissuto in prima persona i momenti bui della guerra e del non meno difficile periodo della ricostruzione, è stimolante. Bisogna però rivedere il valore dei nonni, oggi percepiti spesso come baby sitter a buon mercato nelle «emergenze» di genitori. Atteggiamento che, ahimè, ha mutato gli stessi nonni. Ne conosco alcuni, pressoché miei coetanei,

*ultra sessantenne, che assecondano, quando non imitano, mode e linguaggio dei nipoti. Non comprendono che così non verranno mai visti come riferimento per una ricostruzione. Qualsiasi ricostruzione.*

**Luigi Alberto Weiss**

**Caro Luigi Alberto,**  
**T**ra le poche cose belle di questi giorni ci sono i nonni che imparano a usare le chat e Skype per parlare con i nipoti, che pur dovendo stare a prudente distanza hanno più tempo libero per ascoltarli e stare con loro.

Mai come oggi è importante che i nonni parlino con i nipoti. Molti erano bambini durante la guerra: i loro primi ricordi sono le sirene, i rifugi antiaerei, le bombe. A volte sono ricordi angoscianti, a

volte lievi: molti ottantenni mi hanno raccontato che era quasi un gioco avvistare o sentire il rumore di «Pippo», come venivano chiamati gli aerei isolati che peraltro spandevano spesso la morte, sganciando bombe o mitraagliando i passanti; eppure per

qualche prodigio dell'infanzia — o della memoria — sono rimasti non come un incubo spaventoso ma talora appunto come un gioco per quanto rischioso.

Dopo la guerra vennero anni durissimi, senza cibo e senza medicine, in cui con un lavoro instancabile i nostri padri e le nostre madri ricostruirono un Paese distrutto e umiliato.

Di tutte queste cose, dell'in-

fanzia grandiosa e terribile di nonni e bisnonni, i nostri ragazzi sanno meno di nulla. Mai come oggi i racconti degli anziani sono preziosi, per inserire le difficoltà del momento in un contesto, relativizzarle, e superarle. Non siamo la prima generazione che deve soffrire, anzi le altre hanno fatto sacrifici che oggi non riusciamo neanche a immaginare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:17%



LA STRETTOIA DEL PREMIER

## CERCANDO LA VIA D'USCITA

**MARCELLO SORGI**

**È** davvero un peccato che mentre i dati confermano un rallentamento dell'epidemia, ma il governo, prudentemente, si accinge ad annunciare il proseguimento del blocco, "lockdown", la prestigiosa università americana di Harvard presenti l'Italia come esempio di tutto ciò che non va fatto in situazioni di emergenza. Anche perché, accanto a critiche condivisibili come quelle su ritardi, sottovalutazioni, mancanza di previsioni e scarsamente utili inseguimenti a fronteggiare gli effetti del virus quando già si erano manifestati, nessun ri-

lievo Harvard ha voluto dare agli sforzi - del governo e dei singoli - nella fase di piena del rischio, si tratti dell'eroico comportamento di medici e personale sanitario, tra i quali si contano molte vittime, o della Protezione civile, o anche di tutti coloro che si stanno impegnando, a Milano, nella costruzione di un ospedale a tempi di record.

Un errore che il governo potrebbe evitare nei prossimi giorni, in cui è sicuro che ogni italiano comincerà a fare il conto alla rovescia, sperando che dopo la Pasqua più triste del secolo si torni gradualmente alla vita normale, è quello di continuare con la politi-

ca degli annunci e delle conferenze stampa.

CONTINUA A PAGINA 23

---

## CERCANDO LA VIA D'USCITA

**MARCELLO SORGI**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**L'**ultima uscita, in assoluta buona fede, per comunicare aiuti per i meno abbienti, insomma chi non riesce più a fare la spesa, ha purtroppo ottenuto l'effetto opposto, dato che gli interessati speravano di ricevere in un giorno i soldi in tasca, e invece ci vorranno, a dir poco, due settimane.

Sarebbe più opportuno, invece, che Conte utilizzasse il periodo che, speriamo, ci separa dalla libera uscita - quanto libera o vigilata, si vedrà -, per ragionare su come ricostruire la normalità, mettendo a punto un progetto insieme con esperti che non siano solo i benemeriti virologi che scandiscono il calendario delle nostre ansie. Stiamo parlando di economisti, manager, giuristi, pubblici amministratori, che nell'attesa che uno scienziato riesca a individuare il vaccino contro il Covid 19 (l'unico vero antidoto all'emergenza, come ha ricordato un anziano leader politico come Emanuele Macaluso), si siedano attorno a un tavolo, coordinati dal premier, per ragionare con un minimo di anticipo su quel che può e deve accadere.

L'agenda di questo ipotetico "comitato di saggi" dovrebbe partire delineando un "piano A" e uno "B" sulle risorse che potrebbero essere messe a disposizione dell'Italia. Capire, insomma, prima e non dopo, se l'Europa ci aiuterà e come, se accetterà di metterci a disposizione fondi speciali, lasciandoci liberi di gestirli, o si limiterà a consentirci di indebitarci, per garantire liquidità

alle aziende, avvertendo che prima o poi dovremo pagarne le conseguenze.

Dopo di che i saggi dovrebbero provare ad abbozzare uno scadenziario temporale o geografico dell'uscita dal "lockdown": stabilendo, ad esempio, se adottare la "soluzione israeliana", che prevede l'uscita dalla quarantena forzata prima per i giovani e solo dopo per gli anziani; o se "aprire" in un primo tempo le zone meno colpite dal virus e in un secondo quelle più afflitte; o ancora quali attività industriali sia più urgente far ripartire (ieri il presidente di Federacciai Alessandro Banzato ha detto che mentre in Germania, Francia e Spagna si continua a produrre, le imprese italiane del settore, se continuano a star ferme, usciranno dal mercato).

I saggi potrebbero inoltre studiare come non disperdere, anzi valorizzare, il patrimonio di apprendimento di nuove tecnologie, uso della rete, smart working che l'emergenza ha portato nelle case. È come se tutti gli italiani, anche i più pigri, avessero fatto un corso accelerato di nuove tecnologie, e si fossero promossi da soli, imparando per necessità quel che finora avevano rifiutato. Se l'Italia fosse un'azienda, o anche solo un Paese norma-



Peso:1-8%,23-21%



le, ciò sarebbe già quantificato in termini di vantaggi, risparmi e accelerazione di qualsiasi processo lavorativo. I due amministratori delegati delle più importanti compagnie telefoniche nazionali, Luigi Gubitosi di Tim e Aldo Bisio di Vodafone Italia, hanno dichiarato che mai come in questi giorni l'Italia ha fatto un passo avanti sulla strada della modernizzazione. Sarebbe il caso di invitarli a far parte del comitato e ascoltare i loro suggerimenti.

Infine occorrerebbe evitare di dare la sensazione che era sbagliato tutto ciò che si faceva, anche a costo di sacrifici, prima dell'arrivo del coronavi-

rus, mentre adesso tutto sarà più facile, grazie alla pioggia di soldi pubblici che arriverà. Che lo Stato debba intervenire per fronteggiare il rischio di fallimento di settori strategici (il turismo, per dirne uno), è sicuro. Ma con interventi limitati nel tempo e nei numeri e legati a progetti di rilancio. Non ci sarebbe niente di più sbagliato di far capire che si passa dal rigore allo scialo. Con il Sud che ci ritroviamo, purtroppo ancora in parte infestato dalla criminalità organizzata, rischierebbe di diventare un invito ad approfittarne. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,23-21%

## Ecco da dove ripartire

di **Tito Boeri**

**P**er sopportare i sacrifici è essenziale sapere che prima o poi finiranno. Gli italiani hanno sin qui nella stragrande maggioranza rispettato i divieti, come ci svelano le indagini campionarie. Il governo sembra intenzionato a procedere all'ennesima proroga estendendo il blocco. Sarebbe bene questa volta delineare un percorso di

graduale uscita dall'emergenza più stringente. Servirà anche per fare rispettare da tutti le nuove direttive oltre che per permettere a chi lavora di prepararsi alla "fase 2". Ci sono alcune domande chiave da porsi per l'uscita dal blocco di queste settimane: 1) Quali e quanti lavori possono ripartire garantendo condizioni di sicurezza a chi li svolge?

● a pagina 27

### *Alla fine del blocco*

# Tre risposte per ripartire

di **Tito Boeri**

**P**er sopportare i sacrifici è essenziale sapere che prima o poi finiranno. Gli italiani hanno sin qui nella stragrande maggioranza rispettato i divieti, come ci svelano le indagini campionarie. Il governo sembra intenzionato a procedere all'ennesima proroga estendendo il blocco. Sarebbe bene questa volta delineare un percorso di graduale uscita dall'emergenza più stringente. Servirà anche per fare rispettare da tutti le nuove direttive oltre che per permettere a chi lavora di prepararsi alla "fase 2".

Ci sono alcune domande chiave da porsi per l'uscita dal blocco di queste settimane: 1) Quali e quanti lavori possono ripartire garantendo condizioni di sicurezza a chi li svolge? 2) È possibile in tempi rapidi concentrare maggiori risorse umane (e non solo finanziarie) sui settori che servono di più nella guerra contro il coronavirus? 3) Ci sono aree del Paese in cui è pensabile ridurre per prima i vincoli alla mobilità?

Sul primo aspetto, abbiamo stimato, sulla base di un'analisi delle mansioni svolte in Italia (vedi [lavoce.info](http://lavoce.info) per dettagli), che poco meno del 50% dei lavori possa essere portato a termine con modalità che garantiscono la sicurezza dei lavoratori rispetto al rischio di contagio. Sono quei lavori per cui è possibile organizzarsi da casa con lo smart working oppure che è possibile svolgere con mobilità ridotta e nessun contatto de visu con altre persone (pensiamo ai giardinieri e ai veterinari) oppure ancora con ridotta mobilità e contatti sporadici de visu con altri lavoratori o utenti (tipo gli idraulici e gli autotrasportatori). Si tratta, inutile dirlo, di lavori per lo più al di fuori del manifatturiero. Nel manifatturiero si può ricorrere maggiormente all'automazione, oggi avviata



Peso: 1-5%, 27-39%

(anche grazie a Industria 4.0) in molte aziende, anche piccole. Il distanziamento fra operai è molto più difficile da conseguire a breve per via dei vincoli imposti dallo spazio fisico delle fabbriche, che nella maggioranza dei casi non possono essere allentati a causa di mancanza di terreni disponibili.

La messa in sicurezza del lavoro richiederà, in ogni caso, in molte imprese investimenti che è opportuno trovino corsia preferenziale nelle istruttorie bancarie. Lo Stato potrebbe in questi casi offrire la propria garanzia, cosa che farebbe però ulteriormente lievitare il debito pubblico. Un'alternativa è utilizzare il ragguardevole capitale delle fondazioni bancarie (attorno a 40 miliardi) come fondo di garanzia per la concessione di questi prestiti. Anche con una leva di 3 si riuscirebbe a coprire 120 miliardi di investimento. Molto di più di quanto possibile col miliardo messo dal decreto Cura Italia sul fondo di garanzia per le piccole imprese del Mediocredito Centrale.

Passiamo al secondo aspetto. Abbiamo già iniziato a spostare risorse verso il settore sanitario con diverse imprese che si sono messe a produrre mascherine, ventilatori polmonari e gel disinfettanti. Nelle prossime settimane e, presumibilmente, nei prossimi mesi dovremo farlo ancora di più spostando lavoro verso questi settori. Il governo ha fatto bene a utilizzare strumenti come il blocco dei licenziamenti e la cassa integrazione per sostenere il reddito di chi non può lavorare. Altri Paesi (Germania e Francia in primis) stanno seguendo la nostra stessa strada. Bisogna però trasformare la cassa integrazione da strumento che lega a doppio filo il lavoratore all'impresa per cui lavorava, a strumento che salvaguarda il posto permettendo però ai beneficiari di prestare temporaneamente il proprio contributo a settori che fronteggiano in questo momento "picchi di lavoro" perché mobilitate a sostegno dei nostri operatori sanitari nella cosiddetta "filiera della salute", a partire dall'industria dei dispositivi e tecnologie medicali.

I cassintegrati potranno così dare il proprio aiuto a chi è impegnato al fronte sapendo di poter poi tornare al lavoro che facevano prima quando l'emergenza sarà superata. Servirà per rimpinguare il reddito di chi è in cassa integrazione e per sostenere al contempo le imprese mobilitate a sostegno dell'esercito in camice bianco che

combatte il coronavirus.

Veniamo infine al terzo interrogativo, quello sull'estensione territoriale del blocco. Ci sono per fortuna aree del Paese che sono state investite in modo marginale dal virus, comuni che non hanno alcun contagiato certificato. Nella sciagura c'è la fortuna che siano quelle più deboli economicamente e nelle quali il settore sanitario è meno sviluppato. Tuttavia l'attività economica è crollata dappertutto, almeno a giudicare dai consumi di elettricità e in parti importanti del Mezzogiorno il disagio sociale è vistoso e richiede, più che l'introduzione di nuovi strumenti, l'allargamento delle maglie del reddito di cittadinanza. Forse alcuni di questi comuni vogliono candidarsi a sperimentare, nei tempi suggeriti dall'Istituto superiore di sanità, percorsi di graduale uscita dal blocco con chiusura all'esterno.

Se procediamo in questa direzione, dovremo dotarci di un meccanismo di monitoraggio molto più efficace di quello utilizzato in queste settimane. Come suggerito da due ex presidenti dell'Istat (Alleva e Zuliani) e altri statistici, dovremmo in queste aree (e nel resto del Paese) selezionare un campione rappresentativo della popolazione cui somministrare il tampone e, nel caso si riscontrassero positivi, ricostruire i loro contatti nelle due settimane precedenti.

Si sente spesso dire in questi giorni che la Cina ha potuto combattere efficacemente la guerra al coronavirus perché è una dittatura. Certamente le democrazie non hanno i mezzi coercitivi delle dittature. Ma hanno l'enorme vantaggio rispetto alle dittature di informare i cittadini su quanto sta accadendo, mobilitando le competenze di cui il loro Paese dispone nella lotta a questo male globale. Se vogliamo che questa intelligenza collettiva, oggi animata da molti studiosi italiani all'estero, ci dia utili suggerimenti per vincere la guerra dobbiamo darle gli strumenti di base per lavorare.



## Sostegni all'economia

# La cura Draghi unica garanzia per la ripartenza

**Lorenzo Pecchi  
e Andrea Ripa di Meana**

pubbliche necessarie siano enormi.

*Continua a pag. 22*

**L**o shock economico generato dalla pandemia è molto diverso da una guerra o dalla crisi finanziaria del 2008. La politica economica in preparazione per ridurre gli effetti negativi deve rifletterne il carattere. Il consenso è unanime sul fatto che le risorse

## Il commento

# La cura Draghi unica garanzia per la ripartenza

**Lorenzo Pecchi  
e Andrea Ripa di Meana**

*segue dalla prima pagina*

Con conseguenti incrementi del debito pubblico nell'ordine di molti punti percentuali di Pil. Invece le opinioni divergono sia sugli impieghi che sulle fonti di queste risorse. Sui modi di impiegare le risorse statali, si delineano due soluzioni: trasferimenti diretti a imprese e persone fisiche, oppure garanzie statali su nuovi finanziamenti bancari. Quanto alle fonti da cui reperirle, è risorta la perenne contesa sugli eurobond, se siano indispensabili o più convenienti dell'accesso diretto al mercato da parte della Repubblica.

Secondo noi, la natura della crisi richiede trasferimenti diretti a imprese e famiglie, da finanziare con un ampliamento nell'ordine del 20-25% del programma annuale di emissioni di titoli di Stato, mentre le garanzie sarebbero di difficile applicazione e gli eurobond rimangono un obiettivo confinato nel futuro.

La odierna sospensione dell'attività produttiva avrà una durata incerta, ma comunque misurabile in alcuni mesi. Se fossimo all'inizio di una delle due guerre mondiali del '900, la durata della crisi sarebbe incerta, ma misurata in anni; e alla fine

della guerra, ci troveremmo a fronteggiare una profonda crisi istituzionale e una inflazione elevatissima. Invece lo shock del 2008, endogeno e strutturale, è partito dal settore finanziario e si è trasformato in una grave recessione economica durata anni, che ha danneggiato i bilanci delle famiglie, delle imprese e degli Stati.

Concentriamoci sull'impiego delle risorse pubbliche di sostegno. Imprenditori e liberi professionisti stanno subendo una forte caduta dei redditi. Il problema è di evitare che questo improvviso sbilanciamento economico si trasferisca sui bilanci delle aziende, indebolendone il patrimonio e costringendole a fronteggiare la improvvisa carenza di cassa con un aumento dell'indebitamento bancario. Ma questo è esattamente quanto avverrebbe in assenza di un sostegno pubblico che, dunque, dovrà essere somministrato in tempi brevissimi. I mesi della ripresa dopo lo shock saranno di ripristino della normale operatività aziendale e di ricostituzione dei flussi di cassa operativa a livelli normali. Visto che la crisi è mondiale, non è

escluso che l'attività economica interna dei Paesi si riprenderà, ciascuna con i tempi del recupero sanitario, in anticipo rispetto ai flussi di import-export del commercio internazionale. Saranno i consumi interni a trainare la ripresa. Anche per questo motivo, è verosimile che il ritorno degli investimenti industriali avverrà solo gradualmente. Combinando questi elementi, si comprende che le imprese avranno ben altro da fare che andare in banca a contrarre nuovi debiti. Lo faranno solo se costrette dalla stretta sulla liquidità. Quindi congegnare il sostegno in forma di garanzie pubbliche a costo zero sui prestiti sarebbe la soluzione meno favorevole per le imprese, che non hanno alcun desiderio di indebitarsi per far fronte alle spese correnti.

Il Fondo Centrale di Garanzia per le Pmi interviene a garanzia di finanziamenti per investimenti erogati da banche e altri intermediari finanziari.



Peso:1-3%,22-36%

Moltiplicare la dotazione del Fondo, aumentare le percentuali di garanzia o ridurre le soglie dei test di accesso sono modi utili per ampliarne il raggio di applicazione in generale; ma non sono quello che serve nella crisi odierna, perché sarebbe in forte dubbio il grande aumento della domanda di nuovi prestiti, ossia il presupposto del grande aumento dell'offerta di garanzie addizionali. Gli artigiani, le partite Iva, le piccole e medie imprese che stanno vedendo sparire i loro fatturati hanno la necessità di pagare subito gli stipendi dei loro dipendenti, gli affitti e le rate dei mutui. Congegnare il supporto pubblico attraverso forme di garanzie eccezionali al sistema bancario introdurrebbe vari spinosi problemi.

In primo luogo ricadrebbe sulle banche l'onere di accertarsi che chi si presenta in banca per richiedere un nuovo prestito garantito abbia davvero sofferto la crisi e che l'importo richiesto sia circa congruente con il danno economico subito, rendendo la procedura complessa e burocratica. In secondo luogo lo Stato, divenuto creditore dell'azienda a seguito dell'escussione delle garanzie, dovrebbe scegliere se recuperare il credito, a che condizioni e in che tempi, sino a giungere alla nazionalizzazione dell'impresa insolvente, oppure se condonarlo. Visto che l'intero meccanismo va congegnato sotto la pressione del tempo, il rischio di errori irrimediabili di impostazione sarebbe elevato.

In questa forma, le garanzie statali su nuovi finanziamenti di emergenza alle banche sarebbero uno strumento di ardua applicazione e soprattutto di scarsa appetibilità per le aziende. A meno di non rendere noto che ogni debito garantito sarà condonato con certezza, le imprese stesse sarebbero riluttanti a contrarre nuovi debiti bancari. Ma con garanzie al 100% e condono assicurato, sempre

che sia giuridicamente possibile, il meccanismo diventa un parente stretto di un trasferimento monetario diretto alla persona fisica o giuridica.

Quindi la recente indicazione del professor Draghi di congegnare il sostegno pubblico in forma di trasferimenti diretti a fondo perduto pare di gran lunga più utile, pur se anch'essa presenta alcune difficoltà da risolvere, ovvero come individuare in modo decentemente preciso i destinatari più bisognosi.

Passando alle fonti della politica di sostegno, a prima vista l'importo da procurarsi di circa €100 miliardi sembra così elevato da richiedere strumenti eccezionali. Forse è per questo che impazza di nuovo la discussione sugli eurobond, che sembrano quasi un sine qua non per intraprendere la politica di sostegno italiana. Una seconda fonte di finanziamento europeo sarebbe il MES, ma i partiti dell'intero arco costituzionale hanno stabilito che il meccanismo della condizionalità imposta ai Paesi che se ne servono costituisca una trappola così infida da rendere inutile anche un negoziato volto a ridurla al minimo.

Se avesse una capacità impositiva autonoma, la Eu potrebbe emettere eurobond perché avrebbe una fonte di rimborso, come ricordava Bini Smaghi giorni fa. Visto che chissà per quanto tempo non la avrà, gli eurobond potrebbero essere emessi solo ad una condizione, imprescindibile per avere un rating pari a quello tedesco: che tutti i Paesi Eu ne sostenessero le emissioni con garanzie solidali e illimitate sull'intero importo emesso. Sono proprio quelle garanzie che la Germania e gli altri paesi del Nord non hanno mai voluto concedere, perché in caso di futuri default dei paesi più fragili gli oneri ricadrebbero su di loro. E' sorprendente? La solidarietà europea oggi esiste solo se i benefici sono comuni,

non se comportano trasferimenti netti tra Paesi. E questo, piaccia o no, durerà ancora per molto. Dal che non deriva affatto che si debba affossare il progetto Europeo, come molti insinuano. L'Unione Europea e l'Unione Monetaria oggi rappresentano un forte scudo per le economie più fragili come l'Italia. Un'uscita dall'Unione comporterebbe una svalutazione senza precedenti e la distruzione del risparmio di milioni di cittadini.

Il no agli eurobond affossa la politica italiana di contrasto alla crisi? Facciamo un po' di conti. Lo Stato italiano dovrà aumentare il proprio programma di emissioni, diciamo per €100 miliardi che potrebbe creare tensioni nel mercato dei titoli di stato. Ma è qui che entra in campo il recentissimo programma di acquisto titoli della Bce che dovrebbe portare una nuova domanda di titoli italiani per circa €150 miliardi. L'azione della Bce dovrebbe essere sufficiente a mitigare le tensioni create sul mercato dei titoli di Stato.

Ultima annotazione. Nel dimensionare la politica di trasferimenti anti-crisi, non dobbiamo agire come se non ci fosse un domani. L'epidemia finirà e ci ritroveremo con il nostro caro macigno – il debito pubblico – diventato ancora più grande. E visto che non saremo usciti da una guerra, non ci sarà una iperinflazione a risolvere il problema abbattendo il valore del debito. Quindi va benissimo varare una politica di forte contro-shock economico-finanziario, ma non dobbiamo scordarci il futuro per non essere costretti a demolire i bilanci delle famiglie e delle aziende, che oggi vogliamo salvare, con misure altrettanto straordinarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SI ALLUNGA LA CHIUSURA, NEBBIA SUL DOMANI****Qualcuno pensi a come uscirne**

DI FRANCO BECHIS

**I**l presidente del Consiglio Giuseppe Conte è stato ieri un'ora in visita privata da Papa Francesco, ed entrambi hanno mantenuto il più stretto riserbo sui contenuti del colloquio. Però uscito da lì il premier ha fatto trapelare l'intenzione (...)

segue a pagina 5

*I virologi non sanno quando  
terminerà davvero il contagio  
Il governo si affida solo a loro*

*Non abbiamo i 100 miliardi  
che così perdiamo ogni mese  
Serve ora un piano per riaprire*

*I numeri ora fanno ben sperare  
Aumento contenuto dei contagi  
Ieri anche guarigioni da record*

**L'EDITORIALE**

Il governo si affida ai virologi e annuncia che le misure di contenimento proseguiranno fino a Pasqua

# Si allunga la chiusura degli italiani Ora qualcuno pensi a come uscirne

segue dalla prima

(...)di prolungare la chiusura di ogni attività in Italia fino a dopo Pasqua, e allora devo desumere che Conte abbia chiesto in prestito al Papa le famose chiavi di San Pietro. D'altra parte fino ad ora la principale attività del governo è stata quella: chiudere, chiudere, chiudere. Per fare quello non ci voleva chissà chi: bastava e avanzava uno qualsiasi degli ottimi portinai che poco dopo il tramonto serra tutti i portoni di Italia. Certo, sono gli "scienziati" a suggerire al governo quella misura: virologi e infettivologi che ben conosciamo vedendoli ad ogni ora del giorno in tv più che nei laboratori di ricerca o in prima linea in corsia. Se ad ognuno di loro chiediamo: "Quando finirà la

chiusura?" la risposta gira intorno a questa certezza: "Boh...". Mi sembrerebbe saggio che un qualsiasi governo non si appoggi nelle sue decisioni su questi granitici pareri e cominci ad immaginare modi e tempi per uscire da questa chiusura. Un primo spiraglio l'ho letto ieri proprio nelle parole dello stesso Conte al quotidiano spagnolo El País, dove ha spiegato che il blocco quasi totale delle attività produttive "è una misura molto dura economicamente. È l'ultima che abbiamo preso e non può essere prolungata troppo a lungo". Una frase un po' scontata: il governo non ha le risorse necessarie a tamponare la crisi economica per un periodo lungo. Ma sembra anche che non abbia una sola

idea in testa sul domani, e questo è meno rassicurante. Gran parte della nostra classe dirigente sul punto sta balbettando, con la sola eccezione di due politici: Matteo Renzi e Carlo Calenda che qualche idea hanno proposto. Si sono presi (più Renzi di Calenda) mille fischii, perché siamo diventati un paese di gendarmi feroci dell' "#iorestoacasa". In



Peso:1-16%,5-40%

modo improprio anche giornali e giornalisti si sono intestati questa campagna educativa verso i renitenti alla clausura totale. Ogni giorno ripetono un mantra che non dovrebbe fare parte della nostra professione, e chiunque dica una cosa diversa viene pubblicamente linciato.

E' una deriva triste presa dal paese, ma testardamente insisto: compito di una classe dirigente oggi è disegnare un percorso di uscita da questa situazione, non limitarsi a ripetere come un pappagallo "State a casa, state a casa!". Per altro alcuni limiti imposti mi sembrano assurdi, come quelli che consentono di portare fuori a spasso un cane e non un bambino che dovrebbe restare recluso mesi.

O quelli che mettono all'indice se pizzicati nella stessa passeggiata due coniugi perché uscire si può da soli anche se con il partner dormi nello stesso letto tutte le notti. Esagerazioni a parte, c'è un tema serio su cui insistiamo da giorni: quello economico. Il governo se lo è ovviamente posto, adottando misure assolutamente insufficienti rispetto al danno causato all'intera economia del paese con i suoi decreti di clausura. Se vogliamo essere equi, se tu con una tua decisione mi causi un danno da 100 miliardi al mese, devi risarcirmi l'intero danno. Ma l'Italia non ha né le risorse né l'autorevolezza politica per ottenere prestiti in grado di fare questo. Quindi la soluzione obbligata è quella di cercare di ridurre quella perdita incolmabile facendo tornare alla produzione se non tutti i settori almeno una parte di quelli chiusi. Si dice che non si può, e non è vero. Perché alcuni settori non sono mai

stati chiusi: industria alimentare e sanitaria e rete di distribuzione dei loro prodotti. Li lasciamo lavorare perché ne abbiamo bisogno e chisseneffrega di quei lavoratori (si beccino tutti il coronavirus), o quelle attività sono restate aperte garantendo la salute di chi le fa e mettendo quei luoghi in grande sicurezza? Se la risposta è la prima si commenta da sé. Ma se è la seconda, allora si può fare anche per altri. E non capisco perché il governo non abbia inserito nei suoi mille decreti la condizione per tutte le attività chiuse di mettere in grande sicurezza gli ambienti di lavoro per potere riaprire quanto prima. Anche solo scrivere una indicazione così darebbe fiducia e un'idea del domani meno nebulosa di quella che c'è oggi. E' invece fondamentale tracciare una strada, più ancora che buttare nella mischia qualche manciata di soldi per sfamare chi oggi non è in più

in grado di farlo con le sue risorse. Intendiamoci, è una scelta giusta quella appena compiuta dal governo, ma c'è una deriva pericolosa che su quella base sta prendendo piede: quella di allargare il reddito di cittadinanza a un reddito di emergenza. Si sfamerebbero le persone, ma non lo si potrebbe fare che per poche settimane. Ma fallirebbero nel frattempo gran parte delle aziende che davano loro la certezza di un lavoro. Sono quelle che vanno salvate più del piatto di minestra, e quindi lì vanno dirottati i soldi come hanno fatto tutti gli altri paesi del mondo, anche caricando sulle spalle pubbliche una quota maggioritaria degli stipendi entro un certo tetto. In quel modo per altro si salverebbe almeno in parte il gettito fiscale che altrimenti verrebbe azzerato. Di questo abbiamo bisogno, non di altro.

**FRANCO BECHIS**

*Il compito dell'esecutivo  
Per chiudere tutto  
bastava un portinaio  
La classe dirigente deve trovare  
soluzioni per il futuro*



Peso:1-16%,5-40%

## TENERE LE AZIENDE IN VITA CON FLUSSI ALTERNATIVI

### LA LETTERA di Arturo Bastianello\*

Le drastiche misure adottate per combattere il COVID-19 avranno ripercussioni profonde sulle imprese e dunque sul tessuto economico e sociale. Più durerà il periodo di lockdown, più questo sarà vero. La ragione è semplice: qualsiasi impresa alla quale vengano a mancare tutti i ricavi si trova a dover comunque sostenere delle uscite (stipendi, affitti, fornitori, ecc). Impossibile farvi fronte senza un flusso di liquidità in entrata, se non per periodi brevissimi. E se le aziende falliscono o chiudono, il danno al tessuto economico diventa irreparabile, la ripartenza impossibile, il costo sociale altissimo.

Per poter scongiurare questo scenario catastrofico, si deve avere coscienza del fatto che si devono attraversare due fasi tra di loro distinte. In entrambe gli interventi dovranno essere di importo congruo, perché sarebbero altrimenti inefficaci, e mirati alle realtà più bisognose, affinché le risorse impiegate producano il miglior risultato.

La prima fase è quella attuale,

del lock-down: l'attività economica è fortemente rallentata, i consumi sono fermi e non c'è modo di stimolarli. In questa fase l'obiettivo deve essere quello di «tenere in vita il paziente»: se non arriva vivo alla fine di questa fase, ogni cura ricostituente per «rimetterlo in piedi» sarà inutile. Per compensare la mancanza di ricavi servono flussi alternativi in entrata: i crediti d'imposta o le dilazioni nei versamenti delle imposte aiutano ma non bastano. Servono aiuti alle imprese che rispondano a quattro requisiti: oltre ai due sopra elencati, dovranno essere immediati, perché tra un mese o due sarà già tardi; e diretti, perché le imprese vanno aiutate ora ad evitare l'insolvenza, garantendo l'occupazione. Le misure efficaci in questa fase fanno affluire liquidità o riducono gli esborsi, ad esempio l'accollo dell'80% del costo degli stipendi (UK); la garanzia del governo sulle linee di credito (CH); la deducibilità maggiorata ai locatori a fronte della rinuncia a una mensilità di affitto; il congelamento dei rimborsi dei finanziamenti bancari; l'azzeramento delle utenze per tre mesi. Le misure possibili sono varie e non sono indolori.

La seconda fase sarà quella della ripresa delle attività finita l'emergenza. Questa sarà la fase in cui dovranno necessariamente ripartire i consumi, la principale componente del PIL. Nella fase iniziale saranno efficaci misure dirette che in-

centivano i consumi, l'occupazione e la riapertura dell'attività, ma saranno necessarie soprattutto misure di sostegno indiretto alle aziende, che aiutino la ripartenza dei consumi e degli investimenti. Questa sarà la fase in cui versare i 100 euro sui conti correnti, scontare le bollette delle utenze o ridurre temporaneamente le aliquote IRPEF; in cui prevedere incentivi all'acquisto di beni durevoli ed in cui incentivare i lavori di manutenzione (per privati e imprese). Andranno incentivati gli investimenti privati e sarà il momento in cui attingere ai fondi europei per far decollare un grande piano di investimenti sulle infrastrutture. Avrebbe un impatto immediato sul PIL e lascerebbe una legacy per decenni a venire.

Tre sono dunque i punti di attenzione:

- La situazione che stiamo affrontando va affrontata in due fasi: il "durante" ed il "dopo"
- Ciascuna fase richiede misure specifiche, tempestive e di importo congruo
- Le risorse a disposizione vanno canalizzate ove si pensa si riveleranno più efficaci

Fare chiarezza ora è di fondamentale importanza: ora è il momento di tenere in vita il paziente - la fase della ripresa e del rilancio seguirà, ma dobbiamo prima creare le premesse perché essa possa un domani realizzarsi.

\*Presidente e ad Gruppo Pam

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

# Il Governo pronto a varare altro deficit per 1-1,5 punti di Pil

**Decreto Aprile.** Consiglio dei ministri tra domani e giovedì per la nuova relazione sul disavanzo extra. Il provvedimento parte da 25-30 miliardi ma nel Governo cresce il pressing per salire ancora

**Marco Rogari  
Gianni Trovati**

ROMA

Per le decisioni (eventuali) dell'Eurogruppo bisognerà aspettare il 7 aprile. Ma il calendario italiano per avviare la macchina del nuovo decreto con gli interventi a sostegno dell'Economia è più stretto. E guarda al Consiglio dei ministri che domani o giovedì, al netto di eventuali accelerazioni, dovrà chiedere nuovo deficit al Parlamento. Quanto? Al ministero dell'Economia si valuta un disavanzo aggiuntivo da 1-1,2 punti di Pil, quindi fra i 18 e i 22 miliardi per un decreto che sfruttando una quota dei fondi europei non impegnati potrebbe arrivare vicino ai 30 miliardi. Ma nel governo un'intesa di massima su dimensioni e modalità degli interventi va ancora trovata nella dialettica tesa fra Palazzo Chigi. Perché non mancano spinte a far crescere ulteriormente

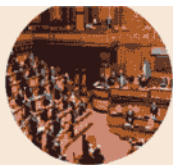
i numeri, per attestare il solo deficit vicino ai 30 miliardi (cioè intorno all'1,5% del Pil) e portare sopra quella quota il valore complessivo del decreto.

Il dato certo è che il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali estesi dal decreto Marzo imporrà uno sforzo notevole, fra gli 11 e i 14 miliardi. Ma le certezze per ora si fermano qui. Perché per esempio i ministri M5S spingono per un ulteriore strumento universale di sostegno al reddito, mentre all'Economia si guarda a un allargamento più misurato per coinvolgere negli aiuti temporanei i quasi 2 milioni di stagionali e lavoratori domestici lasciati fuori dal decreto del mese scorso. Le calcolatrici sono poi all'opera per definire il costo in termini di finanza pubblica dell'estensione delle garanzie alla liquidità delle imprese, che il governo vorrebbe rafforzare riducendo nello stesso tempo la discrezionalità nell'erogazione dei

prestiti. Nella partita rientra anche Cassa depositi e prestiti, al centro però anche di un ricco menù di opzioni nel capitolo enti locali, dalle anticipazioni di liquidità a tutto campo per sostenere la cassa e compensare la sospensione fiscale alla moratoria dei mutui. Tutti interventi per partire richiedono una garanzia statale e un sostegno per fissare l'equivalenza finanziaria a tutela del risparmio postale.

I numeri insomma girano in fretta, come accaduto alla vigilia del decreto di marzo. Ma altrettanto in fretta dovranno trovare pace. Perché il governo deve approvare a stretto giro la relazione per chiedere un deficit aggiuntivo che il Parlamento deve approvare a inizio della prossima settimana. Una corsa indispensabile per il via libera al decreto prima di Pasqua e delle scadenze fiscali del 16 aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**In Parlamento.** Il governo dovrà varare stretto giro la relazione per chiedere un deficit aggiuntivo che le Camere devono approvare all'inizio della prossima settimana. Una corsa indispensabile per il via libera al decreto prima di Pasqua e delle scadenze fiscali del 16 aprile

## 11 miliardi

### AMMORTIZZATORI SOCIALI

Il livello minimo della dote finanziaria, che potrebbe arrivare fino a 14 miliardi, per rifinanziare i sussidi del decreto Marzo.

**Atteso a inizio della prossima settimana il via libera del Parlamento. Decreto di prima di Pasqua**

**Roberto Gualtieri**

All'Economia si punta a coinvolgere negli aiuti temporanei i quasi 2 milioni di stagionali e lavoratori domestici lasciati fuori dallo scorso decreto



Peso: 22%



# Gentiloni: Covidbond possibili solo se legati a obiettivi chiari

**Il commissario Ue.** «Una emissione di titoli è prioritaria, ma la mutualizzazione dei debiti non sarà accettata. Circostrivere lo strumento all'emergenza sanitaria e al sostegno a lavoratori e imprese»

**Riccardo Sorrentino**

Un vero eurobond non è possibile. Occorre seguire altre strade per raggiungere gli stessi obiettivi. Tocca a Paolo Gentiloni, il commissario Ue per l'Economia, mettere in chiaro i termini della discussione - che il 7 aprile l'Eurogruppo affronterà formalmente - sugli interventi comuni contro la recessione da coronavirus.

Un'emissione di bond «è una priorità - ha detto l'ex presidente del Consiglio - ma genericamente, per mutualizzare il debito non verrà accettata». Questo non significa che altre strade non siano percorribili: questo tipo di emissioni va «finalizzata a una missione». «Le condizioni per riaprire il dialogo - ha aggiunto - ci sono». Gli obiettivi devono essere chiari, però: «Affrontare l'emergenza sanitaria» e «creare un nuovo strumento di garanzia per la disoccupazione e un piano per il sostegno delle imprese».

Le parole di Gentiloni riassumono con precisione i vincoli del confronto. Tutti sono d'accordo - o possono esserlo - sulla necessità di affrontare insieme le spese per contrastare la crisi, che è uno shock simmetrico e colpisce tutti. La Germania, con un rapporto debito/Pil del 58,6%, e l'Olanda con il suo 49,2% (secondo le misure Fmi) possono pensare di non avere immediatamente bisogno di una copertura comune, ma è evidente che la soluzione del problema coronavirus non rispetta i confini nazionali.

I Paesi "frugali" però non hanno alcuna intenzione di sostenere, in qualsiasi forma, spese discrezionali

di Paesi che hanno un approccio meno rigoroso alla spesa pubblica e, spesso, come l'Italia, performance che non lo giustificano. Il riferimento agli investimenti in infrastrutture, che il presidente del consiglio Giuseppe Conte ha fatto nell'intervista al Sole 24 Ore, non può quindi trovare d'accordo i "virtuosi". Se però gli obiettivi sono chiari, una soluzione è praticabile.

Il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, a Sky Tg 24 ha del resto già precisato che «non stiamo chiedendo che venga preso in carico dall'Europa il nostro debito, stiamo ragionando del debito aggiuntivo legato a questa situazione». Si tratta di definire quali spese siano davvero legate alla crisi da coronavirus.

La scelta dello strumento più adatto per affrontare insieme lo sforzo finanziario non è però solo tecnica, ma è anche politica. In sé il tema dei coronabond non è del tutto abbandonato. Il vicepresidente della Bce, Luis de Guindos, ha detto di essere a favore: «Si tratta di una pandemia che avrà ripercussioni su tutti». Non diversamente si era espressa una decina di giorni fa Isabel Schnabel, componente tedesca del board Bce e persino Jens Weidmann, rigoroso presidente della Bundesbank, avrebbe consigliato al Governo di Berlino di cedere.

La Germania continua a seguire un'altra strada. «Ora la questione è come sostenere il credito è per questo c'è il Mes», il fondo salva Stati, ha detto il portavoce del ministero delle Finanze mentre il ministro, Olaf Scholz, ha quantificato in 100 miliardi di di-

mensioni della linea di credito Non è molto: è meno del 2% del Pil Ue indicato come benchmark dall'Eurogruppo e presuppone quindi che solo alcuni Paesi accedano al programma, con il problema che lo stigma così creato potrebbe aumentare i rendimenti.

Non è neanche sufficiente. L'uso del Mes, giustificato dalla sua capacità di concedere prestiti (410 miliardi), non risolverebbe il problema: su un prestito da 34 miliardi (il 2% del Pil) allo zero per cento, ha calcolato Gregory Claeys del Bruegel Institute, l'Italia risparmierebbe, a condizioni invariate, 510 milioni l'anno, lo 0,03% del Pil. Non avrebbe molto senso.

Senza contare le perplessità italiane (e non solo) sull'uso stesso del Mes e non, per esempio, della Bei: a parte la questione dello stigma, i suoi interventi impongono una condizionalità, inappropriata durante una profonda recessione esogena. Soprattutto, non è un'istituzione comunitaria, ma intergovernativa, in cui ciascun Paese ha un diritto di veto su ogni decisione.

## Un italiano a Bruxelles.

Il commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni

Secondo una stima, il ritmo degli interventi potrebbe arrivare a 250 miliardi al mese



**I francesi non si fidano più.** Scende la fiducia dei francesi nella gestione dell'epidemia da parte del Governo. Secondo un'indagine dell'Istituto OpinionWay per Les Echos, il 55% non crede nell'azione delle autorità (nella foto, il presidente Macron).

## 4.000 €

**DANIMARCA ALZA IL TETTO PER SOSTEGNO AL REDDITO**  
La soglia sale a circa 4 mila euro al mese (30 mila corone): il 75% dei salari delle aziende colpite dal virus è finanziato dallo Stato.



Peso: 24%



Peso: 24%

# Aspi, il Governo apre a un'intesa Sul tavolo la vendita a Cdp e F2i

## AUTOSTRADE

In palio la discesa di Atlantia al 40% e una partecipazione di maggioranza nella società. Resta cruciale che prima venga trovato un accordo sui termini della concessione

**Laura Galvagni  
Marigia Mangano**

Il dialogo tra il Governo, Autostrade per l'Italia, con il ceo Roberto Tomasi in prima fila, e Atlantia, che vede impegnati il presidente Fabio Cerchiai e l'amministratore delegato Carlo Bertazzo, è nuovamente aperto. Anche di questo clamoroso passo avanti, dopo settimane di silenzi, si è parlato nel corso dell'ultimo consiglio di amministrazione di Edizione tenuto qualche giorno fa. La famiglia Benetton, guidata da Gianni Mion e Carlo Bertazzo, ha fatto il punto sulla situazione delle partecipate alla luce dell'emergenza Coronavirus, e ha potuto registrare questa fondamentale evoluzione positiva sul dossier Aspi. Si tratta al momento di interlocuzioni preliminari rispetto alle proposte avanzate dalla società riguardo un potenziale accordo transattivo che metta da parte il decreto Milleproroghe. Interlocuzioni, tuttavia, che avrebbero permesso di riaprire anche un secondo cruciale tavolo di trattativa: quello del riassetto della compagnia autostradale che porterebbe a un parziale disimpegno dei Benetton, evidentemente gradito all'esecutivo. Tanto che, secondo quanto risulta a Il Sole 24 Ore, si starebbe ragionando attorno a nuovo schema: la vendita diretta di una quota compresa tra il 40 e il 50% di Aspi a Cdp e F2i, con la Cassa Depositi e Prestiti pronta a far valere il debito di 1,2 miliardi che ha nei confronti della società autostradale magari attraverso una possibile conversione. Il Governo, riferiscono fonti ben informate, ha, tra le altre cose, fretta di creare le condizioni per far ripartire

il paese, non appena la crisi Coronavirus lo permetterà. E in questo scenario le infrastrutture rappresentano un tassello cruciale. Ecco perché risolvere il nodo Aspi potrebbe diventare una priorità. Tanto più che la crisi senza precedenti scoppiata con la pandemia rischia di mandare in tilt il sistema di Ponzano Veneto.

Per capire in che misura, basta scorrere il portafoglio di Edizione. La holding sconta una concentrazione forte su settori che non possono prescindere dalla mobilità, oggi di fatto congelata. Il cuore dell'impero è nelle autostrade con Aspi e Abertis, ma anche negli aeroporti con Adr, nella ristorazione con Autogrill e nel retail con Benetton. Resta fuori, diventando in questo scenario l'asset più "pesante" nel portafoglio della holding, la spagnola Cellnex, attiva nel business delle torri che trae beneficio da una comunicazione a distanza sempre più centrale nell'era del Covid-19.

I valori di Borsa forniscono qualche indicazione più precisa su quanto la crisi abbia ridimensionato il sistema Edizione. Atlantia, in particolare, già debole a causa dalla querelle in atto con il Governo sulla concessione Aspi, a causa della tragedia del Ponte Morandi, ha visto la capitalizzazione dimezzarsi dal 19 febbraio scorso: è passata da 18,7 miliardi a 10 miliardi (-49%). Arriva fino al 55% la correzione di Autogrill che ha visto il proprio valore scendere da 2,3 miliardi a 1 miliardo di euro. Ha invece tenuto la spagnola Cellnex dove il calo legato alla crisi pandemia è nell'ordine dell'11%: da 18,8 miliardi a 16,5 miliardi. In pratica oggi l'asset spagnolo, percepito un paio di anni fa come una diversificazione comunque marginale nell'impero di Edizione, rappresenta il perno del portafoglio della holding. Ricapitolando, dall'avvio del lockdown il sistema della famiglia Benetton ha bruciato circa 10 miliardi di euro. Questo considerando solo gli asset quotati, perché meno evidenti sono le perdite di valore della

stessa Abertis o del gruppo Benetton, in quanto fuori dal listino. Numeri che sul mercato hanno inevitabilmente sollevato un interrogativo: fino a che punto il sistema riuscirà ad assorbire la crisi?

In questo quadro, assai delicato, a Ponzano Veneto si sta cercando di procedere per priorità. E, senza dubbio, questa priorità, al pari del recente passato, è rappresentata da Atlantia e più in particolare da Aspi e in seconda battuta da Autogrill. Autostrade, in particolare, deve chiudere il bilancio entro il 28 aprile ma il quadro è assai complesso. Il Milleproroghe assegna di fatto alla società una valutazione vicina ai 7 miliardi mentre l'azienda ha debiti per 9,5 miliardi. Questi due valori, evidentemente, vanno riallineati e per farlo è necessario trovare un accordo sulla convenzione che tenga conto di diversi fattori: una valorizzazione congrua dell'asset, nell'ambito di un ridimensionamento delle tariffe e di un ambizioso piano di investimenti, fondamentale per il paese, a cui sommare una possibile penale da scontare per la tragedia del Ponte. Di certo il valore deve essere superiore ai debiti: il socio Allianz nell'ultima revisione della propria partecipazione (il 6,94% detenuto attraverso un veicolo co-partecipato) ha indicato in circa 12,5 miliardi il 100% della compagnia. Raggiunta un'intesa su queste indispensabili premesse si può ragionare sulla discesa dei Benetton nel capitale dell'azienda con una quota di minoranza prossima al 40%. Un disimpegno



Peso: 32%

che passerebbe dalla vendita del pacchetto di maggioranza a un asset potenzialmente formato da Cdp e F2i. Con il primo che, come detto, potrebbe mettere sul piatto il debito che ha nei confronti della compagnia. Il fondo, invece, potrebbe far leva sull'alto profilo, anche internazionale, dei suoi sottoscrittori.

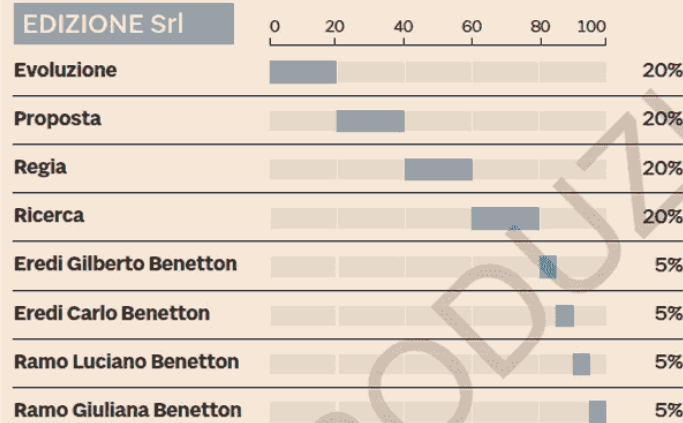
Quanto ad Autogrill, la compagnia, che ha una posizione di liquidità forte (243 milioni con appena 20

milioni di debito in scadenza quest'anno) ma dovrà fare i conti con una contrazione sensibile dei ricavi considerato che il 50% del giro d'affari arriva di fatto dagli aeroporti del Nord America e il 20% dall'Italia.



### Le partecipazioni del gruppo

Quote dei soci, in percentuale



Le partecipazioni. Quote in %



Fonte: dati societari



Peso: 32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

262-142-080

# Credito d'imposta da Npl spendibile subito dopo la cessione

**Diego Avolio  
Benedetto Santacroce**

Il decreto legge cura Italia prevede misure di sostegno finanziario per le imprese con crediti deteriorati (non performing loans, Npl) anche non di origine bancaria. Viene in particolare prevista la possibilità di procedere alla trasformazione in credito d'imposta delle attività per imposte anticipate (deferred tax assets, Dta) relative alle perdite fiscali non ancora portate in diminuzione del reddito imponibile al momento della cessione dei crediti stessi.

È inoltre consentita la trasformazione in credito d'imposta per le Dta relative alle eccedenze Ace non ancora dedotte né fruite tramite credito d'imposta alla data della cessione del credito deteriorato. La norma, che presenta invero molti aspetti criptici, non fa menzione delle eccedenze di interessi passivi.

## Beneficiari e ambito oggettivo

La norma fa riferimento alle sole società; non è chiaro il motivo per cui non potrebbero fruirne anche gli enti non commerciali, per l'attività d'impresa eventualmente esercitata; dovrebbero parimenti potere fruire della trasformazione delle Dta le stabili organizzazioni in Italia di soggetti non residenti.

Quanto all'ambito oggettivo, la disciplina contenuta all'articolo 55 del decreto cura Italia si applica alle cessioni a titolo oneroso, intervenute entro il 31 dicembre 2020, di Npl sia di natura commerciale sia di natura finanziaria.

Per espressa previsione normativa, si ha inadempimento quando il mancato pagamento si protrae per oltre 90 giorni dalla data in cui era dovuto. L'agevolazione non si applica alla cessione di crediti infragruppo.

La trasformazione delle Dta avviene alla data della cessione dei crediti. Ciò significa che il credito d'imposta sorgerà per l'intero ammontare alla data della cessione degli Npl. L'agevolazione, si è dell'avviso, riguarda le cessioni di Npl intervenute successivamente alla data di entrata in vigore del decreto cura Italia, vale a dire il 17 marzo 2020. Il credito d'imposta generato nel 2020 è subito compensabile e verrà monitorato nella dichiarazione del 2021. L'agenzia delle Entrate dovrà fornire con celerità il codice tributo.

## Il valore della cessione

A decorrere dalla data di efficacia della cessione di Npl il cedente non potrà più portare in compensazione dei redditi le perdite fiscali, né dedurre o

usufruire tramite credito d'imposta l'eccedenza del rendimento nozionale, corrispondenti alla quota di Dta trasformati in credito d'imposta.

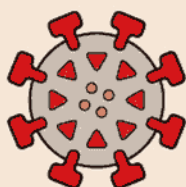
Ai fini della determinazione delle perdite fiscali non si applicano i limiti di cui al secondo periodo del comma 1 dell'articolo 84 del Tuir, per i soggetti che fruiscono di un regime di esenzione dell'utile.

Non è chiaro come debba essere "fotografata" la disponibilità delle perdite fiscali e delle eccedenze Ace, potendosi per questo fare riferimento sia al bilancio chiuso prima della cessione degli Npl sia alla dichiarazione dei redditi, ma si propende per la prima soluzione (si veda l'altro articolo).

Le perdite fiscali e le eccedenze Ace possono essere considerati per un ammontare massimo non eccedente il 20% del valore nominale dei crediti ceduti entro il 31 dicembre 2020 dalle società tra loro legate da rapporti di controllo in base all'articolo 2359 del Codice civile e dalle società controllate, anche indirettamente, dallo stesso soggetto.

## EMERGENZA COVID-19

### DTA



Il bonus riguarda per ora solo le società. Agevolate le operazioni dal 17 marzo

Si attende dall'Agenzia il codice tributo  
Monitoraggio in Redditi 2021



Peso:34%

**Il confronto**
**ESEMPIO**

L'esempio riguarda una società commerciale o industriale con esercizio coincidente con l'anno solare. Si ipotizza: - che le DTA trasformabili siano quelle relative alle perdite fiscali ed eccedenze ACE esistenti alla data di chiusura del bilancio al 31 dicembre 2019, di cui solo una parte sia stata iscritta in bilancio per effetto del probability test;

① che il contribuente, individuato l'ammontare complessivo di DTA trasformabili, ceda solo crediti per un valore nominale idoneo a massimizzare il beneficio della trasformazione  
 ② che la cessione dei crediti avvenga a settembre del 2020 e comporti una perdita pari al 20% del nominale del credito ceduto e che i crediti verso i residui debitori inadempienti al termine dell'esercizio siano svalutati con la stessa percentuale.

③ che il canone sia pagato sull'intero ammontare delle DTA trasformate.

**DATI € /000.000**

CON OPZIONE (DATA CHIUSURA ESERCIZIO 31/12/2020)

Crediti vs debitori inadempienti (nominale)		2.500
Data di cessione dei crediti	30/09/20	
Sconto sui crediti ceduti	15%	
Costo del capitale di debito	6%	
COMPONENTI	DTA 31/12/19	TEORICHE ISCRITTE
Perdite fiscali al 31.12. 2019	200	Perdite 48 40
Eccedenze ACE 2019	20	ACE 4,8 2

**DTA TRASFORMABILI**

Crediti cedibili (nominale fino a 2000.000 €)		2.000
1° limite: 20% del valore nominale crediti	20%	
DTA trasformabili entro il limite	24%	96,0
DTA corrispondenti alle perdite		48
DTA per eccedenze ACE		4,8
<b>Totale DTA</b>		<b>52,8</b>
2° limite: DTA corrispondenti a perdite e ACE		52,8
DTA trasformabili (minore fra i 2 limiti)		52,8
DTA non trasformate		0,0
Effetto positivo sul costo indebitamento		0,8
<b>Totale DTA trasformate</b>		<b>52,8</b>
Canone	1,50%	0,8
Crediti ceduti (ip: solo nei limiti delle DTA trasformabili)		1.100
Prezzo di cessione		935
Perdita da cessione		-165
<b>Effetto positivo sul costo indebitamento</b>		<b>14,1</b>

**EFFETTI SUL CONTO ECONOMICO 2020**

	CON OPZIONE	SENZA OPZIONE
Perdite su crediti	-165,0	0,0
Canone	-0,8	0,0
<b>Effetto positivo sul costo indebitamento</b>	<b>14,9</b>	<b>0,8</b>
Svalutazione crediti non ceduti	15%	-210,0 -375,0
Quota deducibile Ires della svalutazione	0,5%	0,0
<b>maggiori DTA trasformate rispetto a quelle iscritte</b>		<b>10,8 0,0</b>
Risparmio o debito di Ires per cassa	24%	36,5 0,3
Risparmio o debito di Irap per cassa	3,90%	0,03 0,0
DTA per svalutazioni crediti	24%	50,1 89,6
<b>Risultato netto</b>	<b>-263,4</b>	<b>-284,4</b>

**EFFETTI SULLA LIQUIDITÀ 2020**

	CON OPZIONE	SENZA OPZIONE
Incasto crediti	935,0	0,0
DTA trasformate compensate	52,8	0,0
Canone	-0,8	0,0
Risparmio interessi	14,9	0,8
Risparmio o debito di Ires per cassa	36,5	0,3
Risparmio o debito di Irap per cassa	0,03	0,00
<b>Totale</b>	<b>1.038,4</b>	<b>1,1</b>



Peso: 34%



Sospesi contributi e imposte per le imprese, ma è allarme dai sindacati: difficile rispettare le scadenze

# Famiglie in affanno con i pagamenti Il governo pensa a posticipare l'Imu

RI ROSC NA

ROMA

Si possono congelare le rate del mutuo da un minimo di mesi ad un massimo di sei se si finiti in cassa integrazione o se la propria attività a causa del coronavirus ha subito un calo superiore al commercianti e artigiani avranno un credito di imposta pari al dell'affitto pagato a marzo: gocce in un mare di scadenze e da rispettare e pagamenti da fare tra questa fine marzo ed inizio aprile. Un'ero incubo per famiglie, operai in cig, precari, lavoratori autonomi e piccole imprese con e, soprattutto, senza bonus) alle prese con la crisi, col lavoro che non c'è più ed i conti magari già in rosso. Per molti i soldi non bastano già più circa euro di cassa integrazione sono insufficienti per avere una vita dignitosa, pagare le bollette, il cibo ed ogni spesa necessaria in questa situazione drammatica» alza il tiro il segretario dei metalmeccanici della Uil Rocco Palombella.

Lo stesso vale per i euro destinati forse a salire a (da marzo) assegnati a lavoratori autonomi e professioni-

sti che han dovuto chiudere per effetto delle misure di contenimento dell'epidemia o sono stati colpiti dalla crisi. Risorse che, oltre ad essere giudicate da tutti troppo scarse, non sono state ancora nemmeno erogate mentre questo mese bollette, affitti e rate dei mutui sono ovviamente già andati in pagamento ed ora si prospetta già una nuova ondata di scadenze. Solo in Toscana, segnala il sindacato inquilini Sunia, mila famiglie faranno fatica a pagare l'affitto. Su scala nazionale non ci sono stime, ma ovviamente non saranno pochi. Scadenza inevitabile quella della pigione con la classica, ineluttabile scadenza a del 1 del mese. Pagamento mensile inevitabile e spesso automatico anche per web e telefoniari, mentre per luce e gas in virtù della fatturazione rimasta bimestrale la botta» in molti casi sarà rinviata a maggio. Va meglio per chi tra il ed il deve e pagare il mutuo perché da ieri, praticamente in extremis, il ministero dell'Economia ha messo online i moduli per chiedere alla propria banca, che non può rifiutarsi, di congelare le rate. Per tutto il resto si naviga a vista, si aspetta il prossimo decreto del governo e l'eventuale varo del reddito di emergenza. Difficilmente le nuo-

ve misure possano però avere effetto immediato sulle spese di marzo e comunque difficilmente si riuscirà ad accontentare tutti.

**Il grido di dolore delle famiglie** Gigi De Palo, presidente del Forum delle famiglie, chiede «aiuti immediati e facilmente percepibili». «Oggi - spiega - ascoltando le grida di dolore di migliaia di famiglie del paese reale, siamo sempre più convinti che l'assegno universale sia rimasta l'unica soluzione concreta ed efficace per risollevare tutti i nuclei familiari con figli e genitori. Va fatto ora, senza se e senza ma».

Sono molte le questioni in sospeso a cominciare dalle utenze per luce e gas: il governo finora ha esentato solo i comuni lombardo-veneti classificati «zona rossa». Ma di suo l'Autorità per l'energia (Arera) ha disposto stop a sospensioni e distacchi per morosità e poi di loro iniziativa tutti i maggiori operatori del settore, da A2a a Iren, da Acea ad Hera, hanno deciso di rinviare i pagamenti e rateizzare le bollette di tutti i clienti in difficoltà. Ma questa non è una misura automatica: sono gli utenti a doverlo chiedere altrimenti si paga.

Sul fronte del credito, oltre ai

mutui, c'è anche il problema dei finanziamenti privati e del credito al consumo su cui al momento non è stato previsto nulla. E poi c'è il nodo delle tasse. Il bollo auto, in quanto tassa di possesso, va pagato; ma molte regioni a iniziare da Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Campania l'hanno sospeso fino a giugno. I versamenti di imposte e contributi da parte delle imprese più colpite dal coronavirus e per quelle sotto i 2 milioni di euro di fatturato sono già state rinviati sino a fine maggio. C'è l'idea di arrivare a settembre/ottobre e poi di rateizzare, come pure la possibilità di far slittare a fine anno il pagamento dell'Imu previsto a giugno, ma poi resta da definire tutti gli altri pagamenti dovuti ai comuni (la Tari, la Tasi, gli affitti di alloggi e negozi e le rette degli asili, altra palla al piede delle famiglie). Tant'è che l'Mdc ha appena lanciato la campagna «No Tax Year» per chiedere ai sindaci di sospendere tutto sino al 31 dicembre. —

**Stop in alcune regioni al bollo auto. Autonomi, il contributo potrebbe salire a 800 euro**





## Un uomo per i vicoli del centro di Napoli



CIRO DELUCA / REUTERS



Peso: 54%

INTERVISTA ALL'AD DI UNICREDIT

## Mustier: adesso vanno raddoppiate le garanzie finanziarie a favore delle imprese

MARCO ZATTERIN - P.7

**JEAN PIERRE MUSTIER** L'amministratore delegato Unicredit: abbiamo congelato i dividendi per poter fare la nostra parte

# “Garanzie alle imprese da raddoppiare. Dobbiamo preparararci per il day after”

**INTERVISTA**

MARCO ZATTERIN

**L**e garanzie al credito per sostenere l'economia produttiva, anzi tutto. Jean Pierre Mustier promuove le mosse di politica fiscale e di sostegno alle famiglie con cui il governo sta affrontando la crisi del coronavirus, ma chiaramente chiede di più. Invoca, l'amministratore delegato di Unicredit, che Roma faccia da sponda alle imprese, almeno quanto Spagna e Francia, che hanno promesso garanzie sui finanziamenti alle imprese attorno al 10% del pil. Il nostro doppio. «Ci sarà un "day after" e il ciclo ripartirà», assicura il banchiere, e allora il tessuto produttivo dovrà aver tutelato l'occupazione, e la posizione di competitività in Europa. Senza un'abbondante e mirata garanzia pubblica, è il messaggio, sarà davvero difficile.

Anche in teleconferenza, Mustier si presenta con la cravatta rossa. È chiuso nella sua abitazione, preso nella giostra delle videoriunioni, senza trascurare - «da ex paracadutista» - di regalarsi quattro set di 50 flessioni al giorno. Ammette che la stagione solleva domande senza precedenti come le risposte necessarie. In effetti non si erano mai viste banche rinunciare al dividendo «per responsabilità». Non solo. «Sabato e domenica - racconta - mille colleghi si sono offerti volontari per processare le 27 mila richieste di moratoria ricevute in settimana da parte delle imprese, e le 7 mila avute dai clienti privati».

**C'è grossa crisi, Monsieur Mu-****stier. Tutte le stime iniziali sono state smentite.**

«Le previsioni fatte quando si pensava che Covid-19 fosse solo una bruttissima influenza si sono dimostrate sbagliate: purtroppo le cronache drammatiche di questi giorni in tutti i Paesi lo dimostrano. Il virus avrà un impatto molto pesante sull'economia europea come su quella mondiale. La dimensione dipenderà da quanto lungo e diffuso sarà il "lockdown". Una parte rilevante dell'economia globale marcia a basso ritmo, una parte si sta fermando».

**Che bisogna fare?**

«Nell'affrontare una crisi, bisogna prepararsi al peggio. In questo momento il peggio sta succedendo».

**In che modo?**

«La Bce, per cominciare, ha varato misure molto forti per fare arrivare liquidità al mercato. È stata una mossa importante dal punto di vista della politica monetaria. In chiave regolamentare, ha raccomandato alle banche di congelare il pagamento dei dividendi, in modo da facilitare la circolazione del capitale a sostegno dell'economia. È una mossa che Unicredit ha attuato e ora speriamo che le altre banche europee seguiranno l'esempio, anzi molte lo stanno facendo. È questione di responsabilità: gli istituti di credito devono agire come meccanismo di trasmissione della liquidità».

**Cosa attende dai governi?**

«Ogni stato ha preso le sue decisioni singolarmente per ora, perché era urgente e non c'era tempo per consultazioni: interventi importanti ma disomoge-

nei. La Germania ha definito interventi fiscali pari al 6% del pil e assicurato garanzie alle imprese ben oltre il 20% del pil stesso. La Francia ha disposto l'1,8% di azione fiscale e un po' più del 10 di garanzie pubbliche. La Spagna ha un orientamento molto simile».

**L'Italia no?**

«L'Italia è in linea con gli altri per gli interventi di sostegno fiscale con l'1,4%, ma sulle garanzie occorre di più».

**Come se lo spiega?**

«La cosa positiva, pienamente condivisibile, è che il governo abbia usato la finanza pubblica per sostenere i cittadini e lo ha fatto subito. Adesso sta valutando delle misure aggiuntive. È chiaro che occorre capire come comportarsi nei confronti dei vincoli di bilancio. È importante che sia varato un pacchetto importante in termini di garanzie, qualcosa di simile al modello usato negli altri grandi Paesi europei per sostenere le piccole e medie imprese, fortemente colpite dal fermo delle attività».

**Perché?**

«Per due ragioni. La prima è che le pmi rappresentano il 60-70% dei posti di lavoro, per-



Peso: 1-1%, 7-39%



tanto devono essere messe in condizione di attraversare questa fase di secca, anche per tutelare l'occupazione. La seconda è che, quando arriveremo al day after e l'economia ripartirà, le pmi italiane devono ritrovarsi competitive nei confronti delle rivali europee, le tedesche per esempio, che per ora godono di maggiori garanzie da parte dello stato».

**Quattro conti. Se l'impegno deve essere analogo a quello francese, Vuol dire raddoppiare le garanzie.**

«Certo non si può restare con circa lo 0,3% del pil come dotazione aggiuntiva dei fondi di

garanzia, che potrebbe tradursi in un aumento delle garanzie attorno al 5 o 6% del pil stesso. Non dico che dovremmo andare oltre il 10%, dico che dovremmo fare di più. Non si tratta di aiutare le banche ma di fare in modo che le imprese possano beneficiare dell'abbondante liquidità messa in circolazione dalla Bce».

**Questa opportunità potrebbe essere usata in modo non corretto.**

«Esiste sempre un rischio di "moral hazard", che va tenuto presente nel definire le regole, ma qui l'obiettivo è di impor-

tanza vitale. Dovrebbe valere il principio della garanzia a prima richiesta. E la percentuale di tutela dovrebbe essere compresa cioè fra 70 e 90%».

**Lo faranno?**

«Il governo sta lavorando al decreto. Queste misure aumenteranno con ogni probabilità il debito, ma oggi - come ha detto bene Mario Draghi - dobbiamo soprattutto concentrarci sul pil. La sfida è sostenere le piccole e medie imprese, che sono il nostro tessuto economico e produttivo e la base della ricchezza del Paese». —

La sfida è sostenere le piccole e medie imprese: sono il tessuto economico e produttivo alla base del Paese

**Sportelli di un istituto di credito: in questi giorni molti accolgono i clienti solo su appuntamento**

**JEAN PIERRE MUSTIER**

AMMINISTRATORE DELEGATO  
GRUPPO UNICREDIT



Peso:1-1%,7-39%

# Europa

## Conte: "Serve un debito comune per ricostruire lavoro, impresa e sanità"

di Tommaso Ciriaco  
Alberto D'Argenio

Il pressing su Angela Merkel e Ursula von der Leyen, adesso, diventa affossante. Perché i problemi, inutili girarci intorno, sono enormi. Soprattutto per l'Italia: «Siamo di fronte a un'emergenza globale senza precedenti, una crisi tremenda - spiega a sera Giuseppe Conte, interpellato - Viviamo un passaggio critico della nostra storia». Per questo, il premier decide di uscire allo scoperto. E di proporre un «Piano straordinario di investimenti europei finanziato con gli "European Recovery Bond", uno strumento di debito europeo destinato a coprire gli sproporzionati costi di questa emergenza». Con l'obiettivo di sostenere «nell'immediato il potenziamento della sanità e del suo personale, delle terapie intensive, la ricerca di cure efficaci, di un vaccino, l'immissione di liquidità per tutte le imprese in crisi, la tutela degli asset strategici europei per prevenire scalate ostili dall'esterno del continente». E ancora, per dare «impulso nel medio periodo all'economia verde e digitale, e per costituire un fondo europeo contro la disoccupazione».

E' una corsa disperata contro il tempo. Ieri Mario Centeno ha convocato l'Eurogruppo per martedì prossimo. Nei giorni successivi è in agenda un nuovo vertice tra i leader. Non è contemplato il fallimento: «Usciremo dalla crisi con livelli di debito più alto». Come dire: senza una soluzione, rischiamo default a catena nell'Europa mediterranea.

I governi sono bloccati e ora a Bruxelles si combatte la battaglia per convincere Ursula von der Leyen a presentare un grande piano Ue che prima dell'Eurogruppo possa superare lo stallo. Ed è proprio per forzare la mano alla tedesca che Conte esce allo scoperto in modo così esplicito. «Combattiamo contro un nemico invisibile e siamo determinati a sconfiggerlo - dice - La pandemia costituisce una doppia emergenza, sanitaria ed economica, e la risposta necessaria non può che passare da un grande piano di ricostruzione e rilancio europeo: un European Recovery and Reinvestment Plan». Sulla stessa linea Gentiloni, che in queste ore all'interno della Commissione si confronta con i falchi. Su come finanziare questo intervento, poi, l'avvocato giallorosso sfida Merkel e von der Leyen al salto di qualità: «Un piano straordinario - sottolinea - richiede un sostegno finanziario altrettanto eccezionale, con strumenti innovativi e non del passato». Quali? «Dobbiamo quindi prendere in considerazione più opzioni, tra cui lo "European Recovery Bond"».

E' una protezione europea per permettere all'Italia di superare la pandemia senza indebitarsi in modo irreversibile. Ecco allora che Conte, dopo la bocciatura nordica degli Eurobond classici, prova a sponsorizzare questa soluzione con ogni mezzo. Ad esempio pianificando una campagna mediatica europea: dopo l'intervista a El Pais, replicherà con interventi di fronte a pubblici ben più ostili, su testate tedesche e

olandesi. Massima esposizione mediatica, assai diversa dalla gestione dell'incontro privato di ieri tra con Papa Francesco. Al termine del quale Palazzo Chigi non ha voluto confermare o smentire le speculazioni sul fatto che la visita sia servita anche a chiedere un intervento diplomatico del Pontefice nella partita europea, facendo leva sull'ottimo rapporto tra Bergoglio e Angela Merkel.

In vista dell'Eurogruppo, intanto, il ministro Gualtieri prepara una proposta italiana sui bond e sul piano europeo. Probabilmente verrà condivisa con gli altri 13 paesi favorevoli alla solidarietà. In parallelo, anche Paolo Gentiloni dall'interno della Commissione pressa von der Leyen per presentare subito il piano di Bruxelles. Parlando a "Circo Massimo" lo fa con realismo, mettendo in luce che l'emissione di titoli «genericamente per mutualizzare il debito non verrà mai accettata». Per questo punta a un piano che contenga «obiettivi» condivisi, per poi «decidere come finanziarli». Letta in controluce, è la stessa strategia di Conte.



“Conversazione lunga e amichevole con il presidente Trump. Molto grato per la solidarietà e il sostegno degli amici americani. Continuiamo a lavorare insieme per vincere la sfida”

Giuseppe Conte, presidente del Consiglio



Peso: 39%

**LA RICETTA****Non solo aiuti  
a pioggia:  
meglio prestiti  
alle imprese**di **Giuseppe Marino**

**S**alvare le imprese dall'asfissia da mancanza di liquidità. Il primo salvagente lanciato dal governo con il decreto Cura Italia è atterrato piuttosto lontano dalle esigenze reali delle imprese. Le criticità raccontate nei giorni scorsi dal *Giornale* cominciano a trovare ascolto nel governo. Con il prossimo decreto il bonus di 600 euro per le partite Iva dovrebbe essere riproposto ad aprile ed essere aumentato fino a 800. Ma i be-

neficiari dovrebbero dimostrare il calo del fatturato. Dettaglio non da poco, perché a bloccare l'erogazione dei primi fondi stanziati è stata proprio l'impostazione burocratica: ogni verifica richiede tempo e documentazione. E il *lock-down* imposto dal virus rende tutto più complicato sia agli imprenditori che alla macchina chiamata a erogare i fondi, non abituata a ragionare con i tempi dell'emergenza.

Dalla società civile (...)

segue a pagina 4

# Bonus partite Iva a 800 euro Meglio il prestito salva-imprese

*L'aumento per gli autonomi nel dl di aprile. La proposta di alcuni economisti: «Stato garante al 100% dei mutui»*

**L'ANALISI**di **Giuseppe Marino**  
dalla prima pagina

(...) arriva una proposta concreta, ma la politica si trincerava dietro i soliti riti: alla task force annunciata dal ministero dell'Economia e al comitato parlamentare sui finanziamenti alle imprese chiesto dal Pd si aggiunge l'annuncio della commissione parlamentare d'inchiesta sulle banche: «Monitoreremo l'attività che si sta svolgendo sul sistema bancario». Previsto un ciclo di audizioni a partire proprio dalla task force del Mef. Strumenti che però sembrano poco adatti all'urgenza del momento.

La speranza comune è che il decreto di aprile aggiusti il tiro. Magari dando retta a qualche suggerimento che arriva dal settore privato. Sta riscuotendo interesse il progetto curato da un gruppo di manager, economisti, banchieri e giuristi riuniti nell'associazione «M&M - Idee per un Paese migliore». Il piano Bridge in sintesi prevede che qualunque operatore economico (partite Iva, imprese, commercianti, cooperative, enti del terzo settore) che abbia registrato un fatturato nello scorso anno, possa accedere a prestiti bancari a tasso zero restituibili

in dieci anni a partire dal primo gennaio 2022. «L'importo massimo pari a tre dodicesimi del fatturato 2019 - spiega Fabrizio Pagni, presidente dell'associazione ed ex capo della segreteria tecnica del ministro Padoa-Schioppa - verrebbe garantito dallo Stato al cento per cento». Nel Cura Italia sono già previste forme di finanziamento per le imprese garantite dallo Stato all'80 per cen-



Peso: 1-7%, 4-37%



to. Ma il fatto che la garanzia non copra l'intera cifra sta già determinando intoppi decisivi. Come testimoniato da diversi associati a Confartigianato, le banche, come tutte le altre imprese, sono in difficoltà a garantire l'operatività. «La garanzia totale - spiega Pagani - evita agli istituti di credito il peso di istruttorie e verifiche. E l'erogazione di linee di credito può interessare le banche che possono accedere alla liquidità extra garantita dalla manovra sui Tltro della Bce. La nostra proposta, che mettiamo a totale disposizione di qualunque forza politica, non serve per la ripartenza dell'economia, ma per traslare di sei settimane la situazione di difficoltà delle imprese e tra-

ghettarla fino a maggio. Confi- dando che basti a dare loro il tempo di ripartire». Proprio ieri, gli azzurri Renato Brunetta e Giorgio Mulè hanno lanciato l'idea di un «prestito d'onore universale» che sembra andare nella stessa direzione indicata dal Bridge. Idea che potrebbe far breccia nel governo, stando alle parole del ministro dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli: «Garantire alle imprese prestiti lunghi a tasso zero».

Ieri intanto il Consiglio dell'ordine dei consulenti del lavoro ha confermato una criticità anticipata dal *Giornale*: «Sarà impossibile per milioni di lavoratori italiani ricevere, nei tempi annunciati dal governo, gli importi maturati per Cassa Integrazione». Per i professionisti, il carico

di burocrazia legato alla concessione della cassa integrazione rende impossibile arrivare all'approvazione per tutti i lavoratori entro il 15 aprile. Una circostanza che potrebbe finire con il ricadere sulle spalle delle imprese. Che a quel punto dovranno scegliere se lasciare i propri dipendenti senza stipendio e senza ammortizzatore sociale. La cassa è stata estesa anche alle imprese con meno di sei dipendenti, tra le quali molte potrebbero non avere la disponibilità finanziaria necessaria ad anticipare il sussidio. Il rischio, avvisano i consulenti del lavoro, riguarda milioni di lavoratori. E il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo annuncia un protocollo concordato con Abi e parti sociali per garantire anticipi della cassa integrazione di-

rettamente sui conti correnti. Ma il tempo stringe.

In attesa del nuovo decreto economico che si spera in grado di correggere alcune storture del Cura Italia, in Parlamento è iniziato l'iter di conversione del decreto per l'emergenza economica attualmente in vigore. Proposte di modifica sono arrivate da tutti i partiti, maggioranza inclusa.

#### TROPPIA BUROCRAZIA

I consulenti del lavoro:  
«Non si farà in tempo  
a dare la Cigs a tutti»

# 3/12

Il progetto elaborato dagli esperti di «M&M - Idee per un Paese migliore» prevede che possano accedere ai prestiti bancari a tasso zero (restituibili in 10 anni) tutte le aziende che erano in attività nel 2019. Il prestito massimo è pari a tre dodicesimi del fatturato registrato nel 2019

# 80%

Nel decreto Cura Italia, il primo con misure economiche varato durante l'emergenza sanitaria, si prevede che i finanziamenti a favore delle imprese siano garantiti dallo Stato fino all'80%. Alle banche non basta e prima di concedere i prestiti aprono istruttorie che ovviamente richiedono tempo



Peso:1-7%,4-37%



Resta alto il numero delle vittime. Gli esperti: solo dopo Pasqua la rivalutazione sui divieti. Mascherine da usare ancora per mesi

# Il virus ora rallenta la corsa

Dimezzato l'aumento dei contagiati, più guariti. Bonus di 800 euro per le Partite Iva

Il virus sembra rallentare la sua corsa. Non è ancora la svolta, ma un segnale incoraggiante sì. Dimezzato il numero dei contagiati, aumentano i guariti. «Ma non bisogna allentare la presa». Resta purtroppo ancora alto il dato dei morti: 812 nelle ultime ventiquattr'ore. Gli esperti: solo dopo Pasqua sarà fatta una nuova valutazione sui di-

viati e saranno prese le decisioni del caso. Anche se l'uso delle mascherine sarà consigliato, o obbligatorio, ancora per mesi. Dal governo è pronto un bonus di 800 euro per le Partite Iva.

da pagina 2 a pagina 25

## IL BILANCIO

# La frenata netta dei nuovi contagi «Trend favorevole grazie alla stretta»

**ROMA** La speranza degli italiani è aggrappata ad una percentuale, ogni giorno più bassa, quella della crescita del contagio. E quella percentuale, che è sempre stata in discesa negli ultimi giorni, è calata

ancora. Domenica era il 5,6%, ieri il 4,1. «Dal 20 marzo ad oggi siamo passati da 40 mila a 75 mila contagiati, 4.050 persone in più nell'ultimo giorno. Ma ciò che è importante è la percentuale dei nuovi contagi su base quotidiana, passata dall'11 del 20 marzo all'attuale 4,1», ha detto il capo dipartimento della Protezione civile, Angelo Borrelli. Ab-

biamo sempre meno nuovi contagiati ma c'è anche il dato del numero di guariti in un solo giorno che dà fiducia: sono 1.590, ed è il più alto dall'inizio dell'epidemia, che



Peso: 1-11%, 2-56%, 3-4%



porta a 14.620 i malati che hanno sconfitto il virus.

Fa ben sperare anche il numero (e la percentuale) dei nuovi ricoveri in terapia intensiva, altra spia importante di un allentamento della pressione sugli ospedali: ieri solo 71 persone in più sono state ricoverate in intensiva, sono 3.981 in tutta Italia, con un incremento dell'1,9%.

Purtroppo è sempre alto il numero dei morti, ieri 812, che porta il totale delle vittime a 11.591. Quello dei decessi sarà anche l'ultimo numero a migliorare. L'Italia, dice Borrelli, «sta vivendo l'emergenza sanitaria più grande degli ultimi 100 anni. Solo nella Grande guerra il Paese ha avuto una crisi sanitaria simile a questa». Ma i sorrisi e i volti

più distesi del capo Dipartimento e del presidente del Consiglio superiore di sanità Franco Locatelli, in conferenza stampa, parlavano di fiducia, di ottimismo. Non ne siamo fuori, è presto per ragionare su scenari sociali e politici post emergenziali. Ma è proprio adesso che va mantenuto «il comportamento tenuto fino ad ora dai cittadini — dice Locatelli —. Le misure restrittive ci hanno portato a questi primi risultati. Una riapertura del Paese? Ne riparliamo dopo Pasqua». «Oltre 6.500 persone sono state denunciate in un giorno — ha aggiunto Borrelli — per aver violato l'obbligo di quarantena, e tra loro ci sono anche positivi al virus. Sono comportamenti gravissimi».

Anche in Lombardia il governatore Fontana e l'assessore regionale Giulio Gallera mostravano ieri cauto ottimismo. «Siamo sulla buona strada», ha detto il presidente della Regione. In Lombardia, in particolare a Lodi e a Bergamo, rispetto alla metà di marzo si è dimezzato il numero di chiamate ai mezzi di soccorso per ricoveri d'urgenza.

Va meglio anche a Milano città, che domenica aveva registrato 546 nuovi contagi mentre ieri erano 154. In tutta la regione ci sono 1.154 casi in più. «I dati confermano fortunatamente una riduzione costante e omogenea in quasi tutto il territorio regionale dei nuovi casi e degli accessi nei Pronto soccorso», ha detto Gallera, anche perché ci sono

1.082 dimessi e questo «è un segnale molto bello».

L'Oms guarda oltre. «La stabilizzazione dei contagi in Italia e in Spagna è importante ma il virus non se ne andrà da solo e serve uno sforzo ulteriore. Oltre a chiudere bisogna concentrarsi su una strategia da adottare per spingere giù il virus». Ora, cure e vaccino.

Mariolina Iossa

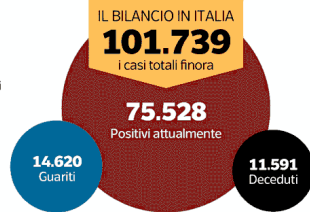
La parola

PICCO

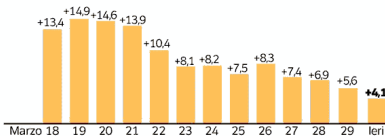
È il punto più alto della curva epidemica, il momento di massima diffusione del virus. Si può prevedere tramite modelli matematici considerando il «tasso di contagiosità», ovvero il valore Ro («erre con zero») che indica quante persone in media vengono infettate da un soggetto positivo. Se Ro=1 vuol dire che una persona ne contagia una; se Ro=2 una persona ne contagia due. Per l'Istituto superiore solo quando Ro sarà inferiore a 1 si potrà pensare di battere il virus

I casi per regione

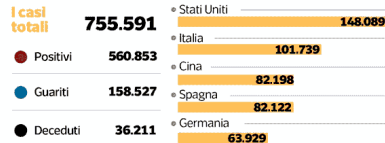
- LEGENDA
● Positivi
● Guariti
● Deceduti



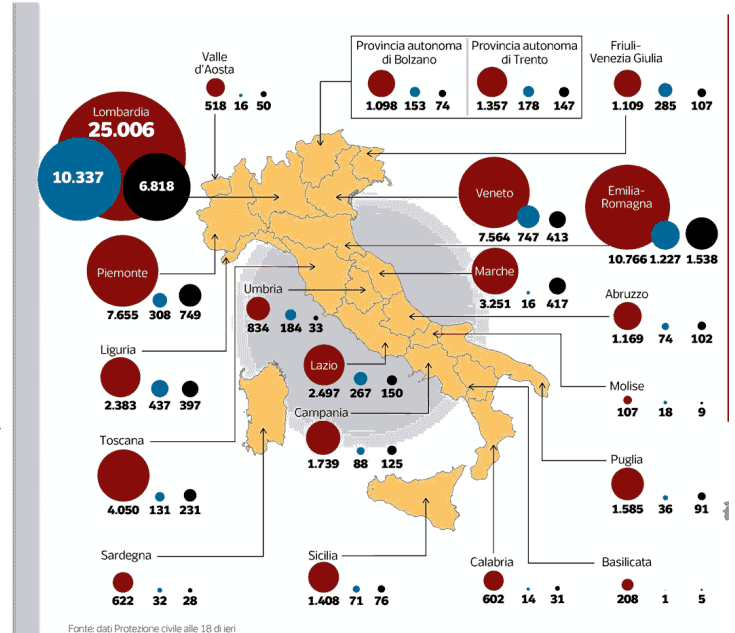
L'INCREMENTO NAZIONALE DEI NUOVI CONTAGI (dati in %)



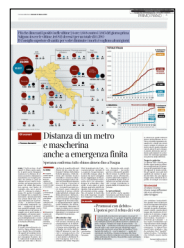
NEL MONDO

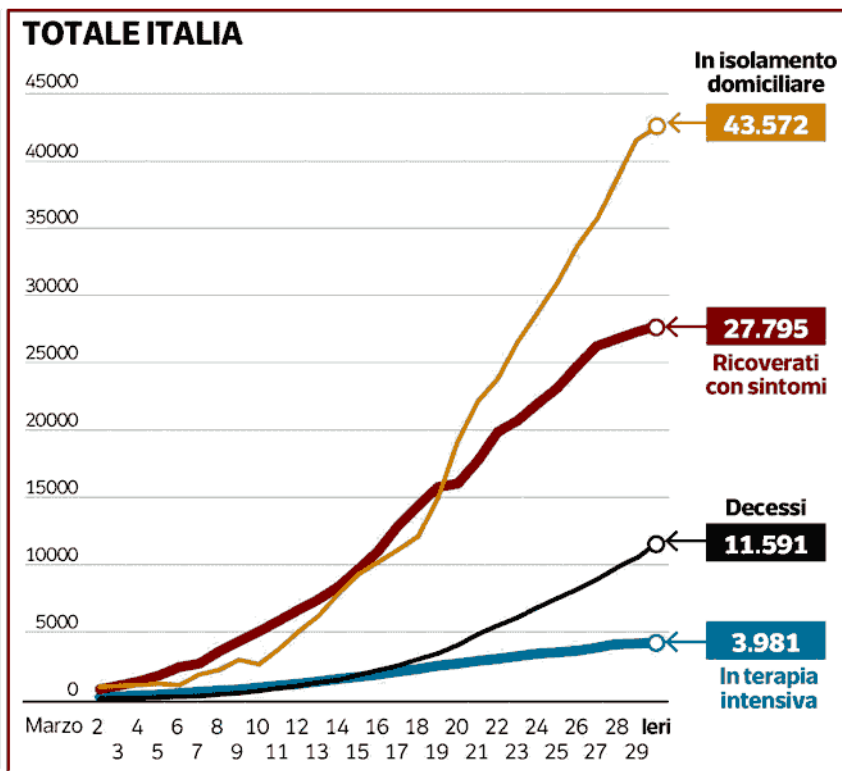


Fonte: Johns Hopkins Csse (dati aggiornati alle 19 di ieri)

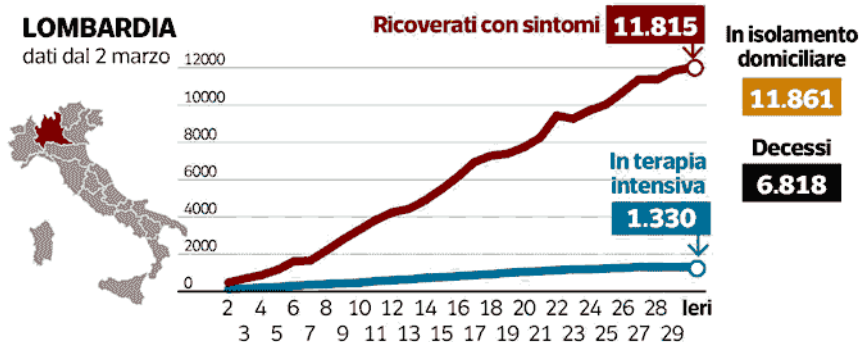


Fonte: dati Protezione civile alle 18 di ieri





Brescia La terapia intensiva nell'ex palestra di fisioterapia del Poliambulanza



Corriere della Sera

Più che dimezzati i positivi nelle ultime 24 ore: 1.648 contro i 3.815 del giorno prima  
Salgono invece le vittime, ieri 812 decessi (per un totale di 11.591)

Il Consiglio superiore di sanità: per veder diminuire i morti ci vogliono alcuni giorni



Peso:1-11%,2-56%,3-4%

# Le riaperture

## Tutti in casa fino a Pasqua Ma la vera ripartenza sarà dopo il 4 maggio

di **Michele Bocci**  
**Tommaso Ciriaco**

Lo definiscono uno sforzo simile e opposto a quello che ha portato alle chiusure. Ma più duro. Gli esperti del Comitato tecnico-scientifico della Protezione civile da ieri lavorano per dare risposta a una domanda: come ne usciranno? Davanti hanno giornate di lavoro, quelle che ci separano dalla Pasqua, fino a quando, come ha spiegato domenica a Repubblica il presidente dell'Istituto superiore di sanità Silvio Brusaferro, e come confermato ieri il ministro alla Salute Roberto Speranza, resterà tutto come adesso. A quel punto si osserveranno i dati e si deciderà quando riavviare l'Italia, molto lentamente, alla normalità. «Dobbiamo essere creativi e molto svelti», sintetizza uno dei membri del Comitato. Si studiano una serie di misure per riaprire il Paese, partendo dalle industrie dopo essersi confrontati anche con sindacati e imprese. «È prematuro ancora fare previsioni rispetto ai tempi in cui tutte le attività produttive e le attività commerciali potranno ripartire - chiarisce il premier Giuseppe Conte - Ci auguriamo di poter tornare quanto prima alla normalità, riducendo gradualmente le restrizioni per evitare che gli sforzi sin qui compiuti da tutto il Paese siano vani».

Dopo Pasqua si vedrà. Conterà il parere degli esperti, è la linea del go-

verno, e ovviamente anche l'andamento della curva pandemica. Comunque molte delle misure di chiusura potrebbero essere mantenute fino al 4 maggio, anche tenendo conto dei ponti che ridurranno molto i giorni lavorativi. Il governo teme i festivi per possibili uscite di massa. Secondo Matteo Renzi di Iv invece la "ripartenza" dovrebbe già avvenire a Pasquetta. E prima ancora toccherebbe alle aziende che hanno dispositivi di sicurezza. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Federico D'Incà, intanto fa sapere che prima del 16 aprile arriverà un decreto per sospendere e rinviare le scadenze fiscali così da «aiutare partite iva, autonomi e le tante aziende che hanno bisogno di fondi di garanzia. Saranno almeno 25 miliardi di euro».

Ieri si è riunito il Comitato tecnico-scientifico. Intanto ci sono due questioni preliminari da affrontare. Una riguarda le app per il tracking, delle quali nel pomeriggio si è discusso anche a Palazzo Chigi tra tecnici di vari ministeri. Si tratta di strumenti che permettono di comunicare a tutti i contatti di un caso sospetto o accertato che sono in pericolo e devono mettersi in quarantena, e che potrebbero essere usati per dare il via libera all'uscita a chi appunto non ha rischi infettivi. Servono quindi anche ad accorciare le misure di chiusura. Il Garante della privacy avrebbe dato un via libera preliminare (se vengono utilizzate solo per l'emergenza) al loro utilizzo. Nel tracking crede moltissime Walter Ricciardi, consulente del ministero

anche per i rapporti internazionali. Ieri inoltre il presidente del Consiglio superiore di sanità, Franco Locatelli, ha parlato di studi di sieroprevalenza per identificare chi è immunizzato dalla malattia perché l'ha già presa, magari senza accorgersene, così da riavviarlo al lavoro.

Detto delle premesse, alle quali va affiancato anche un rafforzamento della sanità territoriale per individuare e isolare rapidamente eventuali nuovi casi, il lavoro degli esperti cerca anche di affrontare lo scaglionamento delle aperture. Quando sarà possibile, appunto, si apriranno le fabbriche. Più avanti potrebbe toccare a certi negozi, dove non c'è un contatto stretto con i clienti, e poi a bar e ristoranti, che dovranno comunque rispettare le regole di distanziamento. Non si esclude di tenere gli anziani e i fragili e a casa un po' più a lungo e anche di permettere ai bambini di uscire a fare passeggiate ma in sicurezza. Per ultimi toccherebbe a cinema e teatri mentre per le scuole ancora non si nulla. Si tratta comunque ancora di ipotesi, di provvedimenti sui



Peso: 93%

quali si sta lavorando e si lavorerà ancora per alcuni giorni. Sempre guardando la curva dei contagi quotidiani. Perché se non scende quella, difficilmente le riaperture arriveranno presto.

**21**  
marzo

### Stop ad attività non strategiche

Il premier Conte via Facebook annuncia il blocco fino al 3 aprile delle attività non strategiche

**14**  
aprile

### Il martedì dopo la Pasqua per ricominciare

Governo e scienziati studiano questa data come ipotesi per le riaperture delle prime attività

Speranza: misure prolungate al 14 aprile  
Il governo teme i rischi dei ponti di primavera.  
Il ritorno alla normalità sarà lento. Conte: "Previsioni premature"

#### Industria

##### Con misure di sicurezza riapriranno per prime

Secondo le bozze di cronoprogramma dovrebbero essere le prime a riaprire, anche se dovranno rispettare una serie di misure di sicurezza per tutelare i lavoratori. «Ci vuole una sorveglianza attenta e va promosso l'uso quotidiano delle mascherine da parte di tutti», spiega l'epidemiologo dell'Università di Pisa Pier Luigi Lopalco, che avverte della necessità di «ristrutturare il lavoro, le fabbriche e i luoghi di lavoro». È noto che le maggiori pressioni sul governo riguardo alla riapertura degli impianti e la decisione sul loro futuro coinvolgerà anche gli industriali, i sindacati e appunto i consulenti tecnici della Protezione civile.



#### Anziani e persone fragili

##### Le categorie più a rischio resteranno ancora a casa

Le categorie più a rischio sono gli anziani e in generale le persone fragili a causa di problemi di salute, che rischiano la vita se vengono contagiate dal coronavirus. Per questo si valuta l'utilità tenerli a casa un po' più a lungo del resto della popolazione, in particolare di certi lavoratori, e comunque di adottare altre misure in grado di proteggerli dall'infezione. Qualcuno, tra i tecnici, ritiene anche che bisognerebbe tenere conto del fatto che le donne si ammalano meno frequentemente degli uomini, sempre per valutare il rischio personale e pensare ad eventuali provvedimenti.



#### Negozi e ristoranti

##### Si ripartirà dagli artigiani bar ultimi, con distanze

Si studiano aperture scaglionate a seconda della tipologia degli esercizi commerciali. È probabile che inizialmente verrà dato il via libera a chi non ha particolari contatti con i clienti, come chi fa riparazioni oppure certi artigiani. Potrebbero essere costretti ad aspettare un po' di più estetisti e parrucchieri. Per i locali, come bar, pub e ristoranti, potrebbero tornare le misure già individuate subito prima della chiusura. Ad esempio si dovrà assicurare il distanziamento dei tavoli ed evitare che le persone stiano a contatto davanti ai banconi. Dovrà essere rispettata la regola della distanza minima di un metro tra gli avventori.



#### I bambini

##### L'idea di brevi uscite ma senza gli amici

In questi giorni ci sono state varie prese di posizione sui bambini, con una serie di lettere indirizzate ai sindaci da parte di genitori che chiedono di concedere ai più piccoli delle uscite ("Perché i cani escono tre volte al giorno e i nostri figli mai?"). Tra i provvedimenti dei prossimi giorni ce ne potrebbe essere uno che apre a questa possibilità. Sempre nell'ottica di alleggerire piano piano le misure di chiusura potrebbe essere rivisto l'obbligo di rimanere in casa per i bambini. Sarebbero comunque date una serie di regole, ad esempio il tempo delle passeggiate sarà limitato e non si potranno incontrare gli amici.



#### Cinema e teatri

##### Gli ultimi a ricominciare Concerti a rischio

Nelle discussioni sulle riaperture tra i tecnici cinema e teatri vengono considerati tra le ultime attività che potranno riprendere a funzionare regolarmente, comunque facendo rispettare le distanze di sicurezza agli avventori come già imposto prima del blocco. In fase di discussione preliminare infatti viene considerata necessaria una attenzione supplementare alla sicurezza di questi luoghi. Anche grandi eventi, come concerti, dovranno essere attentamente valutati. I grandi assembramenti di persone creano preoccupazioni agli esperti, anche se in questa stagione si svolgono prevalentemente all'aperto.



#### Gli immunizzati

##### L'uso di test sierologici per tornare al lavoro

I tecnici studiano la possibilità di utilizzare test sierologici per individuare chi ha avuto la malattia e quindi può riprendere immediatamente il lavoro. Si tratta di un'operazione complessa, intanto perché i test devono essere validati e quindi va verificata la loro sensibilità ed efficacia. E poi perché deve essere organizzato il sistema per farli a un gran numero di persone. Sapere quanti sono gli immunizzati è utile dal punto di vista epidemiologico ma anche appunto da quello personale perché chi è stato contagiato almeno per un po' non rischia di infettarsi di nuovo.



Peso: 93%



CONFINDUSTRIA

Sezione: POLITICA



RICCARDO ANTIMIANI/ANSA



Peso: 93%

**l'intervista****SALVINI: «PER RIALZARCI  
SUBITO LA PACE FISCALE»**di **Alessandro Sallusti****S**enatore Salvini, forse vediamo la luce in fondo al tunnel?

«Così dicono i grandi numeri, ma non illudiamoci».

**In che senso?**

«Ho appena appeso il telefono con un medico di famiglia di Brescia che non sa dove recuperare l'ossigeno per i suoi pazienti. Senza ossigeno, mascherine e saturimetri l'uscita dal picco non sarà una passeggiata. E le dico di più...».

**Dica.**

«A Bergamo c'è il mercato nero delle bombole di ossigeno. Ma non di quelle piene, di quelle vuote, introvabili altrimenti. E al Politecnico di Milano sono ferme due milioni di mascherine perché manca il bollino di biodegradabilità. Mi chiedo: dove

è lo Stato?».

**Già, dov'è?**

«A saperlo, ma questo sarà un problema da affrontare dopo, quando la gente smetterà di morire soffocata. Adesso concentriamoci tutti sull'emergenza, su questo il centrodestra non ha dubbi».

**Quindi al lavoro con Conte...**

«Il mio riferimento oggi è lui e io voglio lavorare con lui. Certo che...».

**Certo che...**

«Da lui solo qualche telefonata di cortesia e un paio di garbate riunioni. Non mi sembra interessato al nostro contributo».

**I sondaggi dicono che gli italiani (...)**segue a pagina **8**

Peso: 1-13%, 8-94%

intervista a  
**MATTEO SALVINI**  
 «Ricominciamo da capo  
 con un reset totale:  
 pace fiscale ed edilizia  
 per trovare 200 miliardi»

**I dubbi del leader leghista sul ruolo di Conte:  
 «Nell'emergenza ci si affida a chi è alla guida, ma  
 passata la crisi vedremo se è stato all'altezza»  
 E sull'Europa: «Non sembrano amici affidabili»**

*dalla prima pagina*

(...) apprezzano il suo lavoro.

«I sondaggi... Nell'emergenza chi è a bordo di un bus si deve affidare al guidatore, non ha alternative. Ma quando si arriva a destinazione - e presto ci arriveremo - i passeggeri giudicano se l'autista si è comportato bene, se è stato all'altezza».

**E chi sono i passeggeri?**

«I medici mandati allo sbaglio, i poliziotti in campo senza guanti e mascherine, gli imprenditori lasciati senza certezze, i lavoratori senza i soldi, gli italiani che hanno visto i loro cari morire come mosche nelle case di riposo abbandonate dallo Stato. A fine corsa il loro giudizio sarà giusto, cioè severo, non ne

dubito».

**A quando il fine corsa del coprifuoco?**

«Dopo Pasqua, si può non andare oltre se mettiamo in sicurezza la ripartenza. Ma questo non dovrà avvenire solo grazie alla genialità dei nostri imprenditori che si stanno già reinventando produttori di mascherine, macchinari sanitari, riorganizzando le loro aziende alle nuove esigenze. Tutelare la società è un dovere, direi un obbligo dello Stato».

**E quello politico?**

«Lo decideranno gli italiani. E il buonsenso».

**Cosa c'è da fare?**

«Mettere in campo subito almeno duecento miliardi».

**E dove li pigliamo?**

«Qualche idea io e gli amici

del centrodestra l'abbiamo».

**Tipo?**

«Reset totale».

**Cioè?**

«Tipo: pace fiscale e pace edilizia».

**Un mega condono.**

«Non mi faccia dire 'sta parola che poi mi saltano tutti in testa. L'unica via è un nuovo patto sociale, altro che sospendere due cartelle fiscali. Dobbiamo ricominciare tutto daccapo o non ne usciremo».

**Non ve lo faranno fare.**

«Sbaglia prospettiva. Non perché lo chiedo io, ma volta-



Peso: 1-13%, 8-94%



re pagina sarà nelle cose. Se si vuole ripartire dovranno essere azzerati i debiti privati e lasciare fare le imprese: via tutta la burocrazia, tu fai e poi io controllo, non l'inverso come è oggi».

#### E chi potrà fare tutto questo? Cinque Stelle e Pd?

«A chiunque tocchi, o si farà così o non ci salveremo».

#### Non ha risposto...

«Una rivoluzione così non può farla chi non ci crede, e neppure chi è minoranza del Paese».

#### Quindi?

«L'ultimo sondaggio è di ieri sera: centrodestra oltre il 50 per cento. E per di più ci crediamo e siamo pronti».

#### Vede una imminente crisi di governo?

«Non insista, glielo ho già

detto: oggi comanda Conte, domani verrà tutto più naturale di quanto si immagini».

#### Nella sua sfera di cristallo vede per caso Draghi?

«Draghi, Tremonti, Sapelli, a noi le persone intelligenti, responsabili e capaci piacciono tutte».

#### A proposito di persone che le piacciono. Orban da ieri ha i pieni poteri. Strano per un Paese, l'Ungheria, che è nella Comunità europea...

«Guardi, a me dell'Unione europea preoccupa quello che sta succedendo a Berlino e a Bruxelles, non a Budapest».

#### Parliamo di "pieni poteri", non di bruscolini...

«Orban è un premier democraticamente eletto e i poteri straordinari glieli ha dati un

libero Parlamento che rappresenta i cittadini. Non vedo nulla di preoccupante».

#### E invece l'Europa la preoccupa...

«Vorrei vedere. Abbiamo detto che ci sta bruciando la casa e loro ci hanno risposto: tra quindici giorni decideremo se e come mandarvi i pompieri, le sembrano amici affidabili?».

#### No, in effetti. Però avere un socio quasi dittatore...

«Bene. E allora come la mettiamo con i tappeti rossi che questo governo sta mettendo ai cinesi per farli entrare con tutti gli onori in Italia? Non è forse la Cina un regime illiberale, una dittatura, per di più nemica dell'Alleanza atlantica?».

#### In realtà l'avevo cercata

**per chiederle un'altra cosa. Lei è sotto processo per una decisione politica, il blocco dei porti, che prese da ministro dell'Interno insieme ai suoi alleati. Crede che le decisioni politiche prese sull'emergenza Coronavirus possano configurare reati penali visto che, per esempio, sessanta medici pubblici sono morti sul lavoro?**

«Capisco cosa intende, spero di no e preferisco continuare a pensare che la politica debba essere libera da controlli giudiziari. Ma mi piacerebbe che a questo punto i miei accusatori facessero i conti con la loro coscienza».

**Alessandro Sallusti**

# 186

I parlamentari della Lega, 125 deputati e 61 senatori, in virtù del 17,3 per cento ottenuto alle ultime elezioni Politiche del 4 marzo 2018. Gli europarlamentari sono 28 in virtù del 34%

# 31%

È la percentuale di consensi assegnati alla Lega secondo l'ultimo sondaggio Ipsos pubblicato sul Corriere della Sera. Buono anche il gradimento del leader Salvini (39%)

# 12

Le Regioni governate dal centrodestra: Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Abruzzo, Molise, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna

# 2013

L'anno in cui Matteo Salvini viene eletto segretario federale della Lega. Succede a Roberto Maroni. Sotto di lui, alle Politiche del 2018, la Lega diventa primo partito del centrodestra



Peso: 1-13%, 8-94%



### CABINA DI REGIA

Il premier non mi sembra interessato al nostro contributo

### RESA DEI CONTI

A fine corsa il giudizio degli italiani sarà giusto, cioè severo, non ne dubito

### ORBAN

Mi preoccupa quello che sta succedendo a Berlino e a Bruxelles, non a Budapest



### DISPONIBILE

Matteo Salvini nell'aula del Senato. Il leader della Lega ha dato la disponibilità del suo partito a collaborare con il governo per l'emergenza ma dubita sul reale interesse di Conte



Peso: 1-13%, 8-94%

# Imprese, c'è anche chi lavora giorno e notte

**L'impatto.** Riconversione di produzioni, picchi di domanda per cibo e componentistica spingono l'utilizzo della capacità produttiva

**Le scelte.** Personale protetto con percorsi separati e turni aggiuntivi il sabato e la domenica per affrontare il boom della domanda di ossigeno

## Luca Orlando

Prima un solo turno. Ora tre. Scelta organizzativa necessaria quella della genovese Behringer, controllata dal gruppo Sol. Perché mai come ora la domanda di riduttori e flussimetri per la distribuzione dell'ossigeno realizzati dall'azienda è diventata vitale, costringendo il gruppo a riorganizzarsi di conseguenza.

Domanda aggiuntiva che si scarica come uno tsunami su più settori, impegnati in prima linea ad affrontare l'emergenza. Perché a fronte di un'ampia parte del mondo produttivo costretto a chiudere o a restare operativo solo in modo marginale, vi è invece un'area di aziende messa pesantemente sotto pressione dalla crisi. Con la richiesta di uno sforzo produttivo impreveduto, nel momento peggiore per farlo in termini logistici, organizzativi, psicologici.

## La domanda alimentare

Un primo punto di tensione è nel comparto alimentare, che pur pagando il crollo dei consumi fuori casa deve affrontare una domanda dei supermercati lievitata del 20%, con richieste crescenti in arrivo anche dall'estero.

«L'acquisto da panico è arrivato in Italia ora si sta spostando in Francia o Regno Unito - spiega l'ad di Riso Gallo Carlo Preve - e ci siamo riorganizzati per gestire una domanda cresciuta del 30-40%, picco che non abbiamo mai visto nella nostra storia. Come facciamo? Ad alcune multinazionali che chiedono riso per realizzare altri prodotti abbiamo chiesto di attendere. Al nostro interno facciamo straordinari, ci siamo riorganizzati per migliorare l'efficienza. Persino il capo della produzione oggi è in linea a dare una mano per confezionare». Dal riso alla pasta il tema non cambia, sia che si tratti di grandi aziende che di Pmi. Il pastificio veneto Sgambaro, per esempio, è passato da 100 a 120 tonnellate prodotte al giorno, pur con personale ridotto. E le prospettive per aprile vedono volumi in crescita anche superiore, con vendite tramite Amazon quadruplicate

in 15 giorni. «La nostra domanda è triplicata - spiega Riccardo Felicetti, ad dell'omonimo pastificio trentino - e quindi siamo costretti a lavorare anche sabato e domenica. Ad alcuni nostri partner chiediamo di darci una mano, eppure gli ordini sono sempre troppi. Per alcuni mercati esteri, ad esempio, spedivamo un camion al mese. Ora ce ne chiedono dieci». Stesso tema a Vicenza, per il gruppo Pedon, che vede raddoppiata la propria domanda di legumi, trend affrontato portando da due a tre i turni giornalieri e aggiungendo la giornata del sabato.

## I gas medicali

Altro comparto travolto dalle richieste è quello della produzione di gas medicali, per effetto di una domanda di ossigeno mai sperimentata in questa intensità: un paziente Covid ne utilizza anche 18 litri al minuto, sei volte tanto un paziente in normale terapia di ventilazione.

«Per gestire la domanda - spiega il vicepresidente del gruppo Sapio Maurizio Colombo, gruppo che ha appena consegnato gli impianti per il nuovo ospedale in Fiera a Milano - abbiamo riorganizzato la produzione "segregando" in termini aziendali ad esempio il personale critico, in modo che non entri mai in contatto con altri, pensando a percorsi diversi dal parcheggio delle auto fino all'attività interna. Come gestiamo l'emergenza? Non abbiamo assenze, tutti hanno percepito il valore critico di questa produzione».

«La produzione di ossigeno, da sempre a ciclo continuo - spiega il presidente e ad di Sol Aldo Fumagalli - non è il maggiore problema mentre il vero nodo è la distribuzione. I nostri centri di riempimento ormai lavorano in doppio turno, anche il sabato e la domenica, sette giorni su sette, perché la domanda negli ospedali più esposti è esplosa di cinque o sette volte. Il collo di bottiglia ora è nelle bombole, nell'assistenza domiciliare pre o post terapia intensiva. Serviranno hub di assistenza collettivi, perché i contenitori per la distribuzione singola tra poco non basteranno più».

## Dai ventilatori ai farmaci

Lavoro a pieno regime anche per chi deve affrontare una domanda emergenziale su richiesta della protezione civile o delle regioni, a caccia in questa fase soprattutto di ventilatori polmonari e componentistica correlata, così come di materiale protettivo. «Abbiamo 17 persone al lavoro ogni giorno - spiega il presidente di Herno e Confindustria Moda Claudio Marenzi - per realizzare camici e mascherine che ogni giorno doniamo agli ospedali della nostra zona. Ora stiamo inserendo persone aggiuntive nei reparti e vediamo se è possibile passare al doppio turno per aumentare la produzione, che per ora è pari a 10mila camici e 20mila mascherine al mese». «Siamo qui, anche di notte - aggiunge l'imprenditore lombardo Francesco Cottino - e non era mai accaduto». Terzo turno straordinario avviato dal titolare della lombarda Elettrotecnica BC, che ha riconvertito alla produzione di mascherine produttive alcuni impianti dedicati ai tessuti per calzature. «Abbiamo personale 24 ore al giorno - spiega l'imprenditore - perché la domanda è impensabile, anche solo qui a Vigevano queste protezioni non bastano mai».

Produzione accelerata anche per la linea della milanese Sitti, appena riconvertita dalla produzioni di pannolini a quella di mascherine. «In precedenza lavorava solo fino a venerdì - spiega il direttore commerciale Filippo Guarnerio - mentre ora siamo già attivi sette giorni su sette su tre turni per produrre 900mila pezzi al giorno, tutti destinati alla regione Lombardia».

Più difficile un upgrade produttivo per chi già lavora spesso a ciclo





continuo, come è il caso della farmaceutica. Ma anche qui l'organizzazione non resta statica. Per esempio in Menarini, che ha riconvertito parte dello stabilimento di Firenze per produrre gel disinfettante: 150 persone al lavoro su due turni per produrre (e donare) inizialmente cinque e poi 15 tonnellate di prodotto alla settimana.



**A pieno ritmo.** La richiesta di uno sforzo produttivo imprevisto si deve, tra gli altri, al comparto alimentare, che pur pagando il crollo dei consumi fuori casa affronta una domanda dei supermercati lievitata del 20%, con richieste crescenti in arrivo anche dall'estero.

**40%**

**LA CRESCITA PER RISO GALLO**

Ci siamo riorganizzati per gestire una domanda che ha raggiunto un picco che non abbiamo mai visto nella nostra storia, racconta l'ad Carlo Preve

**18**

**LITRI AL MINUTO DI OSSIGENO**

Un paziente Covid utilizza anche 18 litri al minuto, sei volte tanto un paziente in normale terapia di ventilazione



**Remo Pedon.**  
Alla presidenza del gruppo Pedon



Peso: 26%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

262-142-080

# Imprese a caccia di liquidità: serve il modello del sisma 2016

**Le misure d'urgenza.** I calzaturieri delle Marche: i prestiti bancari a tasso zero finanziati da Cdp e garantiti dallo Stato hanno salvato le imprese nel 2017, schema da riattivare per pagare stipendi

**Michele Romano**

Tornare indietro di tre anni, all'esperienza post terremoto delle Marche, per far fronte alla necessità immediata di liquidità, che non è solo degli imprenditori della regione. La proposta parte dai calzaturieri del Fermano, gente abituata a essere resiliente, e valida ovunque nel Paese per affrontare quella che, da queste parti, è chiamata "tempesta perfetta": lo stop dell'attività produttiva, delle forniture e delle vendite, dell'acquisizione degli ordini e dell'arrivo delle materie prime ha generato un blocco dei flussi di cassa. «Peggio del terremoto, perché allora eravamo consapevoli che l'evento si fosse concluso, mentre oggi davanti a noi ci sono solo incertezze e paure», dice Valentino Fenni, imprenditore e guida dei calzaturieri di **Confindustria** Centro Adriatico.

Nel 2017 e nel 2018, gli istituti di credito, attraverso finanziamenti di Cassa depositi e prestiti garantiti dallo Stato e fatti transitare su conti correnti vincolati e infruttiferi delle imprese, consentirono il pagamento diretto dei modelli F24 relativi alle imposte dovute in quegli anni. Inoltre, per il pagamento del debito bancario, le imprese usufruirono di un finanziamento a tasso zero di durata quinquennale, con un preammortamento di 25 mesi. Una misura agevolativa, estremamente snella e semplice, da replicare oggi per il pagamento di fornitori, buste paga, utenze, affitti, tasse e ogni altra spesa corrente, all'interno di uno scenario peggiore rispetto al sisma del 2016, perché non si conosce la durata dell'attuale crisi sanitaria. All'epoca ne usufruirono 2.055 imprese all'interno dell'area del cratere per poco meno di 100 milioni di

finanziamenti bancari, in parte in fase di restituzione. Per Fenni è «uno strumento straordinario e temporaneo, in attesa della ripartenza delle attività, attraverso il quale tutti pagherebbero tutti e non si verificherebbero interruzioni nei flussi finanziari». L'intervento ipotizzato avrebbe un altro aspetto virtuoso: il pagamento regolare delle imposte consentirebbe l'afflusso ordinario delle risorse finanziarie nelle casse erariali.

Lo stesso schema operativo, nella proposta dei calzaturieri fermani, dovrebbe essere utilizzato per risolvere il grande problema di oggi: dare alle imprese tutta la liquidità necessaria per riprendere, attraverso «un prestito ponte di una durata più ampia rispetto ad allora, verosimilmente venti trent'anni, con un preammortamento generoso di 3 anni, a tasso zero, accessibile a tutti gli imprenditori senza limiti di età, con un fabbisogno pari almeno al 40% della perdita di fatturato del 2020 paragonato a quello del 2019». Anche questo un intervento «immediato, concreto ed efficace, in grado di accompagnare tutto il sistema produttivo nazionale fuori da questa pericolosa situazione e, in quanto legato al fatturato dichiarato, permetterebbe di sostenere soprattutto le aziende virtuose con bilanci in regola». La richiesta che parte da Fenni è chiara: «Passare subito dal silenzio delle parole al rumore dei fatti, con coraggio e lungimiranza, se non si vogliono perdere per sempre le nostre fabbriche e insieme a queste i sacrifici di intere generazioni di imprenditori e lavoratori».

Il tema non è certo il costo del denaro, ma per far funzionare lo "schema sisma" anche per l'emergenza Covid-19 «è necessaria una

potenza di fuoco, perché le risorse finanziarie da attivare sono così ampie da richiedere necessariamente il coinvolgimento, come finanziatori e garanti, della Banca europea per gli investimenti e del Fondo europeo per gli investimenti».

«Ottenere liquidità velocemente e attraverso garanzie pubbliche del nostro Paese, che però avrebbero un impatto sul debito pubblico, o dell'Europa - allarga il fronte Sebastiano Di Diego, già docente di Finanza aziendale alla Politecnica delle Marche - è l'unica strada per non arrivare a una perdita permanente della capacità produttiva delle imprese, come è già avvenuto per l'Italia durante la crisi finanziaria». Senza garanzie, le imprese non farebbero accesso al debito bancario e bloccherebbero gli investimenti, con un impatto significativo anche sui livelli occupazionali. «La proposta dei calzaturieri - sottolinea ancora Di Diego - sfrutta la capillarità del nostro sistema bancario, che potrebbe subito agevolare l'immissione di nuova finanza».

Alla disperata ricerca di liquidità, i calzaturieri fermani propongono altre due soluzioni meno sofisticate: l'eliminazione temporanea della clausola di non trasferibilità e di regolarizzare la pratica della post datazione sugli assegni bancari, «in modo da consentire un passaggio veloce di crediti per facilitare i pagamenti, senza accedere a ulteriori linee di credito». Fenni li chiama «un



Peso:31%



mutuo accordo di solidarietà all'interno della filiera, visto che tutti sono sulla stessa barca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Proposta di replicare le misure post-terremoto per garantire le tasse e la catena dei pagamenti**

**Made In Italy.**  
Lavorazioni nel distretto delle calzature fermano-maceratese

**IL DISTRETTO FERMANO-MACERATESE**

**2814**

**Le imprese**

Il distretto fermano-maceratese rappresenta la più importante concentrazione spaziale di imprese calzaturiere in Italia e la principale fonte di ricchezza del territorio. In un'area estesa a 30 comuni, sono presenti 2.814 imprese

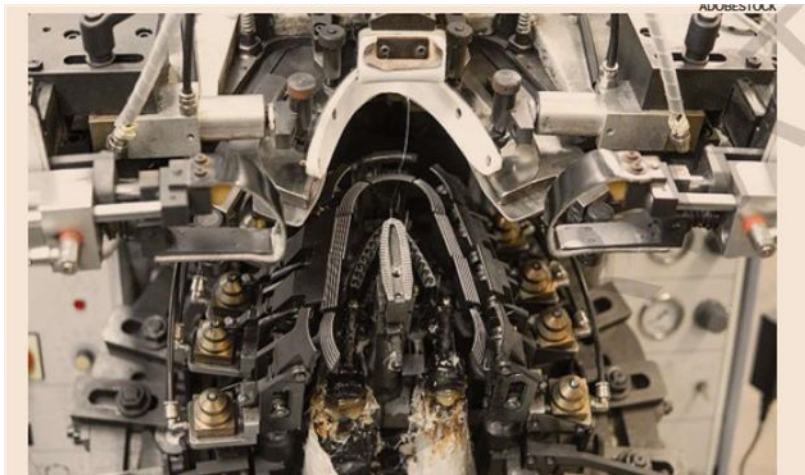
**20746**

**Gli addetti**

Negli hub produttivi nelle zone di Porto S. Elpidio, S. Elpidio a Mare, Civitanova Marche, Montegranaro e Monte Urano, sono impiegati 20.746 addetti: questi dati rappresentano rispettivamente l'88,2% degli addetti regionali di settore secondo Infocamera



**Liquidità per il commercio.** Intesa Sanpaolo ha riservato alle imprese e professionisti associati a Confcommercio un plafond di 2 miliardi di euro, per sostenere le imprese con la finalità di garantire la gestione dei pagamenti urgenti e le esigenze immediate di liquidità.



Peso:31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

262-142-080



## RENZI: "COSI' SI RIAPRE L'ITALIA"

**Prevenire il collasso sociale del paese. Dare la possibilità di lavorare a chi è in sicurezza già prima di Pasqua. Difendere l'Europa dagli sciacalli. Riconoscere lo scenario da incubo per le dottrine populiste. Chiacchierata con l'ex premier**

Lo conferma? "Sì, lo confermo". Conferma che è ora di riaprire? "Confermo che è ora di ripartire". Lo conferma anche se studiosi, scienziati, virologi, esperti dicono che non è ancora ora di ripartire? "Certo. Io faccio politica e ho il compito di indicare una strada, non di gestire il giorno dopo giorno. Confermo dunque che è ora di ripensare alla ripartenza. Non so, onestamente, se l'Italia possa essere considerata un modello rispetto al modo in cui si è fatta trovare pronta di fronte all'arrivo del virus. In cuor mio penso proprio di no. So con certezza però che se l'Italia non comincerà a pensare già oggi a come ripartire i danni generati dalla distruzione della nostra economia potrebbero avere sull'Italia un impatto non meno devastante rispetto ai danni prodotti dal virus". Matteo Renzi, ex presidente del Consiglio, ex segretario del Pd, leader di Italia viva, conferma tutto e chiacchierando a lungo con il Foglio spiega in che senso l'Italia non può permettersi di restare a casa aspettando di trovare una cura definitiva per il virus. Ragiona su questo, Renzi, ma ragiona anche su altro. E concentra la sua attenzione non su quando tutto finirà, "perché nessuno sa quando tutto questo finirà", ma su quando dovremo cominciare a vivere abituantoci al limbo, a questa zona grigia che potremmo definire come la stagione del "durante". E dunque, dice Renzi, non si tratta di essere irresponsabili, di voler essere al centro della scena, di voler far notizia a tutti i costi. Si tratta solo di avere il coraggio di dire le cose come stanno e di spiegare perché, dice il senatore, "non è necessario aspettare di arrivare a Pasqua per entrare in questa nuova stagione". Durante. "Io penso che sia necessario ragionare intorno alla fase

eccezionale che stiamo vivendo definendo tre categorie temporali. La prima categoria temporale è relativa a quello che è stato, ovvero al prima, e un paese che ha registrato un numero di morti così elevato come il nostro, diecimila e più, è un paese che ha il dovere, come minimo sindacale, di chiedere una commissione di inchiesta per capire cosa è andato storto tra gennaio e febbraio. Che cosa non ha funzionato, chi ha fallito". Una commissione di inchiesta? Un'altra? "Se non la fai quando ci sono diecimila morti, quando la fai? Non si tratta di trovare capri espiatori, anche se è innegabile che ci sono alcuni modelli come quello del Veneto che hanno dato risposte più efficaci di altri, ma si tratta di andare alla radice dei problemi per evitare che nel futuro possano essere commessi gli stessi errori compiuti in quelle settimane decisive, tra gennaio e febbraio, in cui gli esperti ci dicevano che il virus sarebbe arrivato presto da noi e in cui noi non abbiamo fatto, temo, tutto ciò che sarebbe stato necessario fare per non farci trovare del tutto impreparati. Le polemiche però vanno messe in quarantena, e non mi stancherò mai di ripeterlo, e per questo ciò di cui vorrei occuparmi oggi ha a che fare con una fase diversa in cui l'Italia potrebbe e dovrebbe diventare un modello: siamo entrati in crisi prima degli altri, possiamo uscire dalla crisi meglio degli altri". E come? "Io immagino la stagione in cui il mondo, e l'Italia, uscirà dall'incubo del coronavirus come una stagione importante, dinamica, ricca di energia. L'epoca era ovviamente diversa ma alla metà del XIV secolo, intorno al 1348, subito dopo l'arrivo della peste i fiorentini seppero ripartire costruendo il Rinascimento e penso che anche il nostro paese e il nostro continente

quando tutto finirà potrà vivere una stagione di grande riscatto. Di grande fioritura. Ma a quella stagione occorre arrivarci e per quanto si possa essere ottimisti, e io lo sono, forse a volte fin troppo, oggi non riesco a essere così ottimista



Peso: 1-21%, 5-30%



perché non vedo i presupposti per affrontare il presente, per prepararci al durante e arrivare al dopo. E allora lo dico in modo chiaro. Ogni giorno che terremo l'Italia chiusa più del dovuto è un giorno in più in cui rischiamo di condannare al declino il nostro paese". Il governo però non sembra avere ancora intenzione di riaprire. Si parla di ragionarne dopo Pasqua, dopo il 12 aprile, ma non ci sono certezze, i numeri dei nuovi contagiati sono lontani dalla soglia che

tutti aspettiamo, un contagiato che contagia al massimo un'altra persona, e riaprire ora non si capisce che cosa voglia dire. Come si fa? "Il governo deve dare le date adesso. Gli italiani sono stati bravissimi ma i balconi rischiano di divenire forconi se non diamo un senso a questa chiusura. Significa che bisogna iniziare a riaprire qualcosa già prima di Pasqua e lo dico perché esistono moltissime aziende che potrebbero lavorare seguendo le regole di sicurezza, mantenendo la distanza tra le persone, utilizzando le mascherine. E lo dico anche perché tenere chiuso ciò che potrebbe essere aperto è un modo come un altro non per preparare il dopo ma per far sì che nel dopo non ci sia un'economia con cui ridare benessere agli italiani. Lo dobbiamo fare sapendo che per molti mesi, forse per anni, non ci potremmo riabbracciare, che per molto tempo non potremmo più frequentare gli

spazi affollati, che per molto tempo dovremmo rivedere completamente le nostre abitudini di vita, che dovremmo prepararci a fare test più veloci, tamponi più rapidi". (segue nell'inserto I)



## Renzi: "Ripartiamo prima di Pasqua. E a Gualtieri chiedo un miliardo per rifare le strade"

(segue dalla prima pagina)

"Che dovremmo iniziare a capire per tempo, con un esame sierologico, se è vero oppure no che in Italia il 10 per cento delle persone il virus lo ha già contratto senza danni, e in tal caso permettere a queste persone di avere delle restrizioni inferiori rispetto alle altre. Dovremmo abituarci al fatto che così come negli Stati Uniti per accedere bisogna avere l'Eta per muoversi da un paese all'altro per un certo periodo di tempo sarà più semplice farlo con una sorta di 'pass Covid', che dia cioè un ingresso semplificato a chi il Covid lo ha avuto. Prepariamoci a convivere con questa bestia strana che è il virus. Dovremmo abituarci a utilizzare a fare tutto questo, a utilizzare con intelligenza anche lo *smart working*, a miscelare meglio i dati che abbiamo sui cittadini ma dovremmo anche fare altro e ragionare su un ritorno alla vita quasi normale, nella fase del durante, che preveda un ingresso scaglionato, e penso sia normale che chi ha vent'anni possa uscire di casa prima di chi ha l'età dei miei genitori o dei miei nonni. Penso che dovremmo abituarci a tutto questo ma penso anche che chi è in condizione di riaprire, insisto, lo debba fare. Aspettare troppo onestamente non ha senso". Sì ma come? "Occorre avere le protezioni, occorre avere autorità in grado di certificare chi ha i requisiti per riaprire e chi no e occorre rendersi conto che il rinascimento un giorno forse potrà esserci ma se prima l'Italia eviterà di fare quello che rischia di fare chiudendo tutto troppo a lungo: ovverosia, rompersi l'osso del collo". Renzi è convinto che la fase del durante potrebbe durare non mesi ma anche anni e teme che continuare a ragionare con la formula del *day by day* rischi di esporre l'Italia "a una devastazione economica senza precedenti". Ma nel dire questo suggerisce anche ai suoi colleghi di non trasformare ancora una volta l'Europa in un capro espiatorio perché, dice Renzi, "l'Europa sta facendo tutto il

possibile per aiutarci, il Patto di stabilità è stato di fatto sospeso nel giro di pochi giorni, la Bce ha corretto nel giro di pochi giorni una sua posizione per così dire maldestra, la Commissione europea ha compreso bene la necessità per un paese assediato di dover fare più debito pubblico nei prossimi anni". E dunque il problema dell'Italia non è cosa debba fare l'Europa per l'Italia, "sta facendo già molto", ma è cosa debba fare l'Italia per salvare se stessa. "Il dopo e il durante vanno governati non immaginando che la situazione in cui viviamo oggi possa durare in eterno ma immaginando che sia possibile uscire gradualmente e con efficacia dal dramma che stiamo vivendo in questo momento. Dal punto di vista economico questo significa che ascoltare le proposte alla Beppe Grillo o alla Gunter Pauli - e ragionare cioè su una sorta di reddito di esistenza da destinare a tutti a tempo indeterminato - significhi condannare l'Italia alla non esistenza. Mario Draghi, nella sua bellissima lettera al Financial Times, lo ha detto con chiarezza: la priorità non deve essere solo offrire un reddito di base a chi perde il lavoro; dobbiamo proteggere la gente dalla perdita del lavoro; e se non lo facciamo emergeremo dalla crisi



Peso:1-21%,5-30%



con una permanente occupazione più bassa. Il punto è proprio questo. L'Italia, quando tutto finirà, sarà un paese che avrà un debito pubblico molto alto, se va bene sarà del 150 per cento sul pil se andrà male sarà del 180 per cento del pil, e sarà un paese che rischia di avere un crollo del pil che gli esperti stimano tra un mese 10 per cento e un 15 per cento. Questo significa

una carneficina di posti di lavoro. Sono cose che un politico può prevedere e cercare di evitare, un virologo no. Ma sarà un paese che entrerà in una crisi ancora più profonda se non imparerà dai propri errori". E tra questi errori, secondo Renzi, ce n'è uno che riguarda non gli ultimi mesi ma gli ultimi anni. "Il coronavirus ha avuto un impatto devastante sulle nostre vite ma da un certo punto di vista lo ha avuto anche sulla nostra politica". In che senso? "Nel senso che quando tutto finirà sarà finalmente chiaro che un competente non vale come un incompetente, che la scienza non vale come l'antiscienza, che gli esperti non valgono come i blogger, che uno non vale uno. L'ho detto in Senato mentre presiedeva la Taverna, quella che si faceva spiegare i vaccini dal cugino: servono i dottori, non i cugini. E servono i politici, non i populistici. Ma sarà finalmente chiaro che le politiche necessarie per affrontare una stagione da incubo non potranno più essere spacciate come politiche necessarie per affrontare una stagione da sogno. Voglio dire che in queste ore in modo drammatico si stanno rovesciando alcune idee di fondo della nostra politica. Voglio dire che chi voleva uscire dall'Europa oggi fa polemica perché l'Europa non sarebbe abbastanza unita e detto da quelli che la volevano distruggere fa sorridere. Voglio dire che chi sosteneva che sarebbe stato necessario chiudere

Schengen per ridare benessere al nostro paese oggi si ritrova a dover ammettere che chiudere Schengen rischia di uccidere la nostra economia. Voglio dire che chi sosteneva che con la decrescita felice si sarebbero risollevate le sorti del mondo oggi non può che ragionare su cosa fare per combattere la decrescita infelice. Voglio dire che il mondo che i populistici ci avevano venduto come un mondo da sogno è un mondo che sta prendendo forma in uno scenario da incubo ed è un mondo che può essere guarito rinunciando alle peggiori tesi delle dottrine populiste. E a tutti coloro che oggi con un fare un po' da sciacallo cercano di dimostrare che i paesi non democratici sono quelli che riescono a dare le migliori risposte per uscire dalla crisi dico due cose: non fatevi accecare dalla propaganda e ricordate che le democrazie liberali che in una stagione di crisi non riescono a dare risposte veloci sono democrazie che hanno scelto di essere più che molto democratiche semplicemente poco decidenti". Nella fase del durante, conclude Renzi, c'è poi qualcosa che si potrebbe fare per aiutare chi non può ancora riaprire, per sostenere chi vede ogni giorno la propria liquidità svuotarsi come un serbatoio di benzina rotto e per chi potrebbe tentare di rimettere in moto il paese trasformando il blocco dell'Italia in una piccola opportunità per l'economia. "Ho detto al bravo ministro Gualtieri che per risolvere le emergenze di liquidità non è sufficiente ragionare sulla Cassa integrazione ma occorre fare qualcosa in più. E in questo caso occorrerebbe copiare da altri paesi come la Svizzera che hanno architettato un modo credo giusto per aiutare le aziende in difficoltà: una garanzia dello stato che viene data alle banche per offrire alle aziende in difficoltà una linea di credito immediata pari al venti per cento (in Svizzera è il 10, ma in Italia servirebbe il 20) del fatturato incassato l'anno precedente dalla singola azienda. Non è molto ma è qualco-

sa per permettere a chi rischia di chiudere di andare avanti e di prepararsi a ritornare alla nuova normalità. Sento poi parlare spesso dell'opzione Morandi per ridare energia all'Italia e io penso che il sistema scelto a Genova per l'assegnazione degli appalti e la velocizzazione della burocrazia debba essere adottato subito e non domani su due fronti. Il primo fronte riguarda le scuole e se le scuole resteranno chiuse ancora a lungo credo sia il momento giusto per rimettere in sesto e in sicurezza tutte le strutture scolastiche d'Italia. Avevano messo in piedi una task force che aveva tutti i dati: riprendiamoli. Il secondo fronte riguarda le strade italiane. Io sono straffavorevole all'accordo fatto dal governo con l'Ance, con i comuni italiani, ai quali sono stati destinati 400 milioni di euro per far fronte all'emergenza alimentare. Ma se posso permettermi accanto a questi 400 milioni andrebbe stanziato anche un miliardo non solo con l'Ance ma anche con l'Ance, con l'Associazione dei costruttori italiani, per sfruttare questo momento di stop dell'Italia per rifare, riasfaltare e riassetare, le strade del paese e dei nostri comuni. Immaginate che sogno: dare cento milioni a Roma per rifare le strade e fare qualcosa in più per mettere al sicuro le vite dei cittadini. Ve lo dico con il cuore e con sincerità. Non sono in cerca di visibilità. Non mi interessano i sondaggi. Non mi interessa il consenso. E' solo che da ex presidente del Consiglio sento il dovere di proporre soluzioni per affrontare un problema importante e che oggi mi pare sottovalutato: accanto all'emergenza sanitaria grave che abbiamo visto in questi giorni rischia di esserci un'emergenza sociale di gravità inaudita che potrebbe fare danni non inferiori. Le mie proposte e le mie idee, come si dice, sono *open source*, sono aperte a tutti. Fate finta che non siano di Renzi, se Renzi non vi sta simpatico, ma fatele vostre e fate qualcosa. Non lo dico per me, lo dico per l'Italia".



MATTEO RENZI



Peso:1-21%,5-30%

GUIDA MANAGERIALE ALL'EMERGENZA VIRUS/ Gli acquisti dopo la fase di accaparramento

# Consumi, si cercano gratificazioni

## Pane, torte fatte in casa e passatempi per addolcire le giornate

DI MARCO A. CAPISANI

**N**on è la fase di acquisti compulsivi che, paradossalmente, deve preoccupare di più i marchi del largo consumo; meglio prestare particolare attenzione al momento attuale: quello della gratificazione in cui i consumatori italiani, confinati in casa per l'emergenza coronavirus, non corrono più all'accaparramento ma decidono con più calma di acquistare sia beni di prima necessità sia altri prodotti come farine, uova e preparati per cucinare torte e dessert o lievito per fare il pane casalingo (non a caso oggi difficilmente reperibile nei supermercati). È adesso che si valuta meglio cosa comprare

e, dato il maggior tempo libero a disposizione, ci si orienta anche su prodotti che aiutino a riempire la giornata. Decisioni di acquisto, soprattutto al Nord Italia dove il virus ha dilagato prima, che spingono quindi i clienti a valutare prodotti differenti, magari di brand diversi, pur di provare qualcosa di nuovo, pur di trovare per esempio un cibo meno salutare ma più ricco di sapori, zuccheri e gratificazioni, per l'appunto.

Certo, la situazione d'allarme non è scesa di livello e bisogna distinguere tra chi vive isolato e chi è ammalato o è vicino a persone contagiate ma, complessivamente, «possiamo dire di essere entrati in una seconda fase di consapevolezza della pandemia», spiega a *ItaliaOggi* **Stefania Borghini**, professoressa di marketing all'Università Bocconi di Milano, con specia-

lizzazione sul comportamento dei consumatori. «Siamo passati attraverso un primo periodo in cui ha dominato l'irrazionalità, l'istinto atavico di accaparrare beni, perché ci sentivamo minacciati, peraltro da qualcosa che non conosciamo. L'istinto di protezione del singolo e della famiglia ha contribuito ad acquistare ciò che era giudicato necessario, senza badare troppo alle marche. Adesso, invece, la maggior

parte degli italiani ha iniziato ad adattarsi alle nuove regole sociali, si modificano le abitudini e», conclude la professoressa universitaria di marketing, «abbiamo voglia di condividere quello che facciamo». Tanto è vero che le applicazioni per videochiamate collettive stanno registrando impennate di download, complice anche la nuova moda degli aperitivi e cene virtualmente collettive, con amici e parenti.

A conferma ci sono i dati statistici di **Altroconsumo** che, arrivando fino alla scorsa settimana, mostrano come nella quinta settimana dell'emergenza (proprio quella del 23 marzo) la categoria farine e miscele è arrivata in tutta la Penisola a un picco del +187% rispetto allo stesso periodo del 2019. Gli ingredienti per la pasticceria segnano un +133%, i preparati per dessert un +97% e quelli per torte un +122%. Trend, ancora una volta, maggiormente in evidenza nel Nord-Ovest. Invece, sempre secondo l'associazione per la tutela e difesa dei consumatori, i prodotti per le pulizie, la categoria che comprende alcol, acido

muriatico e simili e poi ancora i detersivi per superfici hanno raggiunto il loro incremento maggiore nella seconda e nella terza settimana dell'emergenza (quindi rispettivamente tre e due settimane fa). Una conferma indiretta arriva anche dalle rilevazioni **Iri per Centromarca** che, riferite a due settimane fa, vedono infatti alcol denaturato, salviettine, guanti, medicazioni da pronto soccorso tra i beni coi rialzi più consistenti, subito seguiti però da farine e miscele.

«Quello attuale è un periodo in cui, forse più che in altri momenti, può incidere la comunicazione della marca», sottolinea Borghini, «perché, se il consumatore non è fidelizzato o pienamente consapevole di quello che abitualmente compra, allora può optare per nuovi marchi. Comunque, si tratta di un approccio all'acquisto che non riguarda solamente l'ambito food o mass-market, ma spazia dalla più alta richiesta di servizi video on demand alla Netflix o Sky fino agli attrezzi per curare giardini, balconi e singole piante di casa, senza dimenticare il bricolage e ogni materiale utile per impegnare i bambini con attività manuali». Data la situazione corrente, anche in questa seconda fase, è fondamentale ricordare che ci sono freni ai consumi come il non sapere quando finirà la crisi o gli allarmi sui livelli occupazionali post-emergenza, ma



Peso:52%



in quest'ottica «penso ci sia terreno fertile per le iniziative solidali da parte delle aziende», chiosa la professoressa dell'Università Bocconi di Milano. «Non intendo solo donazioni ma perlopiù il blocco dei prezzi e l'organizzazione, tra l'altro, di consegna a domicilio per chi è impossibilitato a recarsi al punto vendita»

— © Riproduzione riservata —



Peso: 52%